Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo XIX di Genova del 18-8-73

Visita di lavoro

Piombino è tornato dagli Stati Uniti

Il sindaco Piombino è tornato dagli Stati Uniti dopo una visita compiuta alle maggiori città su invito del governo americano. In particolare il dott. Piombino ha potuto prendere cognizione diretta del sistema urbanistico ed ha potuto vivamente ammirare l'organizzazione del traffico delle grandi città americane.

A San Francisco e a Los Angeles il sindaco ha avuto contatti anche con le comunità italiane e particolarmente genovesi, presso le quali è stato oggetto di calorose manifestazioni di simpatia.

Al suo rientro il sindaco ha dichiarato che l'impressione ricevuta dall'America è soprattutto quella di un paese mirabilmente libero che prende avvio dalla libertà per condurre la propria organizzazione verso un sempre più alto grado di efficienza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ORA di Palermo del 17/18-8-73

Le vacanze dell'emigrante

Mandati via due volte

lti male, meditano di andare altrove a trascorrere le ferie – C'è già chi va a Riccione
on si stancano di sperare in un posto nella loro terra – «C'è anche la necessità
n fare dimenticare ai nostri figli l'Etna, il mare»
in Italia si vive, bisogna baciare le mani agli emigranti. A Biancavilla
isto tanti fabbricati nuovi fatti coi loro soldi»

TANIA 17 — «Questa terra dove sono seppel- miei genitori ed è qui voglio tornare ad abita- vivere, a lavorare, a re» queste sono le pri- parole che ci vengono da Giuseppe Scandur- n impiegato quaranta- enne di Biancavilla rappresenta un po' l'ec- ne dell'emigrato italia- all'estero. Pippo Scan- infatti negli undici che ha trascorso in mania, a Stoccarda in- alla famiglia, è passa- fattorino ad impie- delle poste tedesche.

Biancavilla ero un ta abusivo — racconta Scandurra — quando costretto ad emigrare are da mangiare alla famiglia. Il Comune mi la licenza anche quan- ro all'estero dandone 0 a sole tre persone oi le rivendettero spe- dici sopra. Adesso, pur speranza di ritornare orno definitivamente, vo bene in Germania, se sono stato fortu- nel trovare l'impiego ho adesso. Guada- circa 1.800 marchi al e sono riuscito anche prare qualcosa a Bian- Però quanta fatica venire qui in Sicilia dere la propria terra, i propri parenti; sono tante e tante fatiche da superare oltre al dover tenere costantemente gli occhi aperti per non essere fregati. Lungo l'autostrada per esempio in cambio dei buoni da 10 litri per la benzina mi davano solo 5 litri di carburante, per non parlare dei prezzi al bar dove un caffè l'ho pagato 200 lire. Già sapevo, leggendo i giornali italiani in Germania, che i prezzi erano aumentati notevolmente ma non pensavo che lo fossero fino a questo punto. Solo per il viaggio ho speso ben 200 mila lire. Certo che se in Italia continua così nemmeno noi emigrati torniamo più».

Anche questo è un modo per accogliere male i nostri connazionali che vanno a lavorare all'estero.

Il viaggio è duro: in macchina oppure in treno. La fatica dell'emigrante continua ancora durante la fase del viaggio che lo riporta nella propria terra.

Lunedì alla stazione centrale è arrivato l'ultimo dei treni jolly programmati dalla CIT, una specie di treno charter. Nei prossimi giorni continueranno ancora ad arrivare i treni con centinaia di persone stipate dentro. Anche dal casello dell'autostrada per Messina, le auto con le targhe estere continuano a susseguirsi con costante flusso.

Nei prossimi giorni, poi, questa carovana dovrebbe ricominciare il viaggio all'indietro molti rinunceranno a tornare ma il loro numero sarà compensato dai nuovi partenti.

Quest'anno con il loro arrivo hanno portato pure qualche novità, tra gli emigranti infatti sta cominciando a girare anche la dottrina dei testimoni di Geova.

«Sono in molti — continua Scandurra — anche in Germania vanno in giro tra gli italiani a diffondere questa dottrina, invitando tra l'altro, a non tornare per votare. Queste iniziative partono dai molti centri italiani interessati. Il gioco è chiaro, dato che quasi il 90% degli emigrati siamo comunisti, vogliono bloccarci in questo modo, tentando di trasformarci in esseri amorfi. Loro non dicono però di non votare comunista, ma implicitamente lo fanno quando invitano a non votare completamente».

— Ma cosa pensate voi quando vi riunite, della situazione politica italiana?

«La giudichiamo con molta preoccupazione, per esempio siamo preoccupati per il ritorno dei fascisti. In questo senso in Germania i tedeschi sono stati molto più furbi debellando subito il risorgere del partito nazista».

«In Germania almeno tre volte alla settimana alla televisione trasmettono dei programmi contro Hitler.

— Voi come siete organizzati?

«Esistono a Stoccarda delle sezioni della CISL e della CGIL che si occupano dei diritti dei lavoratori italiani. Ma comunque, oggi, la situazione degli stranieri che si recano a lavorare in Germania è molto cambiata. Noi abbiamo conquistato il diritto di avere un rappresentante in seno al consiglio municipale così come per esempio, in alcune fabbriche abbiamo la maggioranza nelle commissioni interne: un esempio è rappresentato dalla Bosch».

La storia di Ciccio Amato è invece meno lieta, quarant'anni, quattro figli, lavora a Norimberga da cinque anni, ora ha deciso per dare una sistemazione «italiana» ai figli di ritornare in Italia. A Biancavilla, suo paese di origine, dove è ritornato per tentare di trovare lavoro, però ha avuto una sgradita sorpresa, in quanto all'ufficio di collocamento non lo vogliono iscrivere nell'elenco dei disoccupati in attesa di lavoro poichè dalla Germania non l'hanno licenziato, ma è stato lui ad andare via. «Questa è una legge molto brutta — dice Amato sostenuto da altri compaesani — perchè io in tanti anni ho versato dei contributi che sono stati incamerati dall'ufficio di collocamento ed ora loro non vogliono dar-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...o del Giornale L'ORA di Palermo del 17/18-8-73

mi la possibilità di poter lavorare. Praticamente così uno è costretto dallo stesso Stato italiano a restare perennemente all'estero».

«Io a Norimberga guadagnavo 800 franchi e ne spendevo 400 di affitto per l'abitazione. Con i risparmi anche perchè i figli lavoravano ho comprato una casa a Biancavilla ed è qui che adesso sto lavorando per sistemarla meglio». «In Germania ho lasciato altri connazionali che abitano con intere famiglie in appartamenti di un'unica stanza come tante bestie, anche se adesso la situazione per noi è molto cambiata. Infatti cominciano a sparire del tutto le baracche.

«Si torna in Italia e nella nostra terra, sempre con molte speranze, che è qualcosa in più del semplice desiderio di voler trascorrere le vacanze — dicono tutti in coro i lavoratori presenti al colloquio — la speranza di poter trovare anche una sistemazione nella nostra terra; c'è anche la necessità di non far dimenticare ai nostri figli i nostri posti, l'Etna, il nostro mare».

«Da noi in Belgio — interviene Angelo Busacca di 47 anni — la situazione è anche peggiore. Dove lavoro io a pochi chilometri da Bruxelles non esiste nessuna forma di organizzazione tra di noi. Io guadagno 1.000 franchi al mese e ne pago 700 per la casa, mi danno sempre di meno approfittando del fatto che non so leggere. Noi all'estero soffriamo e poi succede quanto raccontato da Ciccio Amato, all'ufficio collocamento. Il sangue del popolo se lo prendono così quelli che comandano. Se in Italia oggi si vive, bisogna baciare le mani a chi è all'estero. Qui a Biancavilla ho visto numerosi fabbricati nuovi di proprietà di emigranti, questo vuol anche dire che Biancavilla vive sulle nostre spalle».

— Ma come trascorrete questo periodo di ferie a Catania?

«Andiamo un po' in giro, a far vedere le bellezze della nostra terra anche ad amici che sono venuti con noi. Questo solo chi ha la macchina. Certo che la città non ci accoglie bene con questo smisurato aumento dei prezzi che c'è stato. Ho trovato tutto raddoppiato e a quel che ho potuto costatare è andato a finire che siamo veri turisti che si tenta di spellare».

— Come avete affrontato il viaggio?

«Malissimo — rispondono in coro Amato e Busacca — siamo venuti in treno e specialmente io (è Amato che parla) ho penato molto per trovare un posto sul treno».

I testimoni di Geova, i prezzi alti, la difficoltà di lavorare in patria, le truffe, i disservizi ferroviari, ecco ciò che trovano gli emigranti quanto tornano. Molti, giustamente, dicono che invece di tornare due volte cominceranno a diradare le loro venute poichè in queste condizioni è meglio trascorrere le vacanze in altri stati. Così i nostri operai li mandiamo via per la seconda volta.

GIANNI DUPPLICATO

Ministero degli Affari Esteri

IV

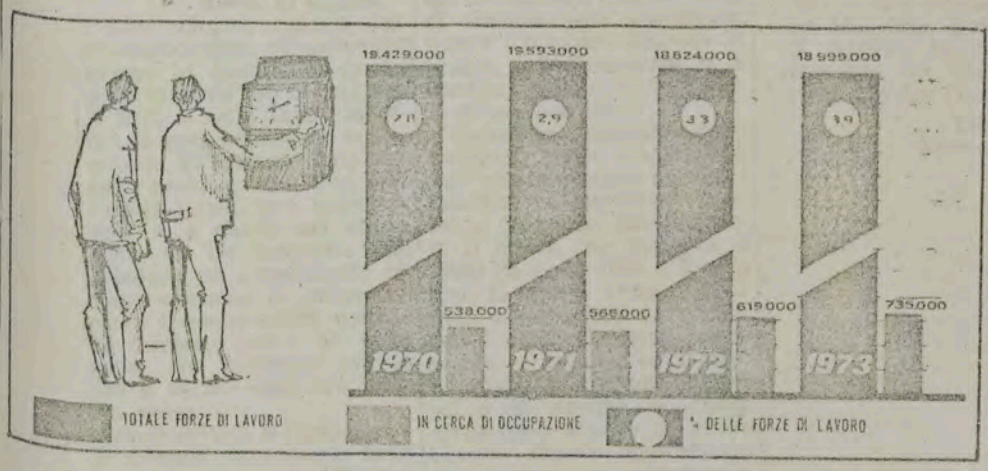
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Tempo di Roma del 18-8-73

Aumentati nella Comunità Europea i lavoratori impegnati nei servizi

Ampiamente superata la percentuale degli addetti all'industria - La composizione delle forze di lavoro nella CEE si avvicina a quella degli USA - 10 milioni i lavoratori migranti



L'andamento dell'occupazione in Italia nei primi cinque mesi dell'anno

Comunità Europea conta dopo l'allargamento a 9 bri, una popolazione di milioni di abitanti.

frontando i dati dei tre i blocchi economici mon- CEE, USA e URSS per o riguarda la struttura popolazione attiva, ap- o notevoli diversità. La pa e gli Stati Uniti han- settori industriali e ser- più sviluppati, mentre nel- SS è più importante il

re « agricoltura ». Eccone situazione in percentuali: coltura: Europa del Nove Stati Uniti 4,3; URSS 38,7. stria: Europa dei nove Stati Uniti 32,2; URSS Servizi e commercio: Eu- dei nove 48,8; Stati Uniti URSS 30,4.

ell'Europa dei Nove note- incidenza ha nell'ambito forze attive il numero dei atori non nazionali resi- nei vari paesi. Si tratta complessivamente — secondo dati riferiti dalla direzione generale emigrazione della Farnesina — di circa 5.600.000 lavoratori così suddivisi: Belgio, 217.000; Francia, 1.210.000; Repubblica Federale di Germania, 2.371.575; Italia 43.367; Lussemburgo, 37.500; Paesi Bassi, 125.502; Danimarca, 26.695; Irlanda, 28.779; Regno Unito, 1.548.000. Se si tiene conto dei familiari che accompagnano i lavoratori migranti, si arriva ad una popolazione straniera nei paesi dell'Europa dei nove pari a circa 10 milioni di persone.

Per quanto riguarda il ritmo dei movimenti migratori, gli esperti ritengono che ogni anno circa un milione di lavoratori circoleranno, in avvenire, nell'Europa dei Nove. Infatti, i dati resi noti dai competenti servizi della CEE e riguardanti l'Europa dei Sei, hanno indicato che ogni anno si sono avute circa 950.000 dislocazioni: nel 1969 859.509 ingressi, di cui 2.545 in Belgio; 300.673 in Francia; 647.035 nella Repubblica Federale di Germania; 8.371 in Italia; 5.278 in Lussemburgo; 28.474 nei Paesi Bassi.

Nel 1970 gli interessi nei vari paesi comunitari sono stati 941.025, di cui 4.393 in Belgio; 309.202 in Francia; 713.883 nella Repubblica Federale di Germania; 8.954 in Italia; 6.437 in Lussemburgo; 33.115 nei Paesi Bassi.

I movimenti di lavoratori provenienti dai paesi del MEC sono stati relativamente limitati: nel 1970, su 941.025 ingressi, solo 199.979 riguardavano cittadini dei paesi comunitari; il che dimostra che nonostante il sistema di liberalizzazione della circolazione di mano d'opera i movimenti all'interno della Comunità hanno un'imp rtanza limitata.

Da un esame delle cifre riguardanti i lavoratori migranti occupati nel 1972 nei paesi dell'Europa dei Sei, si può rilevare che su un totale di 3.964.000 persone, circa 2 milioni 917 mila provenivano da paesi extracomunitari; in sostanza su quattro lavoratori migranti uno solo proveniva da un paese del MEC.

I lavoratori provenienti da paesi terzi erano più numerosi nella Repubblica Federale di Germania (1.791.000) e in Francia (920.000). Nel Lussemburgo ed in Belgio invece i lavoratori comunitari superavano il numero dei lavoratori provenienti da paesi terzi.

Il gruppo nazionale più importante tra i lavoratori migranti proveniente da paesi terzi è risultato quello turco con 548.000 unità: seguono gli iugoslavi (520.000), gli spagnoli (488.000), i greci (266 mila), i portoghesi (250.000).

Per quanto concerne le migrazioni di mano d'opera riguardanti i tre Paesi nuovi membri della CEE, risulta che i lavoratori danesi sono presenti soprattutto nella Repubblica Federale di Germania (3.700)

I lavoratori irlandesi sono presenti in Gran Bretagna (30.000) e in Germania (750); i lavoratori britannici in Irlanda (29.000); nella Repubblica Federale di Germania (19.000), mentre alcune migliaia si trovano in Francia, nei Paesi Bassi e in Danimarca.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 18-8-73

Germania: tensioni per il "caro-vita"

Le massaie della Ruhr boicottano le macellerie - Scioperi selvaggi di lavoratori stranieri, si prevede un "autunno caldo" sindacale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 17 agosto.

Due scioperi causati dall'inflazione sono all'ordine del giorno in Germania: quello delle massaie nel bacino della Ruhr e nella Bassa Sassonia, le quali boicottano le macellerie all'insegna dello slogan *« pensa al borsellino, pensa alla salute, non mangiare carne »*, e quello dei dipendenti di tre industrie che chiedono un *« conguaglio carovita »* perché — dicono — *« con i nostri salari non ce la facciamo più »*. E' tutta gente che guadagna tra le 150 e le 200 mila lire mensili nette.

Spettacolare è l'azione delle massaie, organizzate dalla lega dei consumatori. Picchetti appostati dinanzi alle macellerie distribuiscono volantini nei quali si invita a non comperare carne e a preferire pollame, pesce e verdure, che sono più a buon mercato. Se qualche donna cerca di entrare nelle macellerie, subito i picchetti entrano in azione, per dissuaderla, e la conducono verso le bancarelle di un mercato.

Il primo risultato dello «sciopero delle massaie» è stato che la maggior parte dei macellai ha ritoccato i cartellini dei prezzi, diminuendoli. Il filetto, per esempio, è sceso da circa 7500 a 7 mila lire, la carne tritata da 3 mila a poco più di 2 mila lire il chilo. Contemporaneamente — tuttavia — i commercianti di pollame, di pesci e di verdure, di fronte all'inatteso assalto di nuove clienti, hanno approfittato della situazione, aumentando i prezzi. Il piatto della bilancia, cioè, abbassatosi da una parte, si è sollevato dall'altra.

Nelle fabbriche, al ritorno dalle ferie, il malumore per il rincaro dei generi di prima necessità cresce di giorno in giorno; già i sindacati elaborano richieste di aumenti salariali tra il 15 e il 20 per cento, le quali preannunciano un autunno estremamente « caldo ». Mentre i sindacati si preparano alla battaglia salariale (e il ministro dell'economia Hans Friderichs ammonisce a *« non esagerare, per non mettere in pericolo il posto di lavoro »*) i lavoratori stranieri in Germania hanno rotto gli indugi.

La scintilla è venuta da tremila operaie greche e turche che lavorano presso una fabbrica di accessori per automobili a Neuss, presso Duesseldorf. *« Basta con i bassi salari e con gli alti prezzi »*, hanno scritto sui loro cartelli le lavoratrici straniere, e martedì hanno sospeso il lavoro, chiedendo un « conguaglio carovita » di circa 250 lire l'ora. Il datore di lavoro ha risposto che si trattava di uno sciopero politico *« organizzato da agitatori comunisti »* e si è rifiutato di cedere. Ma, dopo quattro giorni, la fabbrica ha ceduto e ha concesso un conguaglio di circa 170 lire l'ora.

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino di Bologna del 18-8-73

Non bastano i 105 milioni di europei «attivi»

Lavorano nei paesi CEE mezzo milione di turchi

Quasi altrettanto numerose le colonie jugoslava e spagnola - Nella sola Germania circa 1.800.000 operai provenienti da nazioni extracomunitarie

Roma, 17 agosto

I paesi della Comunità Europea contano nel loro insieme una popolazione di 252 milioni di abitanti: 7 milioni di dell'URSS e 45 milioni più degli Stati Uniti. Dal punto di vista quantitativo, le componenti principali della popolazione europea si avvicinano tra loro sensibilmente: Germania Federale 58,9 milioni di abitanti; Gran Bretagna 56,3 milioni; Italia 54,1, Francia 51,5. Secondo alcune previsioni proiettate nel futuro, nel 1985 l'Europa dei nove conterà 276.800.000 abitanti.

L'Europa dei nove passa invece dal primo al secondo posto in fatto di popolazione attiva: 105.200.000 unità rispetto ai 115.500 mila dell'URSS e agli 86.000.000 degli Stati Uniti. Per quanto attiene alla struttura della popolazione attiva, essa appare diversa nei tre blocchi: L'Europa e gli Stati Uniti hanno i settori «industria» e «servizi» più sviluppati, mentre nell'URSS è più importante il settore «agricoltura». Ecco qualche percentuale. Agricoltura: Europa dei nove 7,3; Stati Uniti 4,3; URSS 38,7. Industria: Europa dei nove 43,9; Stati Uniti 32,2 URSS 30,9. Servizi e commercio: Europa dei nove 48,8; Stati Uniti 62,5; URSS 30,4.

Nella CEE notevole incidenza ha nell'ambito delle forze attive il numero dei lavoratori non nazionali residenti nei vari paesi. Si tratta complessivamente — secondo dati riferiti dalla direzione generale emigrazione della Farnesina — di circa 5.600.000 lavoratori così suddivisi: Belgio, 217.000 Francia 1.210.000; Repubblica Federale di Germania 2.371.575 Italia 43.367; Lussemburgo, 37.500; Paesi Bassi, 125.502; Danimarca 26.695; Irlanda, 28.779 Regno Unito 1.548.000. Se si tiene conto dei familiari che accompagnano i lavoratori migranti, si arriva ad una popolazione straniera nei paesi dell'Europa dei nove pari a circa 10 milioni di persone.

Per quanto riguarda il ritmo dei movimenti migratori, gli esperti ritengono che ogni anno circa un milione di lavoratori circoleranno, in avvenire, nella CEE. Infatti, i dati resi noti dai competenti servizi comunitari e riguardanti l'Europa dei sei, hanno indicato che ogni anno si sono avute circa 950.000 dislocazioni: nel 1969, 859.509 ingressi, di cui 2.545 in Belgio 300.673 in Francia, 647.035 nella Repubblica Federale di Germania, 8.371 in Italia 5.278 in Lussemburgo 28.474 nei Paesi Bassi. Nel 1970 gli ingressi nei vari paesi comunitari sono stati 941.025, di cui 4.393 in Belgio, 309.202 in Francia, 713.883 nella Repubblica Federale di Germania 8.954 in Italia 6.437 in Lussemburgo, 33.115 nei Paesi Bassi.

I movimenti di lavoratori provenienti dai paesi del MEC sono stati relativamente limitati: nel 1970 su 941.025 ingressi, solo 199.979 riguardavano cittadini dei paesi comunitari e ciò dimostra che nonostante il sistema di liberalizzazione della circolazione di manodopera i movimenti all'interno della Comunità hanno un'importanza limitata. Da un esame delle cifre riguardanti i lavoratori migranti occupati nel 1972 nei paesi dell'Europa dei sei, si può rilevare che su un totale di 3.964.000 persone, circa 2.917.000 provenivano da paesi extracomunitari; in sostanza su quattro lavoratori migranti uno solo proveniva da un paese del MEC. I lavoratori provenienti da paesi terzi erano più numerosi in Germania (1.791.000) e in Francia (920.000). Nel Lussemburgo e in Belgio invece i lavoratori comunitari superavano il numero dei lavoratori provenienti da paesi terzi. Il gruppo nazionale più importante tra i lavoratori migranti provenienti da paesi terzi è risultato quello turco con 548.000 unità; seguono gli jugoslavi (520.000), gli spagnoli (488.000), i greci (266.000), i portoghesi (250.000).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 18-8-73

Secondo i calcoli degli uffici di Bruxelles

Un milione di lavoratori si spostano nell'area MEC

ROMA, 17 agosto

La Comunità economica europea ha una popolazione complessiva di 252 milioni di abitanti. I quattro maggiori Paesi della Comunità hanno pressochè la stessa popolazione: 58,9 milioni di abitanti la Germania Federale, 56,3 milioni l'Inghilterra, 54,1 milioni l'Italia e 51,5 milioni la Francia. Secondo le previsioni, nel 1985 l'Europa dei nove conterà 276 milioni 800 mila abitanti.

Molto rilevante l'incidenza dei lavoratori stranieri sulla popolazione attiva dei diversi Paesi della Comunità: sono 217 mila in Belgio, 1 milione 210 mila in Francia, 2 milioni 371 mila in Germania, poco più di 43 mila in Italia, 37 mila nel Lussemburgo, 125 mila 502 in Olanda, 26 mila 695 in Danimarca, 28 mila 779 in Irlanda e più di 1 milione e mezzo in Inghilterra.

Un ultimo dato, infine, riguardante i movimenti migratori. Secondo i calcoli degli uffici della CEE, si può prevedere uno spostamento all'interno dell'Europa di quasi 1 milione di lavoratori l'anno.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 18-8-73

AL LAVORO LE COMMISSIONI MISTE

I sindacati del personale degli Enti locali sollecitano il rinnovo del contratto – Sono dieci milioni nella CEE i lavoratori emigrati e i loro familiari

LAVORATORI EUROPEI

I Paesi della Comunità europea contano nel loro insieme una popolazione di 252 milioni di abitanti: 7 milioni più dell'URSS e 45 milioni più degli Stati Uniti. Dal punto di vista quantitativo, le componenti principali della popolazione europea si avvicinano tra loro sensibilmente: Germania federale, 58,9 milioni di abitanti; Gran Bretagna, 56,3 milioni; Italia, 54,1 e Francia 51,5. Secondo alcune previsioni proiettate nel futuro, nel 1985 l'Europa dei Nove conterà 276.800.000 abitanti.

L'Europa dei nove passa invece dal primo al secondo posto in fatto di popolazione attiva: 105 milioni 200 mila unità rispetto ai 115.500.000 dell'Urss e agli 86 milioni degli Stati Uniti.

Per quanto attiene alla struttura della popolazione attiva essa appare diversa nei tre blocchi: l'Europa e gli Stati Uniti hanno i settori « industria » e « servizi » più sviluppati, mentre nell'Urss è più importante il settore « agricoltura . Eccone la situazione in percentuali: Agricoltura: Europa dei Nove 7,3; Stati Uniti 4,3; Urss 38,7. Industria: Europa dei Nove 43,9; Stati Uniti 32,2; Urss 30,9. Servizi e commercio: Europa dei Nove 48,8; Stati Uniti 62,5; Urss 30,4.

Nell'Europa dei Nove notevole incidenza ha nell'ambito delle forze attive il numero dei lavoratori non nazionali residenti nei vari Paesi. Si tratta complessivamente — secondo dati riferiti dalla Direzione generale emigrazione del ministero degli Esteri — di circa 5.600.000 lavoratori così suddivisi: Belgio, 217.000; Francia, 1.210.000; Reubblica federale di Germania, 2.371.575; Italia, 43.367; Lussemburgo, 37.500; Paesi Bassi, 125 mila 502; Danimarca, 26.695; Irlanda, 28.779; Regno Unito, 1.548.000. Se si tiene conto dei familiari che accompagnano i lavoratori migranti, si arriva ad una popolazione straniera nei paesi dell'Europa dei Nove pari a circa 10 milioni di persone.

Per quanta riguarda il ritmo dei movimenti migratori, gli esperti ritengono che ogni anno circa un milione di lavoratori circoleranno, in avvenire, nell'Europa dei Nove. Infatti, i dati resi noti dai competenti servizi della Cee e riguardanti l'Europa dei Sei, hanno indicato che ogni anno si sono avute circa 950.000 dislocazioni: nel 1969 859.509 ingressi, di cui 2.545 in Belgio; 300.673 in Francia; 647.035 nella Repubblica Federale di Germania; 8.371 in Italia; 5.278 in Lusseburgo; 28.474 nei Paesi Bassi. Nel 1970 gli ingressi nei vari Paesi comunitari sono stati 941.025, di cui 4.393 in Belgio; 309.202 in Francia; 713.883 nella Repubblica Federale di Germania; 8.954 in Italia; 6.437 in Lussemburgo; 33.115 nei Paesi Bassi.

I movimenti di lavoratori provenienti dai Paesi del Mec sono stati relativamente limitati: nel 1970, su 941.025 ingressi, solo 199.979 riguardavano cittadini dei Paesi comunitari; il che dimostra che nonostante il sistema di liberalizzazione della circolazione di manodopera i movimenti all'interno della Comunità hanno un'importanza limitata.

Da un esame delle cifre riguardanti i lavoratori migranti occupati nel 1972 nei Paesi dell'Europa dei Sei, si può rilevare che su un totale di 3.964.000 persone, circa 2.917.000 provenivano da Paesi extracomunitari; in sostanza su quattro lavoratori migranti uno solo proveniva da un Paese del Mec.

I lavoratori provenienti da Paesi terzi erano più numerosi nella Repubblica federale di Germania (1.791.000) e in Francia (920.000). Nel Lussemburgo ed in Belgio invece i lavoratori comunitari superavano il numero dei lavoratori provenienti da Paesi terzi.

Il gruppo nazionale più importante tra i lavoratori migranti provenienti da Paesi terzi è risultato quello turco con 548.000 unità: seguono gli jugoslavi (520.000), gli spagnoli (488.000), i greci (266 mila), i portoghesi (250.000).

I lavoratori irlandesi sono presenti in Gran Bretagna (30.000) ed in Germania (750); i lavoratori britannici in Irlanda (29.000); nella Repubblica federale di Germania (19.000), mentre alcune migliaiasi trovano in Francia, nei Paesi Bassi e in Danimarca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 18-8-73

uropa: ù abitanti eno forze lavoro

paesi della Comunità opea contano nel loro me una popolazione di milioni di abitanti: 7 oni più dell'URSS e 45 oni più degli Stati i. Dal punto di vista nitativo, le componen- rincipali della popola- e europea si avvici- o tra loro sensibilmen- Germania Federale, milioni di abitanti; Bretagna, 56,3 mi- Italia, 54,1 e Fran- 51,5. Secondo alcune isioni proiettate nel o, nel 1985 l'Europa nove conterà 276 mi- 900.000 abitanti.

Europa dei Nove passa dal primo al se- o posto in fatto di azione attiva: 105 mi- 200.000 unità rispetto 5.500.000 dell'URSS e 86.000.000 degli Stati

quanto attiene alla ura della popolazione essa appare diversa re blocchi: l'Europa Stati Uniti hanno i «industria» e «ser- più sviluppati, men- ell'URSS è più impor- il settore «agricol- . Eccone la situazio- percentuali: agricol- Europa dei Nove 7,3; Uniti 4,3; URSS 38,7. ria: Europa dei No- 9; Stati Uniti 32,2; 30,9. Servizi e com- : Europa dei Nove Stati Uniti 62,5; 30,4.

Europa dei Nove le incidenza ha nel- to delle forze attive nero dei lavoratori azionali residenti nei aesi. Si tratta com- amente — secondo i feriti dalla Direzione le emigrazione della ina — di circa 5 600.000 lavoratori ddivisi: Belgio, 217 Francia, 1.210.000; blica Federale di Germania, 2.371.575; Italia, 43.367; Lussemburgo, 37 mila 500; Paesi Bassi, 125 mila 50; Danimarca, 26 mila 695; Irlanda, 28.779; Regno Unito, 1.548.000. Se si tiene conto dei familiari che accompagnano i lavoratori migranti, si arriva ad una popolazione straniera nei paesi della Europa dei Nove pari a circa 10 milioni di persone.

Per quanto riguarda il ritmo dei movimenti migratori, gli esperti ritengono che ogni anno circa un milione di lavoratori circoleranno, in avvenire, nell'Europa dei Nove. Infatti, i dati resi noti dai competenti servizi della CEE e riguardanti l'Europa dei Sei, hanno indicato che ogni anno si sono avute circa 950.000 dislocazioni: nel 1969, 859.509 ingressi, di cui 2.545 in Belgio; 300.673 in Francia; 647.035 nella Repubblica Federale di Germania; 8.371 in Italia; 5.278 in Lussemburgo; 28.474 nei Paesi Bassi. Nel 1970 gli interessi nei vari paesi comunitari sono stati 941.025, di cui 4.393 in Belgio; 309.202 in Francia; 713.883 nella Repubblica Federale di Germania; 8 mila 954 in Italia; 6.437 in Lussemburgo; 33.115 nei Paesi Bassi.

I movimenti di lavoratori provenienti dai paesi del MEC sono stati relativamente limitati: nel '70, su 941.025 ingressi, solo 199.979 riguardavano cittadini dei paesi comunitari; il che dimostra che nonostante il sistema di liberalizzazione della circolazione di manodopera i movimenti all'interno della Comunità hanno un'importanza limitata.

Da un esame delle cifre riguardanti i lavoratori migranti occupati nel 1972 nei paesi dell'Europa dei Sei, si può rilevare che su un totale di 3.964.000 persone, circa 2.917.000 provenivano da paesi extracomunitari; in sostanza su quattro lavoratori migranti uno solo proveniva da un paese del MEC.

Lavoratori provenienti da paesi terzi erano più numerosi nella Repubblica Federale di Germania (1 milione 791.444) e in Francia (920.000). Nel Lussemburgo ed in Belgio invece superavano il numero dei i lavoratori comunitari lavoratori provenienti da paesi terzi.

Il gruppo nazionale più importante tra i lavoratori migranti proveniente da paesi terzi è risultato quello turco con 548.444 unità; seguono gli jugoslavi (520 mila), gli spagnoli (488 mila), greci (266.000), i portogresi (250.000).

Per quanto concerne le migrazioni di manodopera riguardanti i tre paesi nuovi membri della CEE, risulta che i lavoratori danesi sono presenti soprattutto nella Repubblica Federale di Germania (3.700) e in Francia (1.323); un piccolo gruppo danese, 130 unità, risiede nei Paesi Bassi.

I lavoratori irlandesi sono presenti in Gran Bretagna (30.000) ed in Germania (750); i lavoratori britannici in Irlanda (29 mila); nella Repubblica Federale di Germania (19 mila), mentre alcune migliaia si trovano in Francia, nei Paesi Bassi e in Danimarca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 17/18-8-73

IV

Un seminario sulle migrazioni internazionali

Sotto gli auspici del Comitato Intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) si è svolta recentemente a Ginevra una riunione in vista di preparare un seminario sull'adattamento e l'integrazione degli emigranti permanenti. I rappresentanti dei diversi Paesi europei e latino americani nonché degli Stati Uniti hanno esposto i problemi che riguardano i loro rispettivi Stati, sollecitando le opportune misure per ovviare ai vari inconvenienti che questo tipo di emigrazione sovente comporta. Si è deciso che il Seminario avrà luogo a Ginevra i giorni 29, 30 e 31 maggio 1974 per studiare in modo analitico queste problematiche sociali; tutti i Governi interessati saranno invitati a partecipare unitamente alle varie organizzazioni internazionali e alle agenzie di stampa. Pensiamo che il Seminario si svolgerà nel 1974, che, come è noto, è «Anno mondiale della popolazione», e che l'interesse per questa iniziativa appare senza dubbio fondato, alla luce soprattutto delle numerose iniziative assistenziali che, nel settore dell'emigrazione, il CIME, avvalendosi della collaborazione delle Nazioni Unite e della Croce Rossa Internazionale, è riuscito con successo a approntare. Un comitato preparatorio, composto di delegati dei Governi dell'Argentina, del Belgio, dell'Ecuador, degli Stati Uniti, di Israele e della Norvegia, riunitosi sotto la presidenza di Renè Fourdin, Direttore Generale degli Affari Esteri del Belgio, ha deciso che saranno elaborati dei documenti di lavoro sui seguenti argomenti: informazione, orientamento, corsi di lingua, formazione professionale, adattamento ed educazione. La preparazione di questi documenti sarà affidata ad esperti governativi i quali collaboreranno con i funzionari del CIME per la stesura definitiva.

È di questi giorni la notizia dell'arrivo in Svizzera del milionesimo rifugiato che ha potuto emigrare in un altro Paese grazie all'assistenza del CIME, che opera in questo particolare settore sociale dal 1952. Una breve cerimonia ha avuto luogo, in tale occasione, all'aeroporto di Ginevra, ove ad accogliere il rifugiato (un professore di letteratura di 60 anni, cieco e sofferente per una paralisi progressiva, che era accompagnato dalla moglie) si trovava il direttore generale del CIME John Thomas, il quale, in un breve indirizzo di saluto, ha sottolineato come, grazie alla solidarietà internazionale, durante 21 anni di lavoro e di sforzi comuni, sia stato possibile per il suo organismo venire incontro alle molteplici necessità di migliaia e migliaia di emigranti, di tutte le nazionalità e i ceti sociali. Il rappresentante elvetico, Hans Mumenthales, Capo della Divisione Assistenza del Dipartimento Federale di Giustizia del Governo svizzero, dopo aver ricordato come la collaborazione esistente tra la Svizzera e il CIME si sia rivelata particolarmente fruttuosa in occasione dell'allontanamento dall'Uganda, alla fine del 1972, di migliaia di asiatici, ha sostenuto come, da più di vent'anni, il suo Governo accolga regolarmente rifugiati ed emigranti che non siano in grado di dimorare nei loro Paesi d'origine.

Il problema dei rifugiati asiatici dall'Uganda, cui il rappresentante svizzero ha accennato brevemente nel suo intervento, è d'altra parte uno degli aspetti che maggiormente assillano i responsabili del CIME. A tutt'oggi infatti rimangono ancora più di 1.800 «apatridi» ugandesi in attesa di trovare un Paese che offra loro un'emigrazione definitiva. Essi sono costretti a vivere temporaneamente in «Paesi di transito», tra i quali, per inciso, è anche l'Italia. A tale riguardo particolarmente proficua è stata l'opera del direttore Thomas il quale, recentemente, ha avuto a Washington una serie di colloqui con funzionari del Dipartimento di Stato e del Ministero della Giustizia, colloqui sono sfociati nell'ulteriore accoglimento, da parte degli Stati Uniti, di altri 500 rifugiati asiatici dall'Uganda. Un problema, come è facile intuire, di vasta e complessa portata che — sia pure con estrema difficoltà a causa delle esasperanti lentezze burocratiche — si spera possa essere definitivamente risolto, tramite l'aiuto della assistenza internazionale. In tale prospettiva si inquadrano inoltre i colloqui che Thomas ha avuto in Gran Bretagna ed in Australia, ove si è incontrato con il Ministro dell'emigrazione Grassby, al fine di risolvere la questione dei rifugiati dall'Uganda. Vale la pena di ricordare, in proposito, che un ufficio specializzato del CIME è in funzione dallo scorso anno a Londra, al fine di organizzare, in collaborazione con l'«Uganda Resettlement Board», l'emigrazione verso l'America Latina, gli Stati Uniti ed altri Paesi di lingua inglese degli asiatici ugandesi in possesso di un passaporto britannico.

LUIGI SAITTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 17/18-8-73

Critiche alle disposizioni per l'immigrazione in Australia

SYDNEY, 17.

Il capo dell'opposizione federale in Australia, on. Snedden, ha criticato il programma per l'immigrazione ed in particolare la quota di 110.000 immigrati fissata per l'anno finanziario 1973-74, annunciata domenica scorsa dal Ministro dell'immigrazione, Grassby. Riferendosi alla cifra indicata dal Ministro, Snedden ha detto che non soltanto non si è tenuto conto delle necessità economiche del Paese, ma si completamente ignorato il contributo sociale, economico e culturale offerto dagli immigrati all'Australia. Alle critiche di Snedden si sono unite le voci di protesta dei leaders liberali del Victoria e del New South Wales, Hamer e Askin. Dopo aver fatto notare che la quota per il 1973-'74 è simile a quella dell'anno scorso (e pertanto la più bassa dell'ultima decade) il capo dell'apposizione federale ha detto: « Le recenti statistiche indicano chiaramente che c'è urgente bisogno di manodopera specializzata in molti settori dell'industria automobilistica e nell'industria siderurgica ». Un portavoce della « BHP », il più grande complesso siderurgico australiano, ha osservato che la società ha bisogno di almeno 2.000 operai per poter attuare il suo piano di sviluppo. Fino ai primi dell'anno in corso la « BHP » aveva sopperito a questa carenza ingaggiando direttamente in Europa gli operai di cui aveva bisogno. Lo scorso aprile il Governo federale aveva impedito alla società australiana di reclutare direttamente i lavoratori nei vari Paesi europei.

Il programma per l'immigrazione non è stato criticato soltanto dai tre uomini politici del partito d'opposizione, ma anche dal direttore generale dell'associazione industriali W. J. Henderson, il quale ha asserito che la quota dovrebbe essere aumentata a 200.000 unità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Ulloa del 18-8-73

Per la festa del patrono tornano gli emigranti

Una testimonianza d'affetto sincero per la terra che ha dato loro i natali

di PIERO MARI

CHIAROMONTE, 17 agosto

I lucani sono sparsi ai quattro angoli della terra: è una verità che non si è fatta strada oggi, ma, già, dopo il primo dopoguerra, quando le condizioni socio-economiche peggiorarono, un buon contingente di ex braccianti agricoli s'imbarcò a Napoli diretto negli Stati Uniti. Con l'epilogo della seconda guerra mondiale il fenomeno dell'emigrazione di massa assunse proporzioni allarmanti; a nulla valsero i richiami dei primi governi democratici che affrontarono alcuni capitoli della «questione» meridionale aggredendo, con la riforma del latifondo, le grandi proprietà terriere. Era anche una esigenza psicologica quella di lasciare in fretta il paese natio e raggiungere, con una buona dose di spirito d'avventura, le città svizzere, della Germania Occidentale, della Francia. Infine, si raggiunse il «boom» delle metropoli settentrionali dell'Italia: a Torino e Milano gli emigrati dalla Basilicata vennero numerosi.

In particolare, a Torino, oltre che nei vari circoli ricreativi, molti lucani, recentemente si ritrovano nella «Famiglia lucana» costituitasi qualche mese fa, e presieduta da un giovane parlamentare torinese l'on. Picchioni, con la partecipazione di molti esponenti della vita civile ed economica della città, come l'on. Sarpa, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, e senatore anche con affetto dallo Colombo, attuale ministro delle Finanze.

Dopo un lungo giro che abbiamo effettuato per vari comuni delle province di Potenza e Matera (Lauria, Latronico, Lagonegro, Corleto Perticara, Tramutola, Moliterno, Sarcone, Bernalda, Stigliano, Tursi, Policoro, Pisticci) di proposito ci siamo fermati qui a Chiaromonte, che è il paese emblematicamente più interno (dista 160 km dal capoluogo di provincia) che ha dato un contributo non lieve alle correnti migratorie degli anni '60. Su duemilacinquecento abitanti, circa mille vivono fuori per undici mesi all'anno e si ritrovano, puntualmente, nel mese di agosto, per scambiarsi le novità e i saluti con i parenti e gli amici; e, soprattutto, per partecipare ai festeggiamenti civili del santo patrono del paese, S. Giovanni Battista, che hanno luogo nell'ultima domenica di agosto. I «chiaromontesi» in automobile ritornano alla loro patria, e come dicevamo, hanno trovato sistemazione in nazioni europee, in America, nelle città del Nord-Italia.

Il parroco don Franco Ferrara, nel porgere loro il benvenuto, in chiesa, durante la omelia della prima domenica di questo mese, ha operato una distinzione, tra cittadini emigrati per «bisogno» e indigenza (operai, braccianti, contadini, carpentieri, muratori) e cittadini «precettati» o emigrati per «dovere», cioè quanti — in seguito a domanda o per pubblico concorso — sono stati costretti a lasciare Chiaromonte per prestare servizio nelle varie amministrazioni statali (giudici, poliziotti, carabinieri, ufficiali dello esercito, impiegati parastatali, dell'ENEL ecc...). Ma tutti vengono accomunati nel saluto del benvenuto, perchè sono tornati a testimoniare il legame e l'affetto di cui si sentono ognora legati, pur dopo aver affrontato alterne vicende non sempre dai risvolti lieti. Don Franco Ferrara, poi, dà, alla fine, un annunzio che riempie tutti di gioia e di legittimo orgoglio.

Quest'anno, per la prima volta, sarà presente ai festeggiamenti ed impartirà la S. Cresima, il più illustre concittadino di tutti i chiaromontesi: S.E. Mons. Alfredo Vozzi, da poco Arcivescovo di Amalfi, e già Vescovo, per oltre quindici anni, delle diocesi salernitane di Cava dei Tirreni e Sarno. E' la prima volta, appunto, che Mons. Vozzi, dopo la nomina a pastore della diocesi della costiera più bella del mar Tirreno, torna al «suo» paese, da buon lucano. Nel corso di un cordiale colloquio che abbiamo avuto, per oltre un'ora, nella sede episcopale di Cava dei Tirreni, Egli non ci nasconde la sua ansia di andare a raggiungere presto la casetta che lo vide nascere e muovere i primi passi a sorgere poi i segni della vocazione sacerdotale.

Altri figli di Chiaromonte hanno reso buon servizio al paese ed alla Basilicata, come il colonnello Di Giura che all'inizio del secolo visitò la Cina riportandone preziosi cimeli, ora custoditi nel castello di famiglia; il «barone» Giovanni di Giura, già ministro plenipotenziario, che tanto s'adoperò per l'istituzione di tutti gli uffici mandamentali (pretura, ufficio del registro, delle imposte dirette, dell'ispettorato dell'agricoltura).

In tempi più recenti, il colonnello Giovanni Viviani, passato nelle file dello scudo crociato, resse con dignità la carica di sindaco, e tanto si adoperò per la creazione di un moderno ospedale civile, di cui oggi è il presidente. E, così, l'avv. Michele Leo, già consigliere provinciale, l'insegnante Alfredo Tallarico ora sindaco, il sig. Fausto Ricciardi titolare di un moderno albergo, il dott. Michele Lapenna, direttore dell'ufficio imposte e vice presidente dell'ospedale, il cappellano don Michele Caputo, il rag. Giovanni Roseti, come pure il sig. Angelo Figundio, il geom. Masciarelli, il dott. Tepedino, pur con diverse visioni della realtà socio-economica, insieme ad altri compaesani come l'industriale Umberto Ferrara, hanno sempre dimostrato profondo attaccamento al loro paese, condividendone le sorti nella buona come nell'avversa congiuntura.

Ora, in questo mese, un compito primario li unisce e li rende estremamente cordiali: in modo impareggiabile, devono, come ogni anno, fare gli onori di casa a tutti i chiaromontesi — vecchi e nuovi — che tornano ai loro casolari. Per rendere loro il soggiorno dolce e piacevole, hanno giurato, seriamente, di non parlare di politica almeno per un mese, di far cioè dimenticare il dualismo cronico (tra politica e buona amministrazione) da cui Chiaromonte, forse, non guarirà più.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale LA CIVILTÀ CATTOLICA di Roma del 4-18 agosto '73

LAVORATORI STRANIERI IN GERMANIA OCCIDENTALE

Problemi religiosi e pastorali

FEDERICO LOMBARDI S.I.

La situazione dei lavoratori stranieri in Germania è divenuta in questi ultimi anni oggetto di riflessione e di studio crescente soprattutto sotto il punto di vista dei problemi sociali, economici, politici che questo fenomeno comporta (1). Al presente si trovano nella Repubblica federale circa 2,5 milioni di lavoratori stranieri; contando i familiari si raggiungono i 3 milioni e mezzo. La Chiesa cattolica, ricca delle esperienze del passato (emigrazione italiana in America, ecc.) si è occupata tempestivamente dei problemi dei lavoratori stranieri, sia sotto l'aspetto dell'assistenza sociale (tramite la *Caritasverband*, a cui fanno capo tutte le attività assistenziali della Chiesa tedesca), sia sotto l'aspetto pastorale (con l'invio di un numero notevole di sacerdoti della stessa nazionalità dei lavoratori emigrati).

Si può e si deve dire subito che l'opera della Chiesa in questo settore, malgrado gli inevitabili difetti, è stata pioneristica e coraggiosa, e ha creato in tutta la Germania una rete di punti di riferimento (le "Missioni" cattoliche straniere e gli uffici di assistenza sociale della *Caritas*) incomparabilmente più fitta e più efficiente di ogni altra struttura operante in questo campo (Consolati, Partiti politici, ecc.) (2).

Ora, tuttavia, dopo oltre quindici anni di impegno, si sente un bisogno crescente di riesame e di ripensamento del lavoro compiuto e dei criteri seguiti, sia per quanto riguarda l'opera assistenziale, sia per quanto riguarda l'opera più direttamente pastorale. Tale

---

(1) Per una breve sintesi ci si può riferire all'articolo già pubblicato su questa rivista: F. LOMBARDI, *Lavoratori stranieri nella Germania federale*, in *Civ. Catt.* 1972 III 9-21. L'attualità del problema e la sua urgenza è stata ulteriormente ribadita nella stessa "Dichiarazione programmatica di governo" del Cancelliere Brandt.

(2) La Chiesa cattolica si è occupata quasi esclusivamente dei lavoratori stranieri di confessione cattolica (italiani, spagnuoli, portoghesi, croati, sloveni), essendosi concordato con la Chiesa evangelica che questa si occupasse dei greci e con l'*Arbeiterwohlfahrt* (ente aconfessionale di assistenza) che si occupasse dei non cristiani (prevalentemente i turchi, ma anche alcuni gruppi nazionali iugoslavi). Per quanto riguarda la consistenza delle diverse confessioni religiose fra gli stranieri non si hanno cifre precise, ma si può stimare che i cattolici si avvicinino ai 2 milioni, gli ortodossi al mezzo milione, i musulmani al milione. In diverse diocesi tedesche gli stranieri rappresentano il 10%, o più, dei cattolici; in alcune città (ad es. Francoforte) almeno il 20%.

bisogno si manifesta soprattutto in alcuni fermenti di discussione all'interno dei gruppi di sacerdoti e assistenti sociali stranieri e, per quanto riguarda la Chiesa tedesca, nella diffusa presa di coscienza che la presenza dei lavoratori stranieri non è un fenomeno transitorio, ma provoca la responsabilità della comunità civile e religiosa a tutti i suoi livelli. Questa presa di coscienza della Chiesa si va esprimendo, in questi mesi, nella preparazione di un importante documento del Sinodo delle diocesi tedesche attualmente in corso (3).

In questo articolo si tenterà, brevemente, di tratteggiare sia la problematica religiosa originata dalla situazione di emigrazione, sia la risposta pastorale ad essa offerta dalla Chiesa.

La recessione della pratica religiosa dei lavoratori stranieri

Un punto di partenza concreto per le nostre considerazioni può essere offerto dai dati relativi alla pratica religiosa. Purtroppo in questo campo non si dispone di molti studi precisi, anzi non esiste quasi nulla; bisogna quindi accontentarsi di indicazioni approssimative, fatta eccezione in certa misura per il gruppo italiano (4). La massima parte dei lavoratori stranieri di origine cattolica continua a professarsi tale; coloro che si dichiarano "senza religione" o che passano ad altre confessioni (evangelici o testimoni di Geova) rimangono eccezioni. Anche il battesimo e il matrimonio religioso continuano a costituire la normalità dei casi, se si eccettua un certo numero di matrimoni con coniuge tedesco non praticante, celebrati con il solo rito civile.

Nella frequenza alla Messa domenicale si riscontra invece un calo sensibile (5); pur tenendo presente che si hanno notevoli variazioni nelle diverse zone della Germania, in generale si può ritenere che circa un quarto frequentino la Messa con una certa

---

(3) Sulla Terza sessione del Sinodo, in cui il documento è stato discusso e approvato in prima lettura, cfr G. RULLI, *Il Sinodo collettivo delle diocesi della Repubblica federale di Germania: Terza sessione*, in *Civ. Catt.* 197 1 454-464. Il testo approvato in prima lettura è stato pubblicato nella rivista *Synode* (1972, 6), 17-44.

(4) Per quanto riguarda il gruppo italiano si può ora far riferimento alla recente inchiesta promossa dal *Centro Studi Emigrazione* dei Padri Scalabriniani di cui è stato pubblicato un "Rapporto provvisorio": *Emigrazione italiana in Germania. Missioni cattoliche italiane e chiesa locale*, Roma-Basilea, CSER-CSERPE. La pubblicazione dei risultati di questa inchiesta viene a colmare, anche per il settore religioso, una notevole lacuna di informazione. L'unico altro studio pubblicato, a noi noto, con riferimenti alla religiosità dei lavoratori stranieri, è rappresentato dall'articolo di E. TALIANI, *Der 'Gastarbeiter' auf dem Wege zur Emanzipation*, in *Gastarbeiter = Mitbürger*, Hrsg. R. Leudesdorff e H. Zillessen, Burckhardthaus, 1971, 69-96.

(5) Per gli italiani si hanno, ad esempio, le cifre seguenti: ogni domenica 14,5%; una volta al mese 16%; feste principali 32,5%; solo a Pasqua 13%; mai 24%. (*Inchiesta CSER*, cfr nota 4).

regolarità, un quarto mai, e la restante metà assai raramente. Confrontando con la situazione nel Paese di origine ciò significa un aumento sensibile del gruppo di coloro che non praticano per nulla e uno spostamento altrettanto sensibile dal gruppo dei praticanti ordinari a quello dei praticanti raramente.

Il fenomeno è generale, coinvolge in misura paragonabile anche gli altri gruppi nazionali ma conserva in buona misura i differenti livelli di pratica religiosa de Paesi o delle regioni di origine (ad es. fra gli italiani praticano di più i veneti e i settentrionali in genere, seguono i meridionali, infine vengono quelli del centro Italia; i portoghesi praticano di più degli spagnuoli e degli italiani, ecc.). Una situazione particolare è quella dei cattolici provenienti dalle repubbliche iugoslave (croati e sloveni), in seguito all'atmosfera politica che regna in patria e già crea difficoltà alla pratica religiosa il calo non è così sensibile, e anzi l'incontro in occasione della Messa domenicale si carica di aspetti di libera affermazione dei valori nazionali.

Una differenza fra i gruppi nazionali si nota pure in particolare nella pratica della confessione, assai in uso nei gruppi iugoslavi, estremamente ridotta negli altri. Per i gruppi di lingua latina si può in sintesi dire che il rapporto sacramentale con la Chiesa tende ad allentarsi e a ridursi spesso alle circostanze salienti della vita (Battesimo, Prima Comunione, Cresima, Matrimonio, morte) o alle feste principali dell'anno (Pasqua, Natale, Commemorazione dei defunti).

Esiste una serie di circostanze esterne che può contribuire in parte a spiegare il fenomeno del calo della pratica religiosa. Accenniamo brevemente alle più evidenti. Ben pochi dei lavoratori stranieri o dei loro familiari sono in grado di partecipare alle funzioni liturgiche in lingua tedesca delle parrocchie locali, e per quanto i sacerdoti stranieri si sforzino di offrire servizi liturgici nelle lingue materne, le difficoltà opposte dagli spostamenti necessari e dagli orari sono notevoli, spesso insuperabili. Probabilmente la stessa difficoltà di venire a contatto con il sacerdote connazionale, in seguito alla dispersione dei lavoratori stranieri e alla scarsità dei sacerdoti, influisce ulteriormente sull'affievolirsi della pratica religiosa.

Inoltre è chiaro che il lavoratore straniero, che è venuto in Germania per lo più spinto dalla necessità di guadagnare, cerca di impiegare il suo tempo anche con straordinari o altre occupazioni remunerate e, se gli rimangono ore libere alla domenica le passa volentieri a riposare o a cercare svago dalla fatica accumulata nel corso della settimana. Per le donne, pur esse nella gran maggioranza al lavoro nel corso della settimana, sabato e domenica sono gli

unici giorni disponibili per pensare alla casa (inoltre alcuni lavori frequentemente esercitati da donne straniere occupano anche nei giorni festivi: tipico il caso degli ospedali).

I motivi ora accennati del calo della pratica religiosa sono specifici della situazione degli emigrati all'estero; ma ad essi si debbono inoltre sommare quelli comuni che si riscontrano pure nelle migrazioni interne, in particolare con il passaggio da ambiente agricolo o di piccoli centri ad ambiente urbano industrializzato. E' una considerazione quasi ovvia che il cambiamento radicale di ambiente mette nella condizione di poter facilmente abbandonare gli usi del passato senza dover neppure superare l'ostacolo psicologico del controllo da parte dell'ambiente circostante. Inoltre il passaggio alla vita di un tipo di società ad un altro profondamente diverso comporta un passaggio a sistemi di valori diversamente ordinati e in questo spostamento la pratica religiosa viene facilmente a perdere terreno.

La necessità della ricerca di un nuovo punto di partenza per l'annuncio religioso

Posto però il fatto della recessione della pratica religiosa, e individuate alcune delle sue cause o occasioni, rimane aperto il problema della valutazione di tale fatto e delle sue conseguenze. A questo punto si presentano spontanee alcune domande: si può identificare la recessione della pratica religiosa con la perdita della religione? La pratica religiosa che si perde così facilmente con l'emigrazione esprimeva una ricchezza reale, o era semplicemente un'abitudine quasi priva di significato, il cui scomparire manifesta ora un vuoto preesistente? Naturalmente bisogna evitare l'illusione di un falso ottimismo: è certo che per una Chiesa che si comprenda come società visibile "sacramentale", la pratica religiosa ha una importanza essenziale, ed è pure certo che il confronto con la "società del benessere" ha spesso conseguenze molto negative soprattutto sulle personalità non preparate ad una critica dei suoi idoli. Bisogna d'altra parte evitare inutili rimpianti, saper capire la lezione dei fatti e cercare i punti d'appoggio per iniziare una nuova costruzione, laddove la precedente si è mostrata insufficiente (6). Una prospettiva meramente "conservatrice" non può portare ad altro che ad accusare continue sconfitte. In quest'ordine di idee la cosa più importante è riuscire a riconoscere gli

(6) A favore di una simile impostazione si era pronunciato, relativamente alla problematica delle migrazioni interne italiane, don L. ALLAIS nel suo contributo: *I problemi religiosi e pastorali*, in G. GROSSO, *Meridionali al Nord Italia*, Fossano, Esperienze, 1970.

aspetti positivi, le possibilità aperte, nel campo spirituale e religioso, dalla situazione e dalla esperienza emigratoria.

Quali possono essere alcuni di questi aspetti positivi? Nella lotta per superare le difficoltà, nella frequente situazione di isolamento, si può spesso giungere ad un approfondimento della vita interiore personale e del senso di responsabilità individuale; a ciò corrisponde pure una interiorizzazione dei valori umani e religiosi che sono stati riconosciuti come validi e conservati.

Nello stacco dall'ambiente tradizionale, per quanto questo possa esporre a rischi, è inoltre insita una possibilità nuova di coscienza di libertà di agire secondo convinzioni personali e non secondo convenzioni sociali; questo aspetto è ancora potenziato dall'esperienza, per lo più nuova, dell'incontro con il pluralismo confessionale.

Inoltre nel nuovo ambiente di vita il lavoratore è confrontato con valori positivi, per lui in parte nuovi: i valori presenti nel mondo del lavoro, quali solidarietà, coscienza dei propri diritti, desiderio di partecipazione corresponsabile alle decisioni che lo riguardano, ecc.; e i valori affermati nella società che lo circonda: dignità della donna, importanza dell'istruzione, ecc.

Infine l'emigrato è generalmente una persona consapevole della sua insicurezza, ma insieme orientata verso un futuro migliore per sé o per i suoi figli; queste disposizioni d'animo sembrano essere ben suscettibili di un accordo con lo spirito cristiano in quanto questo implica la coscienza di essere "pellegrini" e insieme apre alla speranza.

Probabilmente questa linea di considerazioni qui appena abbozzata andrebbe ulteriormente sviluppata per poter porre i fondamenti di una pastorale costruttiva che, senza voler rinnegare il passato degli emigranti, sappia tener conto della loro situazione nuova e del loro orientamento verso il futuro, aiutandoli a superare l'inevitabile rischio del disorientamento morale e religioso a cui sono esposti, soprattutto se giovani, dalle circostanze.

Le Missioni straniere e il loro rapporto con la Chiesa locale

Come già accennato all'inizio dell'articolo, la Chiesa si è occupata per tempo del problema dell'emigrazione, sia con l'istituzione delle "Missioni" per l'opera pastorale, sia con l'assistenza sociale esercitata dalla *Caritasverband* (7). L'organizzazione è solida, i

(7) Al gennaio 1973 risultano presenti in Germania per la cura pastorale degli italiani 123 Sacerdoti in 85 Missioni (69 sono sacerdoti secolari provenienti da diocesi italiane, 48 sono religiosi, soprattutto Scalabriniani e Francescani). Per gli altri gruppi nazionali il *Katholisches Auslandssekretariat* (Ufficio della Conferenza episcopale, competente per

mezzi economici non mancano, essi sono forniti dagli stessi lavoratori stranieri tramite la "tassa ecclesiastica" e amministrati dalle singole diocesi tedesche.

Le Missioni sono cresciute cercando di venire incontro ai bisogni più urgenti dei lavoratori stranieri, senza lo scrupolo di limitare i loro compiti all'assistenza religiosa, e questo certamente era in buona misura necessario ed è motivo di gratitudine da parte di molti che hanno goduto dei loro servizi.

Una recente inchiesta fra i lavoratori italiani in Germania offre molti elementi per valutare il rapporto fra questi e le Missioni: è interessante, ad esempio, vedere che la grande maggioranza di coloro che conoscono le Missioni afferma che si dà di esse un giudizio globale positivo (8). Il motivo prevalente del giudizio positivo è l'aiuto ottenuto per il disbrigo di pratiche o per altri servizi, però un motivo assai frequente è pure l'aiuto personale di conforto e consiglio offerto dalla Missione. Per quanto riguarda le diverse opere sociali svolte dalle Missioni, l'indice di gradimento dà la seguente graduatoria: scuola italiana, asilo italiano, corsi professionali, mensa-pensione e simili, corsi di lingua tedesca, cinema e sport, ecc.; mentre per quanto riguarda le opere religiose, la graduatoria è la seguente: catechismo per i ragazzi, Messa, corsi per fidanzati, preparazione al battesimo, corsi di formazione religiosa per adulti, ecc.

Il quadro delle attività svolte dalle Missioni italiane rispecchia sommariamente anche quello delle Missioni degli altri gruppi nazionali, con la differenza che quelle italiane, in quanto più antiche, hanno per lo più una migliore sistemazione e un maggiore ventaglio di attività. Non si può quindi dire, in generale, che nelle Missioni non si lavori o non si venga incontro a richieste dei lavoratori stranieri; il problema è però che ora, con il prolungarsi della esperienza migratoria e il moltiplicarsi delle iniziative e delle organizzazioni operanti in questo settore (sportive, politiche, culturali), il compito della Missione si dovrebbe definire più chiaramente. Ci sembra che questo sviluppo debba aver luogo soprattut-

---

la pastorale degli stranieri) dava nel marzo 1973 queste cifre approssimative per i sacerdoti: Spagnuoli 104, Croati 74, Sloveni 15, Portoghesi 16. Per quanto riguarda l'Assistenza sociale, la *Caritasverband* dava nel febbraio 1973 le seguenti cifre: per gli italiani, 113 assistenti in 91 uffici; per gli spagnuoli, 87 assistenti in 73 uffici; per gli iugoslavi, 65 assistenti in 57 uffici; per i portoghesi, 18 assistenti in 16 uffici; per i greci, 9 assistenti in 7 uffici. I missionari stranieri vengono presentati all'episcopato tedesco da un organismo della Conferenza episcopale della nazione di provenienza (per l'Italia, l'UCEI), dipendono dall'autorità ecclesiastica locale, pur rimanendo legati alla Diocesi o famiglia religiosa di provenienza; dei contatti fra i sacerdoti di uno stesso gruppo nazionale e dei loro rapporti con l'episcopato locale è incaricato in modo particolare un sacerdote 'Delegato'.

(8) Più precisamente: il 62% di essi afferma che se ne dà un giudizio positivo; il 10% negativo; l'8,5% parte positivo e parte negativo (*Inchiesta CSER*).

to in due direzioni: in rapporto con la Chiesa locale e con l'approfondimento del lavoro pastorale.

Il rapporto con la Chiesa locale è attualmente assai scarso; intendiamo dire che esso si limita al fatto amministrativo finanziario. La barriera della lingua e la presenza dei missionari stranieri hanno fatto sì che la maggior parte del clero tedesco si occupasse assai poco dei problemi posti dall'immigrazione e non si rendesse spesso neppur conto del numero di cattolici stranieri presenti nelle loro comunità. D'altra parte, anche molti sacerdoti stranieri non hanno fatto alcuno sforzo concreto di inserimento delle loro comunità nel tessuto della vita della Chiesa locale, rimanendo chiusi in un orizzonte molto ristretto, accontentandosi di riprodurre all'estero il modello della parrocchia delle loro regioni d'origine. Questo discorso vale praticamente per tutte le diverse nazionalità presenti in Germania. Ne consegue che finora la possibilità di allargamento degli orizzonti della vita ecclesiale, derivante dalla convivenza di fedeli di origine tanto diversa, non è stata per nulla sfruttata.

E' chiaro che lavorare in questa direzione è estremamente difficile, ma è anche una necessità urgente per vari motivi. Una maggiore collaborazione fra Missioni straniere e Chiesa locale non tenderebbe assolutamente a rendere le prime superflue; esse infatti sono necessarie nel tempo dell'inserimento e lo rimangono nei molti casi di stranieri che, per tanti motivi, sono refrattari a una integrazione con l'ambiente circostante: l'inserimento in una comunità di lingua e di mentalità diversa è pur sempre uno sforzo che non tutti sono in grado di compiere. Ma, soprattutto con il prolungarsi del periodo di residenza all'estero, molti lavoratori stranieri tendono ad integrarsi con l'ambiente circostante e anche la partecipazione alla vita della comunità religiosa locale potrebbe divenire un fatto spontaneo, se fosse preparato adeguatamente. In certa misura anche ora vi sono lavoratori stranieri che si recano ad assistere a funzioni religiose nelle chiese tedesche (9), ma si tratta più di una volenterosa fedeltà alla tradizione, che di un inserimento e di una partecipazione. Con un'azione paziente e continua mirante ad una collaborazione si potrebbero invece sviluppare alcuni modelli praticabili di incontro liturgico "internazionale", o almeno l'uso di elementi in lingua straniera nelle liturgie in lingua tedesca. Se il momento di incontro liturgico si inserisce poi in un'atmosfera di accoglienza da parte della comunità locale, espressa anche in altre forme della vita della comunità, si comincia

(9) Degli italiani che conoscono personalmente le Missioni italiane, il 32% si reca alla parrocchia tedesca qualche volta almeno, durante l'anno; il 68% invece non ci va mai (*inchiesta CSER*).

veramente un discorso il cui orizzonte è più ampio di quello del gruppo linguistico. Questo lavoro di educazione all'inserimento sembra anche importante tenuto conto del fatto che spesso il lavoratore straniero (in particolare l'italiano che, per i regolamenti del mercato comune, gode del diritto di libera circolazione) ha una elevata mobilità e quindi mancano le premesse per un lavoro pastorale che tenda alla costruzione di una comunità nazionale locale stabile nel senso tradizionale.

Un secondo problema che ci pare particolarmente attuale per le missioni straniere in Germania, per quelle italiane in specie, è quello di un approfondimento e di una qualificazione del lavoro pastorale, ricuperando, soprattutto per il prete, la funzione di formatore religioso spesso soffocata da una quantità di altre attività e funzioni di supplenza. Il sacerdote rimane, per moltissime persone, una figura che ha un certo potere e prestigio sociale, spesso anche una delle poche persone in cui si può avere fiducia e a cui si ricorre quindi volentieri, con la pretesa di averne aiuto per una quantità di questioni grandi e piccole. E' a volte difficile riuscire a modificare questa immagine senza urti, ma è necessario, anche per ricuperare il tempo necessario al sacerdote per un approfondimento dell'azione pastorale. Un passo avanti in questa direzione si può spesso compiere per mezzo di una collaborazione più efficace con le istituzioni esistenti di assistenza e consulenza. Purtroppo si ha l'impressione che il lavoro pastorale si riduca, molto spesso, a un tentativo di conservazione di alcune forme di religiosità, senza che vi siano prospettive di evangelizzazione, o di catechesi costruttiva.

La possibilità di ricercare nuove vie e modelli di azione pastorale adatta alla situazione migratoria richiederebbe evidentemente un clero preparato ad affrontare questo compito tutt'altro che facile. Invece purtroppo manca per lo più, da parte delle diocesi delle nazioni di emigrazione, la coscienza dell'importanza e della difficoltà di questo lavoro, e conseguentemente la disponibilità a mettere a disposizione le forze necessarie; sembra anzi ancora diffusa la mentalità che il lavoro in emigrazione sia il posto adatto per sacerdoti che, per vari motivi, non hanno trovato la giusta collocazione in patria.

Non si vuole con questo dare un giudizio negativo generale — sarebbe ingiusto —; ma è un fatto che, anche dopo molti anni di attività, non è facile riconoscere nel lavoro delle Missioni straniere in Germania la presenza di un concetto pastorale che superi gli orizzonti della necessità immediata. Il lavoro di riflessione comune fra i missionari di una stessa nazionalità è ancora scarso, fra quelli di nazionalità diversa è totalmente inesistente.

L'atteggiamento della Chiesa tedesca - Il documento sinodale in preparazione

La Chiesa cattolica si è pronunciata più volte sui problemi posti dal fenomeno dell'emigrazione, sia sotto il profilo umano-sociale, sia sotto quello più specificamente religioso; ha applicato alla specifica situazione dei migranti i principi della sua dottrina sui diritti della persona e ha dato direttive concrete per l'organizzazione della cura pastorale dei migranti. Il più importante, fra i documenti recenti in questo campo, è il *Motu proprio* di Paolo VI, *Pastoralis migratorum cura*, con la relativa Istruzione della S. Congregazione dei Vescovi (10). Come già si è accennato all'inizio dell'articolo, la Chiesa cattolica tedesca sta ora preparando un documento sinodale sui problemi dei lavoratori stranieri, che è stato presentato per la prima lettura alla sessione plenaria del Sinodo, in gennaio, ed è ora in corso di rielaborazione per essere presentato in novembre al Sinodo per l'approvazione definitiva.

Le linee generali del progetto sono già note per cui possiamo riferirci ad esse per tratteggiare l'atteggiamento della Chiesa tedesca su questo argomento.

Un primo aspetto positivo è certamente il fatto che la Chiesa tedesca, trattando l'argomento nel Sinodo, lo riconosce per ciò stesso come uno dei problemi più urgenti della società tedesca, problema che chiama direttamente in causa la sua responsabilità pastorale, sia per gli aspetti umani e sociali sia per quelli direttamente religiosi. L'atteggiamento nei confronti della situazione attuale è decisamente critico: l'impiego dei lavoratori stranieri è stato guidato esclusivamente dalle esigenze produttive e dai meccanismi del mercato del lavoro, evitando di prendere le misure necessarie per una opportuna pianificazione del fenomeno migratorio. Servendosi come *alibi* della formula "La Germania non è una terra di immigrazione" (nel senso che la permanenza della più gran parte dei lavoratori stranieri è considerata transitoria), si sono chiusi gli occhi di fronte alla nuova realtà della presenza di milioni di stranieri e si sono evitati gli oneri economici per la creazione delle infrastrutture necessarie per permettere loro una vita dignitosa e un inserimento nella società tedesca.

Il principio della "rotazione", cioè di un rimpatrio forzato di lavoratori stranieri dopo un certo periodo di permanenza per evitare il nascere di molti problemi economici e sociali, viene rifiutato come ingiusto sacrificio dei

(10) Il *Motu proprio* si trova in *AAS* 61 (1969), 601-603, e la *Instructio* relativa nello stesso volume alle pp. 614-643. Il *Motu proprio* viene ad aggiornare la Costituzione apostolica di Pio XII *Exsul Familia* [*AAS* 44 (1952), 649-704]. Un ulteriore documento ecclesiastico che si riferisce ai problemi delle migrazioni è il *Motu proprio Apostolicae caritatis*, di Paolo VI [*AAS* 62 (1970), 193-197] con cui viene istituita la *Pontificia Commissio de spiritualibus migratorum atque itinerantium cura*. Riferimenti ai problemi posti dalle migrazioni si hanno pure nella *Pacem in terris* (n. 25), nella *Gaudium et spes* (n. 66), nella *Populorum progressio* (n. 69).

diritti della persona agli interessi economici. Nel seguito del documento vengono poi anche svolte considerazioni e avanzate proposte costruttive in ordine alla soluzione di molti dei problemi più urgenti, quali la riforma della "Legge sugli stranieri", l'abitazione, la scuola, i problemi relativi al lavoro, la sanità, l'assistenza sociale, l'azione informativa e formativa nei riguardi della popolazione tedesca mediante gli strumenti di comunicazione sociale. L'appello per un impegno alla soluzione di questi numerosi problemi è rivolto non solo alle autorità e agli organismi, ma anche a tutta la popolazione, che deve prendere coscienza sia dei diritti degli stranieri, sia dei rischi che possono derivare all'intera società dal crescere in seno ad essa di problemi così esplosivi.

Con queste dichiarazioni la Chiesa tedesca intende assumere le sue responsabilità nei confronti di tutti i lavoratori stranieri, senza differenza di nazionalità e di religione. Tuttavia, non manca una parte del documento nella quale vengono prese più particolarmente in considerazione le responsabilità pastorali nei confronti dei cattolici. Viene riconosciuta la situazione di particolare difficoltà a cui si trova esposta la fede degli emigrati e soprattutto viene riconosciuta la necessità di una presa di coscienza dei propri doveri da parte della comunità ecclesiale a tutti i livelli, parrocchiale, diocesano, nazionale. Si riconosce l'insufficienza dell'impegno dimostrato finora.

Le misure che vengono proposte, in gran parte certamente utili, ci sembrano rimanere prevalentemente nel quadro di un potenziamento di strutture secondo gli schemi già ora esistenti, senza giungere a toccare il livello della problematica dell'impostazione di fondo della pastorale. Si manifestano qui, a nostro avviso, alcune deficienze di fondo.

La prima è la scarsità di riflessione sulla rispondenza dei contenuti dell'annuncio e della predicazione cristiana alla situazione particolare dell'emigrato: ciò che nella prima parte dell'articolo abbiamo indicato come ricerca dei punti di appoggio per una impostazione costruttiva della pastorale in una nuova situazione.

Se questa scarsità di riflessione trova da una parte la sua spiegazione nella limitatezza delle forze dei missionari stranieri, essa è d'altra parte però anche causata da una generale insufficienza, nell'ambito della Chiesa tedesca, di riflessione e di impegno specifico per una pastorale del mondo del lavoro. Quest'ultima insufficienza si può in parte spiegare se si considera che nella Repubblica Federale d'oggi non si configura una "classe operaia" con caratteristiche sociologiche chiaramente individuanti come in altre nazioni, ma non si può negare che la Chiesa sia ampiamente assente dagli ambienti specificamente rappresentativi del mondo del lavoro (ad es. nel sindacato, anche in seguito al vano tentativo, ormai fallito, di fondare un "sindacato cristiano"). Di conseguenza, la pastorale dei lavoratori stranieri non può aspettarsi molto da un inserimento in un movimento (non esistente)

cattolico locale di lavoratori; anzi, paradossalmente, potrebbe venire a costituire essa stessa la via per cui la Chiesa tedesca, trovandosi di fronte a un nuovo proletariato, riprenda coscienza della sua distanza dal mondo del lavoro.

Un secondo rilievo, che ci sembra opportuno, riguarda la necessità di un deciso superamento degli orizzonti nazionali nella Chiesa. Solo con una chiara coscienza della portata quantitativa e del significato storico del fenomeno delle migrazioni interne europee si può tentare una risposta adeguata alle responsabilità da esso create. Qui viene chiamato direttamente in causa il compito di sollecitudine per la Chiesa universale proprio dei Vescovi, a cui già si è fatta allusione a proposito del problema della scelta dei sacerdoti per il lavoro tra gli emigrati. All'importanza di una collaborazione a livello di Conferenze episcopali farà probabilmente cenno anche il documento sinodale.

Conclusione

In questo breve giro d'orizzonte si è voluto insistere più sui problemi aperti, sulla loro difficoltà e sulla loro urgenza, che sul lavoro già compiuto; la Chiesa infatti è orientata al futuro. Non si intende con questo misconoscere la portata di quanto si è già raggiunto; anzi bisogna riaffermare che esistono buone premesse per sviluppi positivi. Il documento sinodale, se verrà veramente recepito dalle comunità ecclesiali tedesche e dai gruppi nazionali stranieri, può essere un buon punto di partenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 19-8-73

La denuncia presentata contro una società operante a Ginevra

Cento sottoscrittori (molti sono italiani) truffati da un «Fondo d'investimenti»?

Ginevra, 18 agosto

Oltre cento sottoscrittori di un fondo di investimenti (l'« IIIM », con sede nel Liechtenstein per motivi fiscali ma operante a Ginevra) hanno presentato una denuncia contro i dirigenti del fondo, per truffa e irregolarità amministrative. Un'inchiesta è in corso e per il momento non è stato compiuto alcun arresto.

L'« IIIM » venne creato nel 1969 da un cittadino italiano residente a Ginevra — il cui nome non è rivelata dalla « Tribune de Geneve » che riporta oggi il fatto — il quale trasformò la sua società da istituto di ricerche e consulenza economica in fondo d'investimenti nel 1971.

Circa 300 sottoscrittori, la maggior parte domiciliati in Italia, furono attirati da un allettante programma d'investimenti ben concepito e dalle molteplici possibilità, comprendenti titoli, azioni, obbligazioni, valori assicurativi. L'«IIIM» riusciva quindi a raccogliere fra i suoi sottoscrittori oltre otto milioni di franchi (1.600 milioni di lire circa), che destinava all'acquisto della sua sede, a pagare i suoi dirigenti e all'acquisto di un lussuoso panfilo (del valore di 70 milioni dilire), destinato — secondo la denuncia — al contrabbando di sigarette in Italia e recentemente sequestrato dalla dogana italiana.

Per loro fortuna, i sottoscrittori non perderanno tutti i beni investiti, grazie alla vendita della sede ginevrina dell'«IIIM» il cui valore rappresenta almeno la metà della somma di cui si dichiarano creditori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 19-8-73

Nessuna notizia sulla bimba italiana rapita in Argentina

Buenos Aires, 18 agosto

Nessun fatto nuovo sul rapimento della piccola Silvia Emma Bergamasco, la figlia del direttore della fabbrica di batterie « Varta », rapita da tre uomini mentre in compagnia della madre si recava a scuola nel quartiere periferico di Casterlar. I rapitori, una volta afferrata la bambina, l'hanno costretta a salire su un'auto in sosta con la quale si sono dileguati. Amici vicini alla famiglia di Luigi Bergamasco, affermano che fino a questo momento non vi sono stati contatti con i rapitori che secondo la Polizia dovrebbero essere delinquenti comuni. L'auto usata dai banditi è stata rinvenuta carbonizzata e semidistrutta non lontano dalla abitazione dei Bergamasco.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio del Giornale Il Giorno di Milano del 19-8-73

Lo dichiara il presidente Siad Barre

Somalia: graditi i giovani italiani

Escluso un « processo storico » ai nostri connazionali da anni residenti nel Paese

MOGADISCIO, 18 agosto

Il presidente della Somalia, generale Mohammed Siad Barre, ha categoricamnete escluso che si voglia fare « un processo storico » agli italiani residenti da molti anni nel Paese, anche se molto spesso egli ha sentito parlare di « sostituzione di italiani vecchi con nuovi ». In una intervista all'ANSA, il generale Siad Barre ha affermato che più volte gli è stata prospettata l'idea di un rimpatrio degli italiani che si trovano nel Paese dall'epoca del periodo coloniale e la loro sostituzione con elementi « nuovi ». Il presidente ha aggiunto: « Penso che questo non sia un modo corretto di porre il problema. Il ruolo della loro presenza ha subito nel corso degli anni diversi mutamenti. Non intendiamo fare loro un processo storico nè ci sentiamo colpiti da complessi a causa della loro presenza ».

Dopo aver affermato che la Somalia è una « nazione libera dove le comunità straniere sono chiamate a collaborare per lo sviluppo del Paese », il generale Siad Barre ha detto che la comunità italiana residente oggi in Somalia « non costituisce nessun ostacolo al progresso del nostro Paese nè un impedimento all'ulteriore sviluppo della cooperazione con il Governo italiano ».

Siad Barre ha detto che le « forze nuove e giovani italiane sono le benvenute in Somalia, senza alcun bisogno di sostituire od espellere gli italiani residenti già qui ».

Nel corso dell'intervista il presidente somalo ha anche affermato che i rapporti fra il suo Governo e quello italiano sono ottimi e la cooperazione fra i due Paesi « si estende in tutti i settori. La visita in Somalia di personalità italiane ha rafforzato ulteriormente questi rapporti ». Egli ha anche lasciato capire che la Somalia gradirebbe molto che l'Italia inviasse nel suo Paese macchinari agricoli per incrementare la campagna di sviluppo agricolo nella quale egli ha mobilitato tutto il Paese. « Per ora facciamo tutto con le nostre mani e con pochi macchinari — ha detto il presidente — ma siamo stati già capaci di impedire che la nostra gente muoia di fame ».

Siad Barre ha comunque presagito che lo sviluppo dell'agricoltura somala, con l'aiuto e l'assistenza tecnica di Paesi amici come l'Italia, porrà il Paese in condizione di esportare nuovi prodotti oltre a quello già tradizionale della banana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 19-8-73

IL PRESIDENTE BARRE SMENTISCE POSSIBILI MISURE

Nessuna restrizione «politica»: Somalia «aperta» agli italiani

Mogadiscio, 18 agosto

Il presidente della Somalia, generale Mohammed Siad Barre, ha categoricamente escluso che si voglia fare *« un processo storico »* agli italiani residenti da molti anni nel paese, anche se molto spesso egli ha sentito parlare di *« sostituzione di italiani vecchi con nuovi »*.

In un'intervista il generale Siad Barre ha affermato che più volte gli è stata prospettata l'idea di un rimpatrio degli italiani che si trovano nel paese dall'epoca del periodo coloniale e la loro sostituzione con elementi « nuovi ». Il presidente ha aggiunto: *« Penso che questo non sia un modo corretto di porre il problema. Il ruolo della loro presenza ha subito nel corso degli anni diversi mutamenti. Non intendiamo fare loro un processo storico nè ci sentiamo colpiti da complessi a causa della loro presenza »*.

Dopo aver affermato che la Somalia è una *« nazione libera dove le comunità straniere sono chiamate a collaborare per lo sviluppo del paese »*, il generale Siad Barre ha detto che la comunità italiana residente oggi in Somalia *« non costituisce nessun ostacolo al progresso del nostro paese nè un impedimento all'ulteriore sviluppo della cooperazione con il governo italiano »*. Siad Barre ha detto che le *« forze nuove e giovani italiane sono le benvenute in Somalia, senza alcun bisogno di sostituire od espellere gli italiani residenti già qui »*.

Siad Barre ha comunque presagito che lo sviluppo dell'agricoltura somala, con l'aiuto e l'assistenza tecnica di paesi amici come l'Italia, porrà il paese in condizione di esportare nuovi prodotti oltre a quello della banana.

Per quanto concerne il sistema socialista vigente nel paese, Barre ha affermato che esso è stato scelto *« perchè conveniente e perchè crediamo che sia il tipo di governo più adatto alla nostra gente. La popolazione somala, in maggior parte nomade, è per propria eredità culturale libera ed ha un forte senso dell'uguaglianza. Io ritengo che il socialismo applicato in Somalia risponda pienamente alle esigenze della nostra gente »*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale IL GLOBO di Roma del 19-8-73

AFRICA

La Somalia agli italiani nessun «processo storico»

MOGADISCIO, 18. — Il presidente della Somalia, generale Mohammed Siad Barre, ha categoricamente escluso che si voglia fare «un processo storico» agli italiani residenti da molti anni nel paese, anche se molto spesso egli ha sentito parlare di «sostituzione di italiani vecchi con nuovi».

In un'intervista concessa all'Ansa, il generale Siad Barre ha affermato che più volte gli è stata prospettata la idea di un rimpatrio degli italiani che si trovano nel paese dall'epoca del periodo coloniale e la loro sostituzione con elementi «nuovi». Il presidente ha aggiunto: «Penso che questo non sia un modo corretto di porre il problema. Il ruolo della loro presenza ha subito nel corso degli anni diversi mutamenti. Non intendiamo fare loro un processo storico né ci sentiamo colpiti da complessi a causa della loro presenza».

Dopo aver affermato che la Somalia è una «nazione libera dove le comunità straniere sono chiamate a collaborare per lo sviluppo del paese», Siad Barre ha detto che la comunità italiana residente oggi in Somalia «non costituisce nessun ostacolo al progresso del nostro paese né un impedimento all'ulteriore sviluppo della cooperazione con Roma».

Siad Barre ha detto che le «forze nuove e giovani italiane sono le benvenute in Somalia, senza alcun bisogno di sostituire od espellere gli italiani residenti già qui».

Nel corso dell'intervista il presidente ha anche affermato che i rapporti fra il suo governo e quello italiano sono ottimi e la cooperazione fra i due paesi «si estende in tutti i settori. La visita in Somalia di personalità italiane ha rafforzato ulteriormente questi rapporti».

Il presidente somalo ha anche lasciato capire che la Somalia gradirebbe molto che l'Italia inviasse nel suo paese macchinari agricoli per incrementare la campagna di sviluppo agricolo nella quale egli ha mobilitato tutto il paese. «Per ora facciamo tutto con le nostre mani e con pochi macchinari — ha detto — ma siamo stati già capaci di impedire che la nostra gente muoia di fame».

Siad Barre ha comunque presagito che lo sviluppo dell'agricoltura somala, con lo aiuto e l'assistenza tecnica di paesi amici come l'Italia, porrà il paese in condizione di esportare nuovi prodotti oltre alle banane.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL POPOLO di Roma del 19-8-73

Presenza dell'Italia in Somalia

Il presidente Barre ne rileva l'importanza per il progresso del suo Paese

Mogadiscio, 18 agosto

Il presidente della Somalia, generale Mohammed Siad Barre, ha categoricamente escluso che si voglia fare « un processo storico » agli italiani residenti da molti anni nel Paese, anche se molto spesso egli ha sentito parlare di « sostituzione di italiani vecchi con nuovi ».

In una intervista concessa alla agenzia « Ansa », il generale Siad Barre ha ricordato che più volte gli è stata prospettata l'idea di un rimpatrio degli italiani che si trovano nel paese dall'epoca del periodo coloniale e la loro sostituzione con elementi « nuovi ». Il presidente in proposito ha detto: « Penso che questo non sia un modo corretto di porre il problema. Il ruolo della loro presenza ha subito nel corso degli anni diversi mutamenti. Non intendiamo fare loro un processo storico né ci sentiamo colpiti da complessi a causa della loro presenza ».

Dopo aver affermato che la Somalia è una « nazione libera dove le comunità straniere sono chiamate a collaborare per lo sviluppo del Paese », il generale Siad Barre ha detto che la comunità italiana residente oggi in Somalia « non costituisce nessun ostacolo al progresso del nostro Paese né un impedimento all'ulteriore sviluppo della cooperazione con il Governo italiano ».

Siad Barre ha detto che le « forze nuove e giovani italiane sono le benvenute in Somalia, senza alcun bisogno di sostituire od espellere gli italiani residenti già qui ».

Nel corso dell'intervista svoltasi nella sua residenza privata (una ex caserma vicino a Mogadiscio) il presidente Siad Barre ha anche affermato che i rapporti fra il suo governo e quello italiano sono ottimi e la cooperazione fra i due Paesi « si estende in tutti i settori. La visita in Somalia di personalità italiane ha rafforzato ulteriormente questi rapporti ».

Il presidente somalo ha anche lasciato capire che la Somalia gradirebbe molto che l'Italia inviasse nel suo Paese macchinari agricoli per incrementare la campagna di sviluppo agricolo nella quale egli ha mobilitato tutto il Paese. « Per ora facciamo tutto con le nostre mani e con pochi macchinari — ha detto il presidente — ma siamo stati già capaci di impedire che la nostra gente muoia di fame ».

Siad Barre ha comunque presagito che lo sviluppo dell'agricoltura somala, con l'aiuto e l'assistenza tecnica di Paesi amici come l'Italia, porrà il paese in condizione di esportare nuovi prodotti oltre a quello già tradizionale della banana

Per quanto concerne il sistema socialista vigente nel paese, Barre ha affermato che esso è stato scelto « perché conveniente e perché crediamo che sia il tipo di governo più adatto alla nostra gente. La popolazione somala, in maggior parte nomade, è per propria eredità culturale libera ed ha un forte senso dell'uguaglianza. Io ritengo che il socialismo applicato in Somalia risponda pienamente alle esigenze della nostra gente ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 19-8-73

Sul destino degli italiani in Somalia caute e generiche dichiarazioni di Barre

Il Presidente ha escluso un «processo storico», ma ha ammesso di aver sentito parlare di una sostituzione dei «vecchi colonialisti» con i giovani - Auspicata la collaborazione in campo agricolo

Mogadiscio, 18 agosto

Il Presidente della Somalia, generale Mohammed Siad Barre, ha categoricamente escluso che si voglia fare «un processo storico» agli italiani residenti da molti anni nel Paese, anche se ha ammesso di «aver sentito parlare» di «sostituzione di italiani vecchi con nuovi». Sul destino degli italiani insomma pesa ancora un grave interrogativo che, forse, le caute espressioni di Barre hanno reso più drammatico e angoscioso.

In un'intervista concessa all'ANSA, il generale Siad Barre ha affermato che più volte gli è stata prospettata l'idea di un rimpatrio degli italiani che si trovano nel Paese dall'epoca del periodo coloniale e la loro sostituzione con elementi «nuovi». Il Presidente ha aggiunto: *«Penso che questo non sia un modo corretto di porre il problema. Il ruolo della loro presenza ha subìto nel corso degli anni diversi mutamenti. Non intendiamo fare loro un processo storico né ci sentiamo colpiti da complessi a causa della loro presenza».*

Dopo aver affermato che la Somalia è una *«Nazione libera dove le comunità straniere sono chiamate a collaborare per lo sviluppo del Paese»*, il generale Siad Barre ha detto che la comunità italiana residente oggi in Somalia *«non costituisce nessun ostacolo al progresso del nostro Paese né un impedimento all'ulteriore sviluppo della cooperazione con il Governo italiano»*.

Siad Barre ha aggiunto che le *«forze nuove e giovani italiane sono le benvenute in Somalia, senza alcun bisogno di sostituire od espellere gli italiani residenti già qui»*.

Nel corso dell'intervista svoltasi nella sua residenza privata (una ex caserma vicino a Mogadiscio) il Presidente somalo ha anche affermato che i rapporti fra il suo Governo e quello italiano sono ottimi e la cooperazione fra i due Paesi *«si estende in tutti i settori. La visita in Somalia di personalità italiane ha rafforzato ulteriormente questi rapporti»*. Il Presidente ha anche lasciato capire che la Somalia gradirebbe molto che l'Italia inviasse nel suo Paese macchinari per incrementare la campagna di sviluppo agricolo nella quale egli ha mobilitato tutto il Paese. *«Per ora facciamo tutto con le nostre mani e con pochi macchinari* — ha detto il Presidente — *ma siamo stati già capaci di impedire che la nostra gente muoia di fame»*.

Siad Barre ha comunque presagito che lo sviluppo dell'agricoltura somala, con l'aiuto e l'assistenza tecnica di Paesi amici come l'Italia, porrà il Paese in condizione di esportare nuovi prodotti oltre alle banane.

Per quanto concerne i rapporti con l'Unione Sovietica, Barre ha affermato che la stampa occidentale ha montato una campagna denigratoria nei confronti del suo Paese facendolo apparire come «teleguidato da Mosca», ed ha aggiunto: *«I sovietici sono soltanto nostri amici e ci hanno aiutato nei momenti di maggior bisogno. Per questo siamo loro grati. Ma questo non significa che in questo Paese comandino loro»*.

Per quanto concerne il sistema socialista vigente nel Paese, Barre ha affermato che esso è stato scelto *«perché conveniente e perché crediamo che sia il tipo di Governo più adatto alla nostra gente. La popolazione somala, in maggior parte nomade, è per propria eredità culturale libera ed ha un forte senso dell'uguaglianza. Io ritengo che il socialismo applicato in Somalia risponda pienamente alle esigenze della nostra gente»*.

Siad Barre ha anche analizzato — dal punto di vista del proprio Paese — la crisi esistente con l'Etiopia riguardo alle province dell'Ogaden e dell'Haud, rivendicate dal suo Paese ma sotto sovranità etiopica. *«In questi ultimi mesi la tensione del "corno dell'Africa" si è aggravata con l'afflusso al confine di truppe etiopiche* — egli ha detto — *noi abbiamo fatto costantemente presente sia all'Etiopia che all'Organizzazione per l'unità africana la gravità della situazione ed abbiamo più volte chiesto il ritorno delle truppe etiopiche sulle loro posizioni precedenti»*.

Barre ha poi assicurato che le truppe somale sono state ritirate lontano dal confine per evitare la *«possibilità di provocazioni»* e *«un conflitto armato fra i due Paesi»*. Infine, ha affermato che l'Etiopia esercita un potere colonialista sulle province in questione ed ha sostenuto che questo è *«un ostacolo al rafforzamento ed al progresso dell'unità africana»*.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Fiamma di Sydney del 20-8-73

Fallimento immigrazione australiana

QUESTO giornale che pur aveva sostenuto e raccomandato il cambio di guardia proposto da Whitlam l'anno scorso, aveva però espresso seri dubbi in materia di politica immigratoria. Anche nove mesi fa pur plaudendo alle riforme sociali proposte dai laboristi, dicevamo che i molti mali dell'immigrazione andavano curati con l'aspirina e non con la scure come volevano le "teste d'uovo" del partito laborista ossessionate dall'inquinamento, dalla qualità di vita e dal ritorno alla natura. Oggi le nostre apprensioni di allora sembrano giustificate. Mentre in tutti gli altri settori dell'arco governativo la compagine laborista ha dimostrato di rispettare sia gli obiettivi prestabiliti che il ruolino di marcia, in quello della immigrazione ha svelato contraddizioni, ripensamenti, incertezze che potrebbero a lungo andare rivelarsi fatali al governo e al Paese.

Premettiamo che questo discorso ha nulla a che fare con la persona del ministro dell'Immigrazione on. Grassby che giustamente gode fama di uomo preparato e attivissimo. A suo credito bisogna anzi notare che egli amministra al meglio delle sue possibilità un portafoglio votato dal suo partito e screditato dal governo liberale, un ministero che Grassby ha accettato solo dopo che gli era stato rifiutato quello dell'Agricoltura dove avrebbe avuto modo di far valere qualità più congeniali.

Whitlam l'anno scorso pensava e talvolta sosteneva che il reclutamento degli emigranti doveva cessare e l'immigrazione assistita avrebbe dovuto limitarsi al ricongiungimento dei gruppi familiari. Partiva dal presupposto che:

a) i rimpatrii (circa il 25 per cento degli arrivi) fossero imputabili alla falsa informazione sull'Australia ricevuta dall'emigrante prima della partenza e al basso costo del trasporto a suo carico;

b) ci fosse in Australia una grossa disoccupazione in vista destinata a crescere fino a 300 mila unità. (Queste previsioni erano basate su calcoli erronei del passato governo liberale);

c) fosse preferibile una ridotta immigrazione di intellettuali anche di colore piuttosto che una immigrazione massiccia di europei culturalmente sottoprivilegiati;

d) il timore che la continuazione di un'immigrazione essenzialmente urbana vessasse eccessivamente le infrastrutture (strade, scuole, ospedali, ecc) e fosse veicolo d'inflazione e di deterioramento della qualità di vita.

Grassby per prima cosa ridusse il "soffitto" dell'immigrazione da 140 mila a 110 mila, eliminò il reclutamento e le campagne pubblicitarie condotte in Europa, proibì alle corporazioni australiane come la BHP di attingere i lavoratori direttamente in Europa e compì una missione di "buona volontà" in Asia per dimostrare che la politica dell'"Australia bianca" era morta e sepolta.

Temiamo seriamente che Grassby debba oggi fare marcia indietro su tutta la linea. La nuova quota di 110 mila immigrati annunciata la settimana scorsa non sarà mai raggiunta se non si ritornerà a qualche sistema di reclutamento. Difatti il ministro ha detto martedì scorso che sta pensando di coinvolgere comunità rurali e piccoli centri destinati allo sviluppo industriale nel reclutamento degli emigrati necessari alle loro necessità. I rappresentanti di queste comunità potrebbero andare loro stessi all'estero per reclutare i lavoratori più idonei ed eventualmente potrebbero sostenere almeno parte delle spese di viaggio. In tal modo gli immigrati sarebbero subito sistemati sia per il lavoro che per l'alloggio nelle comunità che li hanno scelti.

L'idea ha del merito ma presenta ancora troppe incognite per essere valutata obiettivamente. La prima riserva che salta alla mente è il tipo di rapporto che si crea tra immigrati e datore di lavoro. Non è un contratto di lavoro perchè i sindacati australiani vi si opporrebbero, ma è certo un legame troppo stretto e personale per non pensare subito alla possibilità di abusi e di limitazioni intollerabili della libertà personale.

In ogni caso, si tratta di un ritorno, con variazioni, al reclutamento di stampo liberale che indica quanto improvvisati ed erronei fossero i postulati laboristi.

L'Australia checchè ne dicano le "teste d'uovo" ha bisogno assoluto di uomini per mantenere e sviluppare la sua industria; ma i lavoratori europei che sono stati illusi e scoraggiati nel passato dall'Australia e dai suoi sindacati ferocemente anti-stranieri arroccati su posizioni di antico privilegio non verranno più facilmente attratti nè dal governo nè dalle comunità; gli intellettuali di colore non potranno rimanere in Australia perchè emigrano quaggiù proprio per essere in grado di tornare e arricchire il Paese d'origine; il discorso dell'ecologia e della difesa dell'ambiente se non visto nel giusto contesto di un Paese sottosviluppato, rischia di diventare un'apologia dell'impotenza, non della purezza.

Allora non c'è più nulla da fare?

Noi non siamo pessimisti. Ma bisogna prima che i sindacati, i giornali, l'opinione pubblica, il governo, ammettano che senza gli immigrati del dopoguerra sarebbero rimasti un Paese di pastori e facciano tutti gli sforzi non solo sul piano del lavoro ma in quello sociale e culturale per meritarne altri. I lavoratori europei potrebbero ancora ritornare ma non più col cappello in mano. Questa volta, il cappello in mano, piaccia o non piaccia, lo devono tenere gli australiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Fiamma di Sydney del 20-8-73

STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

L'ultima legione straniera

SYDNEY, agosto

ABBIAMO aspettato anche questa volta, con ingiustificata fiducia, considerato il reiterato ignorarci nei precedenti programmi governativi, che gli esponenti dei partiti del nuovo centro-sinistra si ricordassero dei giornali italiani all'estero. Abbiamo seguito con estrema attenzione le vicende della stampa italiana; l'accentramento delle testate; le ingerenze degli editori nei confronti della libertà d'espressione dei giornalisti; le richieste formulate dai sindacati al fine di sollevare i giornali dalle attuali difficoltà economiche in cui versano; le proposte dei parlamentari democratici per una più equa distribuzione della pubblicità (soprattutto quella indirizzata alla televisione) e sulla concessione di almeno il 50 per cento di quella derivante da ministeri o enti statali e parastatali ai giornali; la sensibilizzazione al complesso problema che è nello stesso tempo politico e sociale dell'opinione pubblica che per la prima volta non subisce più il giornale ma se ne sente parte integrante. Abbiamo letto ciò che era scritto e ciò che si poteva supporre. Ma non un accenno al problema dei giornali italiani all'estero.

Per questo motivo sentiamo l'esigenza di reclamare il "nostro diritto di vivere". Un diritto che non può e non deve più essere ignorato.

Questo "diritto di vivere" nasce dal rapporto naturale e spirituale che abbiamo con l'Italia. Nasce con la Costituzione. Nasce per l'eguaglianza che teoricamente abbiamo con i colleghi italiani. Per avere le esigenze e le difficoltà delle testate nazionali centuplicate dalla lontananza dalla Patria. Per essere l'unico legame reale che milioni di italiani hanno oggi con la nostra lingua. Perchè stimoliamo un interesse per l'Italia che altrimenti sarebbe già scomparso. Perchè siamo il tramite importante per lo sviluppo dell'esportazione delle merci italiane nei Paesi dove viviamo. Per questo crediamo nel "diritto di vivere".

Che cosa chiediamo?

Chiediamo di essere trattati come dei giornali italiani non come dei fantasmi.

Chiediamo che il Parlamento contempli nei suoi piani di previsione anche la nostra presenza. Chiediamo che l'eventuale concessione dello Stato relativa al sussidio-carta per stampare le prime sei pagine venga allargata anche a noi. Chiediamo di essere inseriti nel contesto dei giornali a gestione cooperativa (perchè in realtà tali siamo) in modo di poter ottenere mutui a bassissimi tassi d'interesse e quelle facilitazioni creditizie necessarie per poter razionalizzare e modernizzare gli impianti e ottenere così notevoli risparmi di gestione. Chiediamo, almeno per quei giornali a diffusione nazionale, un contributo supplementare per gli alti costi postali che subiamo nella distribuzione, negatoci appunto perchè considerati "stranieri" dai governi degli Stati che ci ospitano. Chiediamo che i nostri giornalisti trovino la loro giusta sistemazione professionale in seno all'Ordine dei giornalisti e, in sottordine, che gli eventuali esami di abilitazione si possano svolgere presso le sedi consolari dei Paesi di residenza (almeno per i residenti nei continenti extraeuropei).

Per favore in fretta: prima di scomparire.

Nel 1966 esistevano 174 giornali (nel 1970 eravamo rimasti in 121). Nel 1966 la tiratura complessiva era di oltre 140 milioni (nel 1970 la tiratura non superava i 100 milioni con un calo del 31 per cento). E' meglio evitare di fare la conta in questo 1973. Se gli aiuti che ci spettano di diritto perchè svolgiamo un servizio pubblico non saranno solleciti le nostre rotative potranno solo stampare il necrologio della stampa italiana all'estero. Se è questa l'intenzione dei governanti, sono sulla strada giusta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Italiana nel Mondo di Roma del 20-8-73

DISCORSO PRONUNCIATO IL 19 OTTOBRE 1967 DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ON. FANFANI PER LA CHIUSURA DEI LAVORI DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Voglio prima di tutto esprimere un senso di ammirazione, sulla base della relazione fattami dal Sottosegretario Oliva, per l'attività che il Comitato ha svolta in questa sessione. L'ordine del giorno era nutritissimo, molto impegnativo, e non immaginavo che foste riusciti a svolgerne una così gran parte.

Credo che la prima conclusione che si deve trarre dalla relazione sia la seguente: occorre che il Sottosegretario per la emigrazione e la Direzione generale dell'emigrazione si mettano al lavoro, che i problemi sollevati dal Comitato creino tanti temi di lavoro, tanti stimoli di lavoro, tante legittime attese; e nostro primo compito di responsabili dell'attività del Ministero, responsabili della costituzione di questo Comitato, è di dimostrare che il Comitato non era un organismo superfluo ma un organismo necessario.

Si è cominciato da parte vostra a discutere il futuro sviluppo di questo organismo, ed il primo dovere che tutti dobbiamo insieme compiere è questo: dimostrare che fin dalla sua nascita questo organismo non è superfluo, che anzi è necessario è stato utile pur nella sua ridotta composizione numerica, pur nella sua inesperienza. Dobbiamo provare che la proposta fatta di costituire questo Comitato non fu un espediente, fu consapevolezza vera della necessità che gli organi ministeriali ed il Parlamento nazionale in parte hanno soddisfatta; un tramite vivo, atto, come si è dimostrato, a portare a Roma la parte più valida delle osservazioni fatte su certi fenomeni dell'emigrazione.

Per dimostrare questa vivezza non c'è che un modo pratico: il Sottosegretario ed i suoi Collaboratori ripassino attentamente i documenti dei lavori riga per riga in modo che si possa far di tutto per rendere efficaci le cose che qui si sono dette, e si faccia in via amministrativa. Il Parlamento, trovandosi verso la fine di una legislatura, non sarà certo di così larga disponibilità da permettere l'ausilio delle sue decisioni a trattare molti di questi problemi. Il nostro primo compito è questo: attraverso l'interpretazione corretta delle leggi esistenti trovare il modo di rendere efficaci le cose che avete detto in attesa di realizzarle.

Ho sentito formulare criteri e pareri soprattutto nel settore dell'assistenza e tutela, concepita da voi in una visione più larga di quella tradizionale: è giusto. Credo che la vostra esperienza vi abbia suggerito questa visione più larga. Ciò impone una serie di accorgimenti per cercare di reperire i mezzi anche finanziari affinchè a questa esigenza sia fatto fronte.

Avete affrontanto un'altra serie di problemi che possono avere una loro iniziale soluzione in via politica: scuole, cultura, attività di tipo culturale. Ho sentito parlare del vostro voto perchè verso la fine dell'anno, o i primi del prossimo, ad ognuno dei nostri ragazzi sia distribuito un opuscolo sull'Italia di oggi. Ieri il vostro Presidente, tra una discussione e l'altra, mi ha presentato qualcosa: è un volume in parte non comprensibile dai ragazzi; facciamo una cosa più snella, più incisiva, per agevolare specie quei ragazzi che non sono giunti al pieno possesso della lingua italiana

o che non l'anno del tutto obliata, ma non ne conoscono tutti gli aspetti.

Credo che nell'ambito dei Ministeri interessati si possa addivenire a redigere questo opuscolo: è molto importante. Se poi con gli anni prossimi potremo perfezionarlo, si faccia pure.

Corsi di italiano: c'è un tentativo sperimentale che abbiamo impostato in Australia; vedremo se l'idea potrà essere estesa in tutti i paesi.

Scuole materne: un'esigenza.

Libri italiani all'estero: il sen. Oliva promuoverà, con la Pubblica Istruzione e il Ministero dell'Industria, un incontro con gli editori per veder come si può fare per trovare il mezzo di far avere questi libri ai connazionali almeno al prezzo italiano.

In complesso, quindi, molto lavoro avete prospettato e sollecitato da parte del Ministero ed in modo speciale di quell'organo del Ministero che si cura degli italiani all'estero: la Direzione generale dell'emigrazione.

Prima di toccare questi argomenti, avete prospettato un altro problema: quello dei contatti tra i membri delle nostre comunità e la Patria.

Ho sentito le proposte che avete fatte. Farò un solo commento, una direttiva costruttiva: prima che finisca il mese preparate lo schema di disegno di legge e prendete gli opportuni contatti con il Ministero del Tesoro ed il Ministero dei Trasporti. Io ho già parlato al Ministro del Tesoro di questo argomento ed ho trovato la possibilità di discutere la cosa. Vediamo se in novembre si riuscirà a portare al Consiglio dei Ministri la questione e si possa ottenerne l'approvazione prima della chiusura legislativa; altrimenti si va a finire al 1970.

Io sono favorevole al tema che avete prospettato e mi auguro che anche il Presidente del Consiglio mi dia una mano per realizzare un sogno giusto di tanti anziani e giovani ai quali gioverà riavvicinare la loro Patria, come credo abbia giovato a ciascuno di voi, che ha avuto l'occasione di rivedere cose o almeno aspetti nuovi di cose antiche.

Prima ancora di questo vi siete occupati della premessa al raggiungimento di due obiettivi:

1) una organizzazione diversa, più democratica, più rappresentativa anche numericamente del vostro Comitato;

2) come si può arrivare a strumentare la materia dell'istituzione o meno del diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero.

La premessa di tutto questo è il censimento: censimento delle nostre collettività e delle loro associazioni. Io credo che proprio la prospettiva che questo problema si prefigge esige che questo censimento sia fatto con il massimo rigore possibile e sia organizzato in maniera che renda possibile aggiornarlo periodicamente. Come si farà questo? Non avendo io partecipato ai vostri lavori non sono in grado di introdurmi nella discussione. Bisogna che riflettiamo insieme. Al Gruppo di studio va l'augurio di far bene e naturalmente l'incitamento a procedere con una certa rapidità in modo che alla prossima sessione del Comitato si abbiano gli elementi giuridici sulla base dei quali procedere ad una organizzazione di questo censimento, i risultati del quale ci diranno come è possibile organizzare una rappresentatività democratica del Comitato e come è possibile trasformare anche la sua composizione qualitativa per rendere più efficace questo organismo.

Quanto al numero, non farei questioni. I lavori hanno dimostrato che si può procedere ottimamente anche essendo il doppio di quello che siete.

Vediamo su quali basi dobbiamo orientarci per ottenere il risultato di una certa consistenza e rappresentatività il più direttamente possibile. Questi gli obiettivi da raggiungere. Un censimento ben fatto ci dirà anche come deve essere visto il problema del voto. Se si parla di voto di tanti milioni o di centinaia di migliaia, il problema cambia; se le collettività sono vicine all'Italia o lontane, il problema cambia; in alcuni casi si tratterà di votare all'estero, in altri di venire in Italia. La situazione dei cittadini che si sono stabilmente inseriti nel paese nel quale si sono diretti: questo è uno degli aspetti che finora ha fatto riflettere tutti gli organi italiani a non procedere con leggerezza. L'ansia di vedere tutti gli italiani del mondo esprimere una propria rappresentanza a Roma è certo molto forte in tutti noi, ma bisogna stare attenti a non creare traumi gravi a tanti problemi da farci poi pentire.

Queste le prime cose che l'esposizione del sen. Oliva mi suggerisce di dire. Dovrò aggiungere una sola parola: ringraziamento sincero per il sacrificio che avete fatto accettando questo compito; ringraziamento che si estende anche alle Amministrazioni.

Dovrete portare all'estero questo desiderio: coloro che lavorano in patria non si sono dimenticati dei loro connazionali all'estero. E' il primo significato che deve avere questa sessione nei confronti dei nostri connazionali. E a voi che tornate nelle vostre residenze una preghiera: portare il saluto del Governo della Repubblica e quello personale del Ministro e del sen. Oliva dicendo che il desiderio in noi è vivissimo di fare qualcosa di bene per esaudire le loro attese. (dai: Verbali della Ia Sessione editi dal M.A.E.).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale The Guardian di Londra del 20-8-53

Australia pulls out

Canberra, August 19

The Australian Government has withdrawn from the inter-Government Committee for European Migration, the Immigration Minister, Mr Albert Grassby, said tonight. The Government believed the committee, founded in 1951 to help to get people out of war-ravaged Europe and to assist in the resettlement of refugees, had outlived its usefulness, he added.

Mr Grassby said that since Europe had become the most powerful single economic force in the world the committee had been wound down and was continuing only as a caretaker organisation, in case of another crisis.—Reuter.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale L'Unità di Roma del 20-8-73

andi manifestazioni attorno al PCI e alla stampa comunista

li emigrati contribuiscono al successo dei festival dell'«Unità» in Irpinia

Bisaccia, Bonito, Altavilla, antichi centri spopolati hanno vissuto giornate di grande entusiasmo attorno al nostro Partito

andi manifestazioni si sono svolte anche in tutta Italia attorno al PCI e alla sua mpa con centinaia di comizi e incontri, rante le feste dell'« Unità » che numeroime si svolgono ovunque con la partecipaone di una massa imponente di lavoratori, giovani, di cittadini.

l'Irpinia, il nostro partito, vincendo mille coltà, ha organizzato quest'anno una serie estival riuscitissimi di cui diamo qui notiRiportiamo quindi, di seguito, il resoto dei comizi che sono stati tenuti dai mpagni Di Paco a Cortona e Cappelloni provincia di Pesaro.

L CORRISPONDENTE

AVELLINO, 19 agosto

fatto politico di rilievo , non è una esagerazione richiama l'attenzione di a parte dell'opinione pubirpina, è costituito dal guirsi, ormai da più di ese, di festival dell'« Uni-

po il grande successo delettro giornate di fine giudel festival provinciale, si assistendo a quella che essere chiamata una vepropria esplosione di fesezionali e zonali della pa comunista, attorno alali sempre viva e larga la partecipazione delle e popolazioni.

sto è un indubbio segno continuazione di quel sso di crescita che — reaosi nelle ultime elezioni che come capacità di ine, sia pure con una lieanzata, una negativa ten- ad arretrare, e ampiae affermatosi nelle elezioI 26 novembre scorso — oggi diviene organizzativo e politico. Le ultime tre feste, quelle di Bisaccia, Bonito e Altavilla sono la dimostrazione della capacità del partito di conquistare sempre nuovi consensi.

A Bisaccia — un centro dell'Alta Irpinia che come tutti i comuni della zona ha conosciuto una spaventosa emigrazione, tanto è vero che col ritorno degli emigrati durante le ferie estive il paese quasi raddoppia la popolazione — il festival dell'« Unità » ha richiamato, nella serata conclusiva, più di 5 mila persone. Neppure alla festa di S. Antonio, che è il santo patrono di Bisaccia e che svolgendosi il 13 giugno di ogni anno richiama emigrati da ogni parte d'Europa, si era mai vista una folla simile a quella di domenica scorsa.

Questo — come ha giustamente osservato il compagno Bassolino, segretario della Federazione comunista irpina nel suo discorso di chiusura — significa che « il nostro partito con i suoi legami e la sua storia ha la stessa forza del sentimento e della tradizione religiosa ». Lo strepitoso successo della festa è stato possibile grazie soprattutto all'impegno che vi hanno profuso centinaia di emigrati, entusiasti di ritrovarsi di fronte ad un partito che va sempre più riacquistando forza con l'ingresso di tanti giovani nelle sue file.

Anche il festival di Bonito, un paese di circa tremila abitanti di cui è originario Covelli che lo ha ritenuto fino a poco tempo fa « feudo personale » intoccabile, si è caratterizzato quest'anno come grande festa popolare.

Il successo che invece ha avuto la mostra intitolata a Picasso ad Altavilla, un vecchio centro industriale le cui miniere sono quasi tutte chiuse, è la dimostrazione di come il partito, anche in situazioni divenute difficili per l'eliminazione di quel poco di classe operaia che esisteva, sa attrarre nuove generazioni di democratici ed intellettuali.

Il calendario dei festival dell'« Unità » è ancora molto lungo, e si esaurirà verso la fine del mese di ottobre.

Ieri e oggi è stata la volta di S. Andrea di Consa, un altro dei comuni della « fascia rossa » dell'Alta Irpinia. Comunque, sono ancora decine le sezioni, grandi e piccole, che stanno organizzando il proprio festival, da Venticano a Frigento, da S. Angelo dei Lombardi a Baiano, da Serino a Grottaminarda, da Solofra a Carife; da Atripalda a Montella, il primo grosso centro commerciale a qualche chilometro da Avellino, il secondo centro montano del Terminio, entrambi riconquistati dalle forze di sinistra nelle elezioni del 26 novembre scorso.

Luigi Anzalone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 20-8-73

L'Australia si ritira dal C.I.M.E.

Canberra, 19 agosto.

Il governo australiano si è ritirato dal CIME (comitato intergovernativo per le migrazioni europee).

Questa decisione, ha detto il ministro australiano per l'immigrazione Albert Grassby, è stata presa perchè, a giudizio dell'Australia, tale organismo ha ormai esaurito il compito che gli era stato assegnato quando fu creato nel 1951 (favorire le emigrazioni dalle zone europee devastate dalla guerra e contribuire alla sistemazione dei profughi).

L'Europa, ha osservato Grassby, è divenuta ormai il più potente raggruppamento economico esistente al mondo ed il CIME non svolge più alcuna funzione attiva.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio del Giornale Stampa Sera di Torino del 20-8-73

II

Italiani in Svizzera

L'ufficio Emigrazione dell'ambasciata d'Italia a Berna richiama l'attenzione dei lavoratori già stagionali sull'obbligo di non lasciare la Svizzera per un periodo di tempo superiore a quello concesso agli annuali. Infatti, le assenze che superassero i due mesi, potrebbero comportare per il lavoratore la perdita dei diritti nascenti dalla condizione di annuale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 20-8-73

SECONDO UNA STATISTICA DELL'ISTAT

Gli italiani che lavorano in costante diminuzione

Ora sono il 35,7 per cento della popolazione «censita» contro il 45 del 1958 - I motivi, oltre all'incremento demografico, vanno ricercati nel superiore afflusso dei giovani agli studi, nel miglior trattamento previdenziale per il pensionamento e nel ridimensionamento dell'occupazione agricola

ROMA, 19 agosto

Va progressivamente diminuendo il numero degli italiani che lavorano. Un'indagine dell'Istituto centrale di statistica ha accertato che gli appartenenti alle forze di lavoro erano nel 1972 19 milioni e 213 mila, pari al 35,7% della popolazione «censita», mentre nel 1958 costituivano poco meno del 45% di essa. Per motivi facilmente comprensibili la inchiesta dell'ISTAT non ha tenuto in considerazione i militari, i religiosi, ecc., ma soltanto coloro che, «avendo una occupazione o cercandola, mettono la loro disposizione per produrre beni o a prestare servizi». Non tutti gli appartenenti alle forze di lavoro residenti erano al momento dell'indagine presenti in Italia: circa 185 mila di essi erano stati temporaneamente occupati all'estero. Inoltre, delle persone disposte a lavorare circa mila non erano occupate o perchè avevano perduto il posto o perchè ne cercavano uno per la prima volta. Riepilogando: lo scorso anno su ogni 1000 persone, 341 erano occupate in Italia, 3 all'estero e 13 non lavoravano. Le restanti non appartenevano alle forze di lavoro (bambini, studenti, casalinghe, anziani, benestanti, inabili, detenuti, ecc.).

Prima di passare alle cause che sono alla base della constatata tendenza alla diminuzione del «tasso di attività», è opportuno fare una precisazione sul significato di «persone non appartenente alle forze di lavoro», soprattutto per non toccare la suscettibilità delle casalinghe. L'espressione «non lavora» ma persona che non lavora» ma perso-

diretta alla produzione di beni o servizi «da scambiare contro moneta o contro altri beni e servizi» e che neppure cerca un impiego del genere. La spiegazione forse non potrà apparire convincente ma viene accettata ovunque in quanto tutti i Paesi del mondo hanno preferito finora escludere dal calcolo del reddito nazionale il lavoro delle casalinghe.

Abbiamo detto che dal '58 allo scorso anno vi è stato un «calo» del 9,3% della popolazione che lavora. Oltre che in cause demografiche (aumento della percentuale dei giovanissimi e degli anziani, per esempio), gli esperti individuano in tre fattori economico-sociali i motivi del fenomeno. Il primo è l'afflusso dei giovani agli studi: quando il numero degli studenti aumenta e la loro permanenza agli studi si prolunga, diminuiscono gli occupati giovani e giovanissimi e le persone in cerca della prima occupazione. Il secondo fattore è il trattamento previdenziale: se questo migliora e si estende a nuove categorie di anziani molti occupati lasceranno in anticipo la loro attività Terzo fattore, infine, è il ridimensionamento dell'occupazione agricola che agisce non solo sulla distribuzione delle forze di lavoro ma anche sul loro ammontare assoluto. In molti casi infatti il trasferimento di un agricoltore nell'industria o nei servizi può sensibilmente modificare il modo di vita di una intera famiglia. Assai spesso i ragazzi, le donne, le persone anziane che svolgevano un lavoro sia pure marginale nei campi con il passaggio del capofamiglia ad un'altra occupazione smettono di lavorare,

Occupati in Italia nel 1972

MIGLIAIA DI UNITA'

Settori	Indipend.	Dipend.	Totale
Agricoltura, foreste e pesca . .	2.076	1.222	3.298
Industria	1.181	6.855	8.036
Altre attività . .	2.086	4.911	6.997
TOTALE	5.343	12.988	18.331

il trasferimento dalla campagna alla città.

Altri dati interessanti emersi dall'inchiesta riguardano la distribuzione per settori dei 18 milioni e 331 mila occupati presenti in Italia. Arrotondando le percentuali, risulta che su 100 persone occupate 18 prestano la loro attività nell'agricoltura, 44 nell'industria e 38 nei rimanenti settori (commercio, trasporti, credito, pubblica amministrazione, libere professioni ecc.). L'indagine si è anche interessata della distribuzione tra occupati indipendenti (imprenditori, titolari di impresa ecc.) e dipendenti (dirigenti, impiegati, operai, e le restanti categorie di stipendiati o salariati). Nell'agricoltura il rapporto è nettamente a favore dei primi: il 63% degli occupati nel settore è infatti costituito da coltivatori indipendenti e dai loro familiari. Nell'industria gli indipendenti sono invece soltanto il 15% e nelle altre attività il 30%.

Per quanto diminuita rispetto al 1958, la percentuale degli agricoltori (18%) è tuttavia più alta di quelle che si registrano in altri Paesi economicamente all'avanguardia: infatti, secondo le statistiche più recenti, in Francia la percentuale è del 12%, in Germania occidentale del 7,8%, in Canada del 6,5%, negli Stati Uniti del 4,3% e nel Belgio del 5,1%. Stando a quanto è accaduto in questi Paesi, si può prevedere che nei prossimi anni in Italia l'occupazione agricola tenderà ancora a diminuire, sia in relazione a quella totale sia in cifra assoluta.

Giancarlo Fossi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Giornale di Brescia di Brescia del 21-8-73

Alloggi: nuovi diritti dei lavoratori all'estero

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale informa che la «Gazzetta Ufficiale» del 3 marzo ha pubblicato il decreto del presidente della Repubblica del 30 dicembre 1972, n. 1035, contenente norme per l'assegnazione e la revoca, nonché la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Tale provvedimento si propone di ovviare alle disparità di trattamento tra lavoratori occupati in Patria e quelli occupati all'estero, questi ultimi, infatti, in passato erano posti in condizioni d'inferiorità agli effetti della determinazione della graduatoria nei bandi di concorso per l'assegnazione degli alloggi.

Ora, il sopracitato D.P.R. 1035, dispone la cumulabilità dei vari punteggi stabiliti nelle precedenti norme (composizione famiglie, ristrettezza del reddito, indice di affollamento ecc.) con quelli attribuiti specificatamente ai richiedenti che siano lavoratori dipendenti emigrati all'estero.

Gli interessati potranno attingere altre eventuali informazioni presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della M.O. di Brescia, sezione emigrazione, in via A. Diaz n. 16-h, dalle ore 9 alle ore 11.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Giorno di Milano del 21-8-73

Il problema Europa

Un'occasione da non perdere

di LUIGI GRANELLI

Sottosegretario agli Affari Esteri

Le riflessioni acute ed anche autocritiche di Ferruccio Parri sul tema dell'Europa, pubblicate dal « Giorno » (15 agosto), rappresentano una occasione preziosa per tener vivo un dibattito costruttivo attorno ad impegni certamente qualificanti per la nostra politica estera. Non si tratta, in questa sede, di percorrere la via della ricostruzione storica (pur istruttiva), nè di abbandonarsi ad un generico europeismo di maniera che copre, il più delle volte, una fuga dalle difficoltà che inceppano il cammino comunitario. Si può solo ricordare la giustezza della intuizione e delle scelte di De Gasperi, onestamente e significativamente riconosciuta dal sen. Parri, come espressione della volontà politica di fare uscire l'Italia e gli altri Paesi europei da una posizione frazionata e d'inferiorità nello svolgimento delle loro relazioni con le grandi potenze mondiali.

L'idea europea si è indubbiamente affermata dal dopoguerra ad oggi, nonostante lo scetticismo o l'emarginazione di forze sociali e politiche non classificabili come nazionaliste, ma sarebbe un errore credere che l'edificio costruito tra rilevanti difficoltà ed in mezzo a ricorrenti crisi sia, nel fondo, coerente con l'intuizione politica iniziale. C'è stata, sull'onda della « guerra fredda » e del riemergere degli istinti nazionalisti, una correzione di rotta che ha pesato e pesa tuttora sulla costruzione europea: essa, in sostanza, è fondata sull'illusione che un processo d'integrazione economica da tutti ritenuto necessario per superare con reciproco vantaggio la debolezza, aggravata dalla guerra, dei singoli Paesi sarebbe poi sfociato naturalmente in una conquista dell'unità politica.

I più convinti europeisti hanno sempre insistito su questa contraddizione. E' l'unità politica, infatti, che consente di realizzare con il necessario gradualismo una comunità economica effettiva che è cosa ben diversa da un'area di libero scambio o da forme più o meno estese di mercato comune. Il procedere in senso opposto significa ridurre, nei fatti e come la stessa esperienza in corso dimostra, la stessa portata della integrazione economica. Del resto, l'alterna e ricorrente definizione di comunità economica (CEE) e Mercato Comune (MEC) è indicativa della doppia anima che, almeno dalla Conferenza di Messina in poi, anima il processo di costruzione europea. Il contrasto, come si vede, non era e non è tra « l'europeismo dei politici » e la « grande sconfitta del federalismo dei puri », secondo il franco giudizio del sen. Parri, ma passa attraverso la schiera dei politici e divide chi ritiene possibile un ritorno alla scelta iniziale, pur nel mutato contesto internazionale, e chi continua ad illudersi che una efficiente tecnocrazia europea possa sciogliere i nodi che inceppano, al di là dei risultati raggiunti, la politica comunitaria.

Per questo l'interrogativo che oggi si pone, con urgenza, investe la possibilità o meno di una inversione di tendenza rispetto all'indirizzo influenzato, per ragioni che superavano il contesto europeo, dalla fase della « guerra fredda ». La risposta, per quanto mi riguarda, è positiva. La distensione, frutto di lunghe e pazienti battaglie in favore della pace, è una grande occasione di dialogo e di autocritica per i Paesi del continente che credono nel futuro politico, e quindi economico e sociale, dell'Europa. Anche Ferruccio Parri si dice convertito, sia pure a metà, da questa occasione. Non è tuttavia fuori luogo ricordare che le occasioni, per quanto preziose, possono essere sciupate. Il pericolo che ora si profila è proprio questo: il dialogo tra Est ed Ovest, con la clamorosa intesa tra Nixon e Breznev, rompe anche sul nostro continente i diaframmi della incomunicabilità, consente una più forte ripresa dell'iniziativa europea, ma può anche tradursi nella passiva accettazione di una Yalta pacifica che può ancora una volta emarginare o ridurre all'impotenza un'Europa incapace di ritrovare una sua più viva coscienza politica. I rischi impliciti nell'«equilibrio del terrore» affidato alla minaccia dei deterrenti nucleari hanno aperto la via, ancora da percorrere, alle intese e al disarmo, ma ciò non significa che le prospettive di pace emergenti da questa positiva svolta ci facciano trovare d'incanto in una meravigliosa città del sole.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 21-8-73

Comincia la guerra commerciale

La « guerra fredda » cede il posto alla guerra commerciale, le intese pacifiche tra le grandi potenze alterano il mercato mondiale, la tempesta monetaria sconvolge i tradizionali rapporti economici, il distacco tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti aumenta paurosamente: come pensare di affrontare la nuova fase con l'inerzia di chi attende dalla distensione una automatica soluzione dei problemi aperti? Mai come in questo momento il vero significato della pace è identificabile, oltre che coll'impegno di smantellare il confronto delle armi, colla volontà di determinare lo sviluppo dell'intera umanità. E' qui che l'Europa deve compiere un salto di qualità.

I problemi europei sono più complessi di quanto possa immaginare il dottor Kissinger, nell'intento di sostituire il confronto bipolare con un equilibrio pentapolare, perchè la realtà del continente è articolata, profondamente diversa nelle sue stratificazioni storiche, e quindi non facilmente riducibile ad un generico quinto polo di potenza che si aggiunge ai punti di forza dell'URSS, degli USA, della Cina popolare e del Giappone. Ma ciò non toglie che, oggi, il problema dell'Europa è quello della riscoperta di una sua effettiva ed autonoma identità.

Questa giusta ricerca non può però essere un alibi per un nuovo isolamento provinciale. Molti, in Europa, concepiscono in modo distinto la individuazione di una più precisa identità europea, resa più difficile dalle carenze di unità politica sovrannazionale, e l'apertura di un dialogo esterno alla comunità finalmente libero dalle vecchie tendenze alla subordinazione. Potrebbe essere, questo, un nuovo e grave errore. Giustamente il ministro Moro, nella recente riunione di Copenaghen, ha autorevolmente insistito per uno sforzo costante dei « partners » della Comunità nella ricerca, su punti essenziali e decisivi, di una sempre più chiara identità europea che consenta, al tempo stesso, di aprire un collegamento e un dialogo franco e dignitoso con gli USA.

Non avrebbe senso una chiusura in se stessa dell'Europa nel momento in cui si va realizzando, con una rapidità impressionante, un nuovo equilibrio mondiale; nè avrebbe senso, al contrario, il disimpegno verso un maggiore sforzo unitario del continente in una fase in cui l'Europa ha assoluto bisogno di una dimensione e di una autorevolezza che solo la ripresa dell'integrazione politica, con la soluzione dei problemi strutturali dell'economia continentale, può assicurare. Si tratta di battere, allora, una strada diversa che è quella di un maggiore slancio politico nella costruzione comunitaria e di una più avvertita coscienza della posizione dell'Europa

Deve spingere all'azione non solo il timore, paventato da Ferruccio Parri, che l'Italia possa subire la sorte del più debole nel processo di allargamento della Comunità europea e nel nuovo assetto mondiale dominato dall'ipoteca dell'incontro pacifico tra le grandi potenze mondiali: è che, in verità, anche l'approccio settoriale dei problemi è privo di sbocco senza una strategia politica di maggior respiro. Bastano pochi esempi, interni ed esterni alla Comunità europea, per confermare la fondatezza dell'affermazione. E' possibile concepire l'integrazione economica del continente senza una politica sociale comune che attribuisca l'importanza dovuta al fattore lavoro e sostituisca una moderna mobilità della manodopera alla emigrazione coatta aggravata dal persistere di condizioni differenziate per i lavoratori della Comunità? Si può immaginare uno sviluppo equilibrato dell'area europea senza porre in primo piano il problema delle zone sottosviluppate, ed in particolare del Mezzogiorno d'Italia, con la volontà di non considerare uguali i problemi della ristrutturazione delle aree congestionate dell'Europa industrializzata e quelli delle zone che, pur essendo serbatoi naturali di manodopera, attendono ancora il loro decollo economico?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 21-8-73

Funzione del Parlamento europeo

Una politica economico-sociale comune contrasta con la logica puramente liberoscambista, che porta all'integrazione dei grandi monopoli, e richiede l'affermarsi di un potere politico sovrannazionale, controllato da un Parlamento europeo di diretta investitura popolare, certamente non esistente per ora nè a Bruxelles nè a Strasburgo. I problemi interni alla Comunità, a loro volta, sono strettamente connessi alla capacità dell'Europa di affrontare con spirito di reale indipendenza, senza tentazioni isolazionistiche, le sue relazioni esterne. Giustamente, il sen. Parri intravede il pericolo di un avviarsi alla spicciolata, da parte dei Paesi europei, ai grandi negoziati commerciali e monetari con gli Stati Uniti che condizioneranno, nei prossimi decenni, le relazioni economiche mondiali. A questa preoccupazione se ne possono aggiungere altre due ugualmente fondate. L'imminente conferenza sulla sicurezza in Europa, cui non a caso partecipano anche le grandi potenze mondiali ed i Paesi non allineati, non può limitarsi ad una riduzione strategica di armamenti — pur importante — ma deve gettare le basi di una cooperazione economica e non soltanto commerciale tra Stati e comunità di Stati a regime sociale e politico diverso. E non è certo l'Europa nata e cresciuta nel clima della « guerra fredda » che può essere all'altezza del compito; come, nella stessa logica di sviluppo, non può essere un'Europa impigliata nel protezionismo quella che affronta i grandi negoziati monetario e commerciale con gli USA con l'intento di farsi carico, con una visione nuova, dei problemi dei Paesi in via di sviluppo.

Sono, tutti questi, problemi appena enunciati, che richiedono un serio approfondimento, ma non v'è dubbio alcuno che su questo terreno l'Europa può ritrovare se stessa, risolvere con lungimiranza i propri problemi interni, realizzare una esemplare coesistenza tra regimi sociali e politici diversi sul continente, impostare in termini nuovi una politica di apertura reale e non neocolonialista con la vasta e complessa realtà del « Terzo mondo ». L'Italia può e deve recare un contributo non trascurabile a questa prospettiva. Il traguardo è talmente decisivo da non potersi limitare all'impegno del Governo e della diplomazia. Per questo è da augurarsi che non si verifichi un ritorno di fiamma dello scetticismo che, come ricorda con grande onestà Ferruccio Parri, indebolì gli sforzi europeistici del primo dopoguerra: il Governo, favorito da una piattaforma politica e parlamentare di centro-sinistra, deve fare con coraggio e fantasia la sua parte, ma tutte le forze sociali e politiche del Paese — anche quelle all'opposizione — devono contribuire con una critica costruttiva e responsabile ad aprire la via ai tempi nuovi. Ecco perchè non bisogna lasciar cadere ogni occasione di confronto e di dialogo. Vale, anche per la politica europeistica, l'impegnativo richiamo al pessimismo dell'intelligenza ed all'ottimismo della volontà.

II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 21-8-73

Clausole previdenziali più giuste per i lavoratori italiani in Svizzera

Sarà possibile, al momento della pensione, trasferire i contributi dall'ente assicuratore elvetico al nostro istituto

Chiasso, 20 agosto.

Il ministero degli affari esteri ha divulgato due importanti documenti sui rapporti di emigrazione italo-svizzeri. Il primo riguarda lo accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera sulla sicurezza sociale (pensioni e invalidità dell'AVS) le cui clausole favoriscono numerosi nostri connazionali e specialmente i lavoratori frontalieri, i lavoratori stagionali e coloro che non hanno mai versato contributi all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. L'accordo, infatti, permette definitivamente il trasferimento dei contributi dall'ente assicuratore svizzero (AVS) all'istituto italiano al momento in cui l'emigrante raggiunge l'età minima pensionabile in base alla nostra legislazione. Tuttavia il trasferimento dei contributi anzidetti è possibile soltanto se al momento della richiesta (60 anni per gli uomini e 55 per le donne) l'emigrato torna per sempre in Italia o lascia comunque la Svizzera.

Una seconda clausola riguarda i lavoratori frontalieri e i loro familiari che fino a oggi erano praticamente esclusi dalle prestazioni di invalidità. L'articolo 3 dell'accordo aggiuntivo stabilisce, invece, che essi hanno diritto alle misure previste dall'assicurazione svizzera secondo la legislazione elvetica, per le cure, per la reintegrazione professionale e per le rendite ordinarie di invalidità, purché abbiano versato almeno due anni di contribuzioni durante i tre anni immediatamnete precedenti il riconoscimento del diritto alle prestazioni di invalidità.

Altra clausola dell'accordo: i lavoratori emigrati che non hanno versato alcun contributo al nostro istituto di previdenza saranno d'ora in poi ammessi ai versamenti volontari in modo da poter raggiungere il minimo della pensione italiana. Tali versamenti volontari creano per i lavoratori stagionali un primo modo per aggirare il grosso ostacolo rappresentato dall'articolo 8, lettera b, della Convenzione, il quale prevede che per ottenere il diritto alle rendite di invalidità svizzere (per le invalidità superiori ai cinquanta per cento della capacità lavorativa), è necessario essere iscritti all'assicurazione italiana o a quella svizzera al momento in cui nasce il diritto alla rendita stessa.

Il secondo documento ministeriale riguarda i lavori delle nove commissioni di esperti istituite nel giugno 1972.

Per quanto concerne le questioni scolastiche si provvederà ad analizzare le iniziative adottate dalle autorità svizzere circa il potenziamento dei corsi di inserimento e di quelli di lingua e cultura italiana, discutendo sulle ulteriori opportune misure. In merito ai problemi fiscali dei frontalieri verrà avviato con le competenti autorità federali e del Canton Ticino un concreto scambio di idee circa la possibilità di attuare un ristorno di parte delle imposte percepite in Svizzera sui salari di tali nostri lavoratori, oltre a richiedere una riduzione delle aliquote di imposte che gravano sui salari stessi.

Fulvio Campiotti

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 21-8-73

Accordo fra Italia e USA per la sicurezza sociale

I punti principali della convenzione

di SAVERIO LULLI

E' stata firmata a Nuova York una convenzione italo-statunitense in materia di sicurezza sociale. L'avvenimento è da considerarsi di primaria importanza per vari motivi: innanzitutto, con la stipulazione dell'accordo, un'altra delle grandi aree fortemente interessate al movimento migratorio italiano viene ad essere legata all'Italia da una precisa regolamentazione internazionale di carattere assicurativo. Di conseguenza, per una considerevole massa (circa mezzo milione di persone, espatriate negli Stati Uniti tra il 1948 ed il 1971) di lavoratori italiani si aprono, sotto il profilo della tutela previdenziale, prospettive più favorevoli.

Ma l'importanza della convenzione sta anche nel fatto che essa rappresenta il primo passo concreto verso una più completa ed organica regolamentazione dei rapporti tra i due Paesi in materia assicurativa.

A questo primo obiettivo si è giunti attraverso una trattativa che, a causa delle notevoli difformità esistenti tra le due legislazioni, non si è rivelata breve, nè facile. Molte difficoltà sono sorte per il fatto che, per quanto riguardava gli Stati Uniti, era la prima volta che si addiveniva ad un accordo di questo tipo con un Paese europeo. Da parte italiana, notevole è stato l'apporto tecnico fornito dall'INPS, per la ricerca di soluzioni il più possibile vantaggiose per i nostri connazionali.

Questi i punti principali della convenzione, che riguarda esclusivamente i rischi d'invalidità, vecchiaia e morte:

1) il godimento del diritto a prestazioni acquisito a carico di uno dei due Stati contraenti può essere proseguito anche in caso di residenza del beneficiario nell'altro Stato od in un terzo Stato;

2) per ottenere il diritto a prestazioni a carico di uno dei due Stati è previsto, ove necessario, il ricorso alla totalizzazione dei periodi assicurativi compiuti nell'altro Stato, con conseguente liquidazione di una quota di prestazione di importo proporzionale ai periodi assicurativi compiuti nel primo Stato (prestazioni in « pro rata »);

3) quando i requisiti per aver diritto a prestazioni a carico di uno Stato sussistono anche senza far ricorso ai periodi assicurativi compiuti nell'altro Stato, le prestazioni vengono calcolate secondo i criteri stabiliti dalla legislazione del primo Stato (prestazioni in regime autonomo);

4) in ogni caso, al fine di garantire il trattamento più favorevole, dev'essere assicurata agli interessati la facoltà di scelta tra la prestazione calcolata secondo il sistema del « pro rata » e la prestazione calcolata in regime autonomo sempre che, naturalmente, sussista il diritto a quest'ultima prestazione).

La convenzione italo-statunitense garantirà quindi, sotto il profilo pensionistico, una delle più favorevoli forme di tutela tra quelle attualmente esercitate in regime di convenzione internazionale.

Per la sua effettiva applicazione saranno concordate tra i due Paesi disposizioni amministrative specifiche: la convenzione entra in vigore il primo giorno del mese successivo a quello in cui tra l'Italia e gli Stati Uniti verranno scambiati gli strumenti di ratifica.

I giovani e l'emigrazione

Sempre più numerosi i giovani che cercano nello spazio europeo e mondiale la strada di un lavoro stabile o di un apprendistato preparatorio di un felice ritorno in Patria

Le strade dell'emigrazione italiana all'estero sono sempre più popolate di giovani. La giovinezza, anzi, è la prima caratteristica dell'emigrazione negli anni Settanta. Se ne ha la impressione esatta anche da contatti occasionali e superficiali entrando nelle stazioni o avvicinando zone industriali o semplicemente percorrendo certe vie cittadine di centri stranieri: «siamo di casa in tutto il mondo», si diceva una volta, non senza una punta di... civetteria. E' così ancora oggi: ma l'accento della nostra lingua che si coglie nella stazione di Zurigo o nelle officine della VW, eccetera, è un accento prevalentemente giovanile e meridionale. Al carattere della giovinezza occorre aggiungere subito quello — inseparabile — della meridionalizzazione.

E' bene dire che non si tratta di un fenomeno soltanto italiano. Anche altri Paesi, specialmente dalla lunga tradizione migratoria, lo registrano in forme oggi particolarmente accentuate, come la Spagna e il Portogallo. Per tacere poi della gioventù asiatica e africana che viene a cercare in Europa, nelle nostre università, occasioni di cultura: emigrazione culturale a cui tuttavia non mancano talvolta i caratteri dell'emigrazione economica.

Ora, questa tendenza giovanile incuneatasi in un fenomeno così vasto e molteplice qual è l'emigrazione estera, merita la più grande attenzione. Sarebbe profondamente erroneo, infatti, attribuirla a quel tipo di mobilità per senso di avventura che spinge talora certa gioventù del nostro tempo. Qualche incidenza di questo genere non si può escludere a priori, ma, anche in questo caso, sarebbe da collocare nel quadro assai diverso di chi soggiace a qualche incognita per cercare lavoro o per motivi connessi con il lavoro.

Fermiamoci all'Italia. Quali le dimensioni e il volto dell'emigrazione giovanile?

I dati elaborati dall'Istituto Centrale di Statistica per l'anno 1970 danno un totale di 151.854 espatriati. La maggioranza di questi è costituita da gente giovane, nel pieno vigore delle energie. Solo il 25 per cento ha superato i quarant'anni; il resto appartiene a classi di età inferiore.

Ma vediamo un po' più dettagliatamente il quadro. Stanno al primo posto i giovani di età compresa tra i 20 e 24 anni, che costituiscono il 15,4 per cento, per un totale di 23.438 persone. Seguono poi, in ordine, quelli compresi tra 25 e 29 anni, e sono 21.832 (14,4 per cento); al terzo posto da 30 a 34 anni, 20.353 (13,4%). Si tratta, fin qui, di lavoratori. Ma ecco che si aggiunge una categoria nuova, quella dei familiari, composta di bambini e ragazzi al di sotto dei 13 anni, per un valore complessivo di 20.123 persone, corrispondente al 13,3%. Seguono poi quelli compresi tra i 35 e 39 anni, 16.207, pari al 10,7%.

Restringiamo ora lo sguardo ai Paesi europei, che sono di gran lunga i maggiori destinatari dell'emigrazione odierna. Dei già ricordati 151.854 espatriati, ben 115.114 si sono diretti in Europa. Anche qui il primato spetta ai lavoratori dai 20 ai 24 anni: sono stati 18.580, corrispondenti al 16,1%. Vengono poi, in ordine decrescente, i lavoratori tra 25 e 29 anni (18.028, 15,7%), tra 30 e 34 anni (16.763, 14,6 per cento), tra 35 e 39 anni (13.038, 11,3%). Nella categoria dei familiari, si registra anche qui la prevalenza di ragazzi e bambini al di sotto di 13 anni: 12.706, 11%.

Queste cifre non lasciano dubbi: la componente giovanile occupa il primato nell'esodo migratorio; è dovuta a ragioni di lavoro, oppure è connessa strettamente alla vicenda migratoria: ricongiungimento familiare.

L'avvio di un discorso su questo fenomeno — tale è semplicemente l'intento del presente articolo — vuole che si rifletta dapprima sulle conseguenze nelle zone di partenza. Chi resta ancorato a presupposti fatalistici è portato a ritenere che l'emigrazione giovanile rappresenti un alleggerimento del mercato di lavoro: più emigrati all'estero, meno disoccupati o sottoccupati in patria. Ma, nella concezione moderna, deve essere rilevato l'altro aspetto: l'esodo rappresenta un impoverimento della popolazione attiva, un impoverimento tanto più grave quando si tratta di zone già povere e abitate ormai spesso solo da vecchi e da bambini. Dai dati statistici riferiti mancano indicazioni dettagliate sulle terre di partenza dei giovani. Consta invece che, in termini generici, le regioni maggiormente provate sono quelle meridionali. In testa la Puglia con il 15,7%, seguita a poca distanza della Campania (13,8%), e poi la Sicilia (12,6%) e dalla Calabria (11,4%). Non ne vanno esenti le regioni settentrionali, soprattutto il Veneto (8,4%) e la Lombardia (6,7%), mentre altre registrano valori molto inferiori, che denotano una configurazione diversa del fenomeno. Il problema più serio, insomma, riguarda sempre il dissanguamento delle terre meno sviluppate.

Quanto alle nazioni di arrivo, questa iniezione di giovinezza nelle schiere migratorie sconvolge il volto tradizionale della nostra emigrazione all'estero. Si tratta di due mondi assai diversi, che devono convivere in terra straniera, a contatto con problemi comuni quali sono quelli della loro condizione giuridica e di lavoro, e con problemi diversi: quelli scaturienti dai rapporti tra generazioni.

Un rilevante capitolo è dato sempre dalla convivenza con la popolazione locale, sui luoghi di lavoro e nella vita quotidiana. Da questo punto di vista è evidente che i giovani, in virtù della loro stessa età e mentalità, sono maggiormente in grado di intrattenere rapporti di amicizia, di conoscenza, scambio di esperienze. Il processo di inserimento si presenta in termini più facili e positivi. C'è tuttavia il rischio della perdita di contatto con le radici originarie, e non è cosa di poco conto: ne potrebbe derivare una crisi d'identità.

Il problema dei problemi riguarda il lavoro, e chiama fortemente in causa la formazione professionale, il patrimonio, cioè, che non dovrebbe mai mancare nella valigia dell'emigrante, e specialmente del giovane. L'obiettivo di fare dell'esperienza migratoria l'occasione propizia per acquisire una adeguata formazione professionale, si è rivelato valido solo in casi eccezionali. In pratica è quasi un'utopia. Lo immigrato estero deve accontentarsi dei lavori più umili ed assistere da lì allo sviluppo di una mobilità sociale, alla quale egli rimane estraneo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'Osservatore Romano data del Vaticano 20/21-8-73
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... *di* ..... *del* .....

Ma l'emigrazione europea conosce da anni un'accentuata rotazione. La forte immissione di correnti giovanili solleva quindi tutte le questioni connesse con questa caratteristica, ivi compresa la preparazione dei rientri in patria.

Un altro ordine di idee riguarda la presenza dei bambini. Le statistiche ce ne danno la consistenza numerica, ma dietro queste cifre sta nascosto l'acutizzarsi — per tacere di altri — del problema scolastico, vero e autentico dramma delle famiglie immigrate, che popola i collegi di frontiera, separando drasticamente i figli dai genitori: e questa è ancora una soluzione del minor male. Quando ci si mette dalla visuale dei diritti dell'uomo e della famiglia, e si va alle radici pedagogiche ed educative, non resta da constatare amaramente quanto il problema della scuola per i figli dei migranti abbia ancora bisogno di camminare per arrivare a soluzioni eque e ragionevoli!

Da ultimo è da rilevare come la massiccia presenza giovanile porti alla luce nuove esigenze per la pastorale. I più direttamente interessati, ossia i Missionari, se ne sono subito preoccupati. E basterebbe, a dimostrarlo, quell'ardua impresa che sono le scuole da essi create per i figli degli emigrati, con sacrifici di ogni genere, superando ostacoli incredibili. La tradizione educativa della Chiesa ha trovato qui un terreno particolare. E l'incremento della pastorale migratoria, felicemente realizzatosi negli ultimi anni, è dovuto allo sforzo continuo di aggiornarsi al reale. La compagine dei giovani non è soltanto la destinataria, è anche operatrice della pastorale, nell'ambito della concezione attiva del laicato. Non è anche questa una prospettiva promettente?

GIULIO NICOLINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 21-8-73

QUANDO SI RECANO ALL'ESTERO

Le «ragazze alla pari» hanno diritto alla mutua

La «ragazza alla pari» è, sia pure in maniera un po' speciale, una lavoratrice. E tutti i lavoratori, anche all'estero, hanno diritto alla tutela sociale. Questo principio è stato ribadito proprio dalla CEE, dalla quale è ampliamente applicato. E per quanto riguarda «le ragazze alla pari», esiste già dal 1969, un accordo elaborato a Strasburgo, ma ratificato, sinora, soltanto dalla Danimarca, dalla Norvegia e dalla Francia. Si dà per imminente la ratifica dell'accordo anche da parte dell'Italia, nonché di numerosi altri Stati, quali — oltre ai Paesi del MEC — la Svezia, la Grecia, la Svizzera.

Per ora la situazione per le ragazze alla pari italiane è questa: in attesa della ratifica dell'accordo, le ragazze od i ragazzi interessati, di nazionalità italiana, iscritti in qualità di assicurati diretti (per assicurazione propria derivante da un rapporto di lavoro) o indiretti (per assicurazione di un proprio familiare del quale risultino a carico), dovranno recarsi, alla vigilia della partenza per uno dei Paesi della Comunità, alla sede dell'INAM con il libretto mutualistico aggiornato alla data dell'1 luglio 1973. Da quella sede verranno forniti di un modulo (E.111), che costituirà il «certificato di assicurazione» valido per fruire all'estero delle prestazioni mutualistiche, compresi i ricoveri in ospedale. La stessa cosa potranno fare gli iscritti alle mutue diverse dall'INAM, indicate dai regolamenti della CEE.

Quando sarà varato l'accordo di Strasburgo, oltre alle prestazioni in caso di malattia, saranno stabilite anche nuove norme per la durata del rapporto di lavoro «alla pari» (un anno o due al massimo), l'orario di lavoro, i riposi settimanali, la retribuzione.

L'accordo di Strasburgo, nello stabilire le norme di sicurezza sociale per le «ragazze alla pari», ha riconosciuto — implicitamente — la serietà e l'importanza del lavoro di questi giovani, che vanno all'estero, per conoscere cose nuove, lavorando, senza, quindi, pesare sulle proprie famiglie e per rinsaldare, con fatti pratici, i vincoli di amicizia, di cultura e di civiltà tra popoli diversi.

G. D. I.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Nazione di Firenze del 21-8-73

Occupazione in aumento

Ma esistono scompensi territoriali, funzionali e salariali tra domanda e offerta di lavoro, che non sono statisticamente accertati

Per la prima volta in dieci anni, secondo le più recenti statistiche, l'occupazione totale è cresciuta in Italia di cinquantanovemila unità. Benchè si sia passati da poco meno di venti milioni di occupati nell'aprile 1964 a diciannove milioni nell'aprile scorso, si è arrestata dunque la tendenza alla diminuzione dell'occupazione, che in dieci anni aveva portato dal 39,6 al 35,3 per cento il rapporto tra numero di occupati e popolazione (tasso di attività). Sono cifre sulle quali non c'è da giurare più di tanto; resta tuttavia il fatto nuovo dell'inversione di una tendenza di lungo periodo, al quale possiamo credere.

La riduzione del numero totale degli occupati era dovuta, in primo luogo, alla fuga dall'agricoltura: dal 1964 al 1973 (la rilevazione dell'istituto di statistica avviene quattro volte all'anno su di un campione di poco meno di ottantatremila famiglie; quella di cui riferiamo i risultati è la rilevazione di aprile) gli occupati in agricoltura sono scesi di circa un milione e settecentomila: sono oggi tre milioni e duecentocinquantamila, pari al 17,1 per cento delle forze di lavoro. Il fenomeno è comune a tutte le economie industriali; interessante è semmai, dopo anni di fuga disordinata e fin troppo rapida, la chiara tendenza al suo esaurimento. Infatti solo sessantatremila contadini hanno abbandonato la terra secondo questa statistica nell'ultimo anno.

Da due anni a questa parte alla fuga dalla terra si è però aggiunta anche la diminuzione dell'occupazione industriale: oltre trecentomila persone tra il 1971 e il 1973. A compensare queste diminuzioni sta l'aumento, quasi ininterrotto da nove anni, dell'occupazione nel settore terziario, che comprende tutte le altre attività: nell'ultimo anno di riferimento questo settore è riuscito a più che compensare le diminuzioni dell'agricoltura e dell'industria, provocando appunto un aumento netto dell'occupazione. Ciò non ha per altro impedito che la pressione delle nuove leve di lavoro facesse salire, malgrado la funzione di parcheggio assunta dalla scuola, il numero delle persone in cerca di occupazione, che nell'aprile scorso ha raggiunto il livello più alto degli ultimi dieci anni: 735 mila persone, pari al 3,9 per cento delle forze di lavoro. Questa percentuale è francamente superiore a quella normale (2-3 per cento).

Secondo altre fonti la disoccupazione sarebbe superiore a questo livello: in realtà le cifre degli iscritti alle liste dei disoccupati degli uffici di collocamento sono fortemente inflazionate; esse comprendono infatti persone che, al più, sono dei sottoccupati oppure dei lavoratori che hanno altri redditi che sfuggono all'accertamento. I sottoccupati ufficialmente rilevati dall'istituto di statistica erano, nell'aprile scorso, trecentoquattromila; aggiunti alle persone in cerca di occupazione si supera il milione. Questa cifra è composta soprattutto di giovani, per i quali più evidente si manifesta lo scompenso tra le richieste del mercato e le aspirazioni di chi cerca lavoro, munito di un titolo di studio che non gli dà alcuna qualificazione professionale e che, in compenso, gli impedisce sovente di accettare certi lavori.

In Italia, a differenza di altri paesi, non esistono statistiche sui posti di lavoro non occupati. Se ci fossero, è probabile che risulterebbe da esse l'esistenza di un certo numero di impieghi vacanti perchè mancano persone in grado professionalmente di coprirli oppure disposte, per quel tipo di mansioni, ad accettare il salario contrattuale oppure ancora residenti nel luogo di lavoro o in prossimità di esso. Esistono dunque seri scompensi territoriali, funzionali e salariali fra domanda e offerta di lavoro; essi non sono statisticamente accertati, ma sono dimostrati dall'esperienza di ogni giorno. L'Alfa Romeo di Arese, vicino a Milano, cerca undicimila manovali e stenta a trovarli, perchè risente anch'essa di una certa scarsità di mano d'opera che si profila già ora nelle aree industriali del paese.

Le lacune della statistica e di un'informazione spesso più emotiva che documentata, rendono non poco oscuro il fenomeno, pur tanto importante, dell'occupazione in Italia. Siamo portati a identificare l'occupato soltanto con colui che presta con regolarità il proprio lavoro alle dipendenze di terzi; sottovalutiamo il fatto che vanno sempre più diffondendosi lavori autonomi, che consentono a chi vi si dedica di rifiutare occupazioni dipendenti, ritenute spesso meno remunerative in relazione agli obblighi che impongono. E' chiaro che in tal modo le statistiche ufficiali della disoccupazione vengono inflazionate. Soprattutto si continua a confondere la disoccupazione, intesa come sopra, con la povertà: il che non è necessariamente e sempre esatto. I sindacati, dal canto loro, vedono il lavoro indipendente con un certo sospetto, per ragioni che sono per metà di natura previdenziale e per metà attinenti alla irraggiungibilità sindacale del lavoratore autonomo. In tal modo l'obbiettivo della massima occupazione, sempre sottintesa come dipendente, viene accettato acriticamente e ne risultano non poco distorte anche talune strategie politico-economiche. Bisognerebbe ripensare seriamente tutta questa complessa tematica; può essere una condizione per impostare un discorso più nuovo e meditato sul meccanismo di sviluppo di questo paese.

Mario Cesari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 21-8-73

Secondo le stime della Banca Mondiale

Nel 2000 saremo 6 miliardi e mezzo

WASHINGTON, 20. — Gli abitanti della terra nel 2000 saranno 6,5 miliardi di unità con un aumento di circa due miliardi e mezzo rispetto alla consistenza attuale: questa la previsione formulata dalla Banca mondiale a conclusione di uno studio sullo stato e sulle tendenze delle varie popolazioni terrestri che esordisce dal lontano 1650. Secondo le conclusioni dello studio, il «peso» demografico dei paesi meno ricchi passerà dal 70 al 78 per cento.

Secondo i dati della Banca mondiale, la popolazione della terra assommava a 508 milioni di abitanti nel 1650 e toccò il miliardo intorno al 1800 per arrivare ai 1650 milioni nel 1900. L'escalation è divenuta rapidissima nel corso del nostro secolo così da conseguire i 2,5 miliardi nel 1950, i quasi 3 miliardi nel 1960 ed i circa 4 miliardi nel 1973.

Tenendo conto delle varie tendenze di sviluppo, la Banca mondiale ipotizza che gli abitanti del mondo saranno 5 miliardi 438 milioni nel 1990 e 6 miliardi 494 milioni nel 2000. L'elemento più caratteristico — come si è detto — è rappresentato dallo sviluppo demografico quantitativamente accelerato, sia attualmente che in prospettiva, delle regioni economicamente meno provvedute, contro quello più contenuto delle regioni industrializzate.

Secondo i calcoli della Banca mondiale queste ultime (quelle più ricche) hanno attualmente una popolazione di poco superiore al miliardo di abitanti con un peso di poco inferiore al 30% del totale: in venti anni, cioè, questo «peso» si è contratto e dovrebbe scendere ulteriormente, secondo le previsioni, al 22% intorno alla fine del secolo. Difatti, la Banca mondiale prevede che, nel 2000, la popolazione dei paesi industrializzati salirà da circa 1100 milioni attuali a 1454, mentre quella dei paesi in via di sviluppo in pratica raddoppierà in meno di trenta anni.

(Ag. Italia)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 21-8-73

II

Cinque turisti veneziani trattenuti in Jugoslavia

Padre madre e tre figli sono stati accusati di aver provocato un incendio nell'isola di Sansego

Mestre, 20 agosto.

Si è appreso a Mestre da alcuni componenti di una comitiva di veneziani rientrati da una gita in Jugoslavia, che cinque persone facenti parte del loro gruppo sono attualmente trattenute in un albergo di Lussimpiccolo, con l'obbligo di non abbandonare il paesino della costa jugoslava.

Secondo quanto hanno riferito i testimoni, i cinque — Umberto Oliviero, il figlio Antonello, Ernesto Rizzi con i figli gemelli Fabio e Andrea — sono accusati di aver provocato un incendio in un bosco dell'isola di Sansego.

La comitiva martedì scorso aveva compiuto il giro della isola a bordo di alcune barche, sistemandosi, quindi, in una pineta per fare uno spuntino. I tre ragazzi, saputo che nei pressi c'era un campo per nudisti, si erano allontanati per andare a vedere, ma poco dopo avevano fatto ritorno di corsa dicendo ai genitori che il bosco era in fiamme. L'intera comitiva stava già per allontanarsi dalla zona quando una cinquantina di persone li hanno fermati, accusando i ragazzi di aver provocato l'incendio.

Successivamente è giunto un agente della « milicia » che ha preso in consegna i tre ragazzi, a cui si sono spontaneamente aggiunti i due genitori. I cinque sono stati rinchiusi in una catapecchia, in attesa che giungessero rinforzi, per evitare loro pesanti rimostranze da parte della popolazione.

I cinque sono stati, successivamente trasferiti in un albergo. I loro passaporti, le loro macchine fotografiche e il loro motoscafo sono stati sequestrati. Frattanto, gli altri componenti della comitiva hanno versato una cauzione di 10 milioni di lire per ottenere il rilascio dei loro compagni di gita. Del caso si sta interessando il console italiano a Zagabria, mentre la difesa è stata assunta dall'avvocato Loris Fortuna.

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 21-8-73

A Cologna Veneta, quaranta chilometri da Verona

Un paese è in ansia per la sorte della bimba rapita in Argentina

Parenti e amici di Luigi Bergamasco, il padre della piccola Silvia Emma, attendono notizie
I rapitori avrebbero chiesto 420 milioni di lire - Forse un contatto tra la famiglia e i banditi

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 20 agosto.

Giornate d'ansia anche a Cologna Veneta per Silvia Emma Bergamasco, la bambina italiana rapita a Buenos Aires mentre tornava a casa da scuola. In questo paese, ad una quarantina di chilometri da Verona, vivono alcuni parenti e vecchi amici dell'industriale Luigi Bergamasco, il padre della piccola sequestrata.

Secondo notizie provenienti dall'Argentina, i rapitori avrebbero chiesto un riscatto di 420 milioni. A Cologna, in mancanza di informazioni precise sulla drammatica vicenda, si intrecciano le congetture, l'attesa si fa sempre più trepidante. La gente entra nei bar e domanda: « Si sa niente della bambina? ». *Forse, osserva qualcuno, i malviventi stanno prendendo tempo, vogliono essere sicuri di non finire nel cerchio delle indagini della polizia.*

Ladino Bergamasco, 39 anni, cugino dell'industriale emigrato in Argentina, scende dal trattore e scuote il capo: « Ancora niente, stiamo aspettando con il cuore in gola. Forse tra qualche giorno potremo sapere qualcosa. Noi abbiamo appreso dal giornale che Silvia Emma era stata portata via. Io stavo lavorando nel vigneto, quando un conoscente è venuto a mostrarmi il quotidiano che riportava la notizia. Sabato scorso abbiamo fatto una telefonata a Buenos Aires. Ha risposto mio cugino, ha cercato di tranquillizzarci un poco: ci ha detto di aver preso direttamente contatti con i rapitori, di avere fondate speranze che tutto si risolva in poco tempo ».

Luigi Bergamasco è nato qui, in mezzo alla campagna veneta. Studiò a Vicenza, dove divenne perito chimico. Era un giovane intraprendente, così decise di andarsene all'estero « in cerca di fortuna ». Nel 1949 mise insieme le sue cose e partì per il Sud America, unendosi ad un gruppetto di compaesani che avevano le sue stesse aspirazioni. La fortuna, Luigi Bergamasco la incontrò davvero: dopo circa due anni si stabilì a Buenos Aires, perfezionò gli studi, entrò in una grossa industria di batterie come tecnico, poi diventò direttore.

A Cologna Veneta era rimasta la fidanzata, Gianna Rosa, che l'emigrante decise infine di sposare per procura. « Pensò mio padre — *racconta il cugino* — a preparare tutti i documenti ». *Raggiunto dalla moglie, Luigi Bergamasco andò ad abitare in una villa con parco alla periferia della città. Nella primavera del 1967 nacque Silvia Emma; i due coniugi hanno questa unica figlia.*

Luigi Bergamasco è ora uno dei soci titolari della grande azienda. E' stato in Italia circa un mese fa, durante uno dei suoi lunghi viaggi d'affari in Europa. «Di solito — *dice suo cugino* — faceva una scappata fin qui, stava un poco con noi, beveva una bottiglia con gli amici. Stavolta, invece, abbiamo dovuto accontentarci di una telefonata. Era in un albergo a Milano, ha detto che aveva intenzione di ripartire subito. Mi è sembrato alquanto preoccupato per come andavano certe cose in Argentina: dopo la tragedia di Sallustro è stato sempre inquieto. Qualche volta, a Buenos Aires, lui e i familiari andavano in giro con una scorta di agenti in borghese. Ma si vede che anche questo è servito a niente».

Sulla famiglia di questo industriale veneto è piombato d'un tratto il dramma. Silvia Emma era appena uscita da scuola, la madre la stava accompagnando a casa: un giovane e una donna gliel'hanno strappata di mano, sono scomparsi in un baleno.

« Adesso — *dice Ladino Bergamasco* — passiamo le giornate con questa angoscia addosso. E poi, le informazioni che arrivano dall'Argentina sono molto scarse, qui dobbiamo accontentarci di quello che si viene a sapere ogni tanto. Comunque, mio cugino ci ha assicurato che non appena ci sarà qualcosa ci chiamerà. E quando tutto sarà finito, porterà via la bambina da laggiù ».

Giuliano Marchesini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 21-8-73

Linea telefonica diretta Roma-USA e Canada

ROMA, 20 agosto.

Dal 18 agosto si può parlare « in diretta » con gli Stati Uniti e il Canada: l'utente, da quella data, può effettuare — precisa un comunicato delle poste — « chiamate telefoniche automatiche dirette » con abbonati dei due Paesi, recandosi presso i servizi delle « accettazioni telefoniche statali » di Roma centro (piazza San Silvestro), Roma stazione Termini e Roma aeroporto di Fiumicino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 21-8-73

111

Scoppiano i fuochi alla festa italiana di St. Louis: 50 feriti

ST. LOUIS, 20 agosto

Una cinquantina di persone sono rimaste ferite per lo scoppio accidentale di fuochi d'artificio durante uno spettacolo pirotecnico alla festa annuale della comunità italiana di St. Louis (Missouri).

L'incidente è avvenuto quando un razzo pirotecnico, dalla traiettoria troppo corta, è ricaduto su una cassa contenente altri fuochi d'artificio facendoli esplodere in tutte le direzioni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Le Monde di Parigi del 21-8-73

Pays-Bas

DÉCOUVERTE D'UN TRAFIC D'IMMIGRANTS CLANDESTINS VERS LA GRANDE-BRETAGNE

(De notre correspondant.)

La Haye. — Poursuivi par la police hollandaise, un chalutier anglais, l' *April diamond*, qui s'était enfui du port de pêche de Scheveningen, a été arraisonné au moment où son capitaine, aidé par des hommes de son équipage, obligeait vingt-trois Indiens et trois Pakistanais qui se trouvaient à bord à sauter dans un petit canot en caoutchouc.

Le capitaine, qui a été arrêté, faisait régulièrement des allées et venues à partir de ce port hollandais sous le prétexte de ravitailler une station de forage située en mer du Nord. Il s'agit d'un trafic d'immigrants clandestins en Grande-Bretagne qui dure depuis plusieurs mois. Ces Asiatiques arrivent en avion à Francfort ou à Paris, de là parviennent en train jusqu'en Hollande où ils attendent dans une pension d'Amsterdam les passeurs qui doivent les emmener en Grande-Bretagne moyennant de fortes rétributions.

D'après un inspecteur de la police d'Amsterdam, certains de ces immigrants auraient été transportés dans des caisses comme des marchandises vers l'Angleterre où la police britannique monte une garde sévère. On peut donc se demander si cette contrebande humaine n'entraîne pas des accidents ou des disparitions. — J. F.-F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Bollettino dell'Ufficio Stampa della R.F.T. di Bonn del 22-8-73

nche i tedeschi emigrano

Anno per anno 60.000 tedeschi patriano per andare a cercare alstero la fortuna. Il fenomeno delmigrazione — come assicura il entro di consulenza omonimo di ema nella sua relazione per il 972 — è e rimane un fenomeno parolare dei nostri tempi, anche se gli iettivi, i motivi e la struttura sociadegli emigranti continuano a camiare.

Per esempio, il tedesco che emigra efinitivamente negli Stati Uniti o in ustralia è diventato un'eccezione. a povertà, che attorno alla fine del ecolo scorso era uno dei motivi prinipali dell'emigrazione, al giorno l'oggi non ha più importanza. Lo tesso dicasi dello spirito di avvenura, del desiderio di vedere Paesi ontani o della nostalgia. Secondo il entro di consulenza, un dei motivi entrali dell'emigrazione è l'insodisfazione generica e non ben defiita.

Ma la maggioranza di coloro che ogliono emigrare ha tutta una serie i motivi chiari e razionali per alontanarsi dalla patria. L'ufficio di Brema, che nello scorso dicembre ha esteggiato il 25° anniversario della sua fondazione e che in questo lasso di tempo è stato consultato da 80.000 desiderosi di espatriare, classifica gli interessati in sei gruppi:

- persone e famiglie che vogliono emigrare per sempre;
- giovani che vogliono trascorrere un periodo di tempo limitato all'estero;
- specializzati che vogliono lavorare all'estero per un certo periodo di tempo;
- ragazze e giovanotti che vorrebbero abbracciare la professione di assistenti sociali nei Paesi sottosviluppati;
- donne che sposano uno straniero e
- operai e profughi stranieri che vogliono emigrare dalla Germania in un altro Paesi.

Specialmente in questo ultimo gruppo si sente spesso parlare di ricerca della terra promessa e di un Paese dalle possibilità illimitate. Sapendo che spesso il motivo dell'emigrazione è dettato da rovesci di fortuna, il Centro di consulenza riesce spesso ad evitare che i «delusi» della vita vadano incontro ad altre disillusioni, chiedendo l'intervento dell'Ufficio collocamenti.

Molto simile è la situazione delle donne desiderose di sposarsi, che l'anno scorso improvvisamente hanno interpellato in massa l'ufficio di Brema, dopo che una collaboratrice del Centro aveva preso parte a una trasmissione televisiva a quiz. In simili casi i consulenti consigliano di procurarsi in patria una documentazione sulle condizioni di vita del Paesi straniero, prima ancora di sposarsi e buttarsi a corpo morto in un'avventura matrimoniale in una società sconosciuta. Come conferma il Centro, la maggior parte delle donne che chiedono consiglio si dimostra molto aperta verso questo tipo di raccomandazione.

Le richieste di consiglio da parte di donne desiderose di sposarsi rappresenta un settimo del totale, mentre quelle delle donne in genere sono un quarto del numero globale. Il grosso dei richiedenti è di sesso maschile e i rappresentanti delle professioni commerciali e tecniche sono in due terzi di coloro che vogliono emigrare. Accanto a questa attività, il Centro di Brema procura a tutta una serie di ditte, associazioni e uffici statali informazioni sui più diversi Paesi stranieri.

Le disposizioni di immigrazione spesso cambiano, rendendo così più difficoltoso il lavoro del Centro di Brema. Specialmente per i Paesi «classici» dell'emigrazione, Australia, Sudafrica, Canada, USA, per i quali si interessa quasi la metà dei richiedenti, il Centro spesso deve preparare rapporti negativi: precaria situazione del mercato del lavoro, richiesta esorbitante di qualifica professionale e limitazione dell'immigrazione rendono irrealizzabile il sogno di molti desiderosi di espatriare.

Nel frattempo il 55 per cento degli emigranti tedeschi si reca in Paesi europei e molti avanzano la richiesta di andare a lavorare per un certo periodo di tempo in Sudamerica in Asia o in Africa. Da questo fatto deriva una nuova attività del Centro, che recentemente ha iniziato a informare anche sulla Repubblica federale, perché coloro che sono all'estero da qualche tempo, probabilmente vogliono sapere se nel frattempo la situazione è cambiata a tal punto, che valga la pena di rientrare in patria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 22-8-73

Conferenza nazionale dell'emigrazione

Le proposte della FILEF

La conferenza nazionale dell'emigrazione si farà ad ottobre. Su questo periodo di tempo sono d'accordo tutti, dal governo ai sindacati, dai partiti alle organizzazioni che, in qualche modo, hanno a che vedere con l'emigrazione.

Su come dovrà essere preparata e, successivamente condotta, i pareri sono invece discordi.

Le tre centrali sindacali italiane temono che il ministero degli esteri si stia orientando verso un tipo di partecipazione selezionato e prefigurato che avvicinerebbe la iniziativa più ad un convegno di studi che ad una conferenza aperta a tutte le istanze espresse dal mondo dell'emigrazione. Il disegno di legge governativo, presentato al Parlamento, sembra avallare decisamente i timori. In esso, infatti, si parla ripetutamente non di una conferenza della emigrazione, ma di una conferenza sulla emigrazione, con una insistenza tale che non può certo far pensare di essere casuale. D'altra parte, anche per quanto riguarda l'ipotesi di commissioni preparatorie della conferenza, il disegno di legge governativo, all'articolo 4, si limita a prevedere un comitato organizzatore nel quale **i rappresentanti dei lavoratori risultano una esigua minoranza, mentre abbondano i funzionari ministeriali, sociologi, economisti, scienziati di vario genere, due membri del CCIE (scelti, però, dal ministero), esponenti del Parlamento, del CNEL e delle regioni (scelti con criteri accentratori).**

Le manovre del governo, vere o presunte che siano, per svuotare la conferenza dei suoi contenuti essenziali trovano una duplice opposizione da parte delle organizzazioni dei lavoratori e delle associazioni per gli emigrati. Citiamo, per esempio, un documento approvato dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie) e che intende definire la natura e i compiti della importante assise nazionale. In

— la FILEF è contraria a denominare la conferenza come **«Conferenza della emigrazione e del lavoro italiano all'estero»** in quanto non possono essere confusi e posti sullo stesso piano due problemi: **quello della emigrazione** e dei processi abnormi che vi si connettono e che richiedono una svolta nella politica economica generale e in particolare per il Mezzogiorno, e **quello del generico lavoro all'estero,** dizione che include anche imprenditori, gruppi finanziari, addetti a enti vari. La denominazione della conferenza non è questione di dettaglio, ma di sostanza.

— la FILEF non è favorevole a rinvii della conferenza per due motivi di fondo: 1) dopo tanti rinvii è ormai urgente affrontare l'esame di gravissimi problemi umani e sociali, degli emigranti, delle regioni di origine, individuare cause e rimedi, tracciare un preciso programma; 2) per tanti settori, il nuovo governo Rumor non ha ancora dei programmi e indirizzi definiti e la conferenza è sede e occasione primaria e importante per dare a tutto il paese la nuova politica dell'emigrazione che viene auspicata.

— la conferenza dovrà impegnare le Forze fondamentali dell'Italia: il governo, le regioni, i partiti e i gruppi parlamentari, i sindacati democratici, le associazioni degli emigranti; qualora vi fosse una diversa configurazione della conferenza si ricadrebbe nel burocratismo che ostacola qualsiasi azione rinnovatrice. La FILEF propone che le forze suddette costituiscano l'organismo che dovrà preparare la conferenza, decidere documenti, relazioni, svolgimento. Propone, altresì, che non meno di 800—1000 lavoratori siano presenti alla conferenza, accanto alle altre forze e che esse siano così prescelte:

1/3 dalle associazioni nazionali degli emigranti

1/3 dai sindacati democratici e loro patronati

1/3 dai partiti e gruppi parlamentari

— il CCIE rappresenterà alla conferenza tutte le altre associazioni sparse, che hanno concorso alla sua elezione e che sono da esso rappresentate.

La FILEF è decisamente contraria a qualsiasi tipo di nomina dei delegati emigranti da parte dei consolati, poiché l'esperienza ha dimostrato che essi non hanno né i mezzi, né i titoli per designare rappresentanze dei lavoratori, né le regole della democrazia possono consentire che le rappresentanze dei lavoratori siano scelte altrimenti che dalle organizzazioni, politiche e di massa, dei lavoratori stessi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Gazzetta del Mezzogiorno di Bari del 22-8-73

CON LA NUOVA POLITICA PER IL MEZZOGIORNO

Si arresterà la dolorosa emorragia della emigrazione?

Un «pacchetto» di proposte al Governo da parte del Coi (Centro orientamento immigrati)

Servizio per la «Gazzetta»

Milano, agosto

Questo 1973 potrà venir ricordato come un anno decisamente importante per la tanto sospicata svolta del nostro Mezzogiorno ai fini di una nuova politica economica e sociale e quindi di un vero riscatto, di una condizione di giustizia e di sviluppo cui il Sud ha diritto non soltanto per se stesso ma anche per il bene e il progresso di tutto il paese?

Una risposta nettamente affermativa può apparire azzardata, ma è certo che questo 1973 ha visto e si prepara a vedere, nel suo ultimo scorcio, una serie di avvenimenti che incentrano l'impegno delle forze di governo, parlamentari, sindacali e della pubblica opinione nel senso di favorire concretamente la ripresa delle regioni meridionali.

Su questo attualissimo problema abbiamo voluto intervistare l'on. Franco Verga, fondatore e presidente del Coi (Centro orientamento immigrati) che opera fattivamente a Milano e nel Nord da oltre un decennio e che si è fatto promotore più volte di importanti iniziative per richiamare l'attenzione degli ambienti responsabili sui gravi squilibri d'ogni genere prodotti dall'eccessiva e disordinata emigrazione (costituita dalle forze più produttive meridionali), che nell'arco degli ultimi 20 anni ha visto partire dal Sud oltre cinque milioni di persone (comprese quelle dirette all'estero), di cui tre insediatisi nel solo «triangolo» economico.

L'on. Verga ci ha detto di aver inoltrato in questi giorni, al presidente del Consiglio, un «pacchetto» di richieste in favore degli immigrati, e con estensione anche agli espatriati. *«La creazione di posti di lavoro nel Mezzogiorno* — ha scritto l'on. Verga — *è premessa essenziale per frenare l'emorragia di uomini dal Sud, ma è inoltre un fatto essenziale per evitare la congestione e la sovrappopolazione al Nord con tutti i conseguenti gravi problemi della casa, dell'istruzione, dell'integrazione sociale, già di per sè irrisolati per l'inerzia degli enti locali e per l'esiguità delle risorse finanziarie destinate ai nuovi cittadini».* Ed ha aggiunto: *«Si moltiplicano i ghetti e si alimenta la combustione sociale».*

Secondo il presidente del Coi, l'immigrazione al Nord (che tuttora continua indiscriminatamente) è un fenomeno strutturale che va arginato. Nell'azione del Governo, va tenuto presente che i mali dell'Italia d'oggi nascono e si riproducono perchè non è mai stata capovolta la tradizione di sottosviluppo e di miseria del Sud. Nel «pacchetto» delle proposte, che si articola in una quindicina di punti, l'on. Verga sostiene che occorre superare l'attuale incapacità della programmazione economica di determinare le condizioni per cui siano i capitali privati a spostarsi verso i serbatoi di lavoratori disoccupati nel Mezzogiorno, e lo Stato contribuisca a far insediare nelle aree depresse nuove iniziative industriali, soprattutto nei settori capaci di assorbire mano d'opera.

Bisogna anche, poi, porre le Regioni nella condizione di attuare quel decentramento di poteri e di funzioni per lo sviluppo e la salvaguardia delle comunità locali e far sì che vengano unificati gli enti per l'edilizia popolare e sviluppati i programmi per le concessioni di abitazioni ai ceti meno abbienti. Verga insiste sullo sviluppo di una politica comunitaria per rivedere i principi e le forme concrete di attuazione della libertà di circolazione della mano d'opera nei Paesi della Cee.

Il documento si sofferma inoltre sulla garanzia del lavoro nei suoi aspetti previdenziali, antinfortunistici ed assicurativi, nonchè sul principio dell'equo canone e sul sussidio-casa per le famiglie numerose e in condizioni di particolare bisogno, e passa a considerare la necessità di una vera politica sanitaria e scolastica, perchè sia a tutti garantito il diritto alla salute e all'istruzione. In particolare, per le aree del «triangolo» industriale, si chiede un piano straordinario di interventi per combattere l'evasione dell'obbligo scolastico, il lavoro minorile e la cronica carenza di servizi sociali e sanitari.

Quanto ai connazionali che espatriano, l'on. Verga chiede che per essi siano applicate tutte le norme di protezione previste dagli accordi bilaterali e dal trattato istitutivo della Comunità economica europea, che si utilizzi il Fondo sociale europeo e si incrementi la politica di rapporti con la Cee per il recupero delle aree depresse del Mezzogiorno, che si indica annualmente la Conferenza nazionale dell'emigrazione con la partecipazione di tutte le forze sociali impegnate all'estero e che, infine, si attui una politica scolastica per gli italiani all'estero in modo da assicurare la continuità di vincoli con la madre patria sul piano della lingua e delle espressioni culturali.

Annibale Del Mare

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unione Sarda di Cagliari del 22-8-73

Da lunedì alla Fiera

Un convegno internazionale sui problemi dell'emigrazione

Un convegno internazionale sul tema «La classe operaia e l'integrazione europea: cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare» si aprirà lunedì pomeriggio al Palazzo dei congressi della Fiera. Organizzato dal Centro regionale sardo della Gioventù federalista europea (JEF), in collaborazione con le organizzazioni sindacali della Cgil, della Cisl e dell'Uil, e sotto il patrocinio del Presidente della Regione, il convegno vedrà la partecipazione di numerosi esperti del settore.

Il congresso verrà inaugurato alle 17,30; i lavori si apriranno con la presentazione delle relazioni di base sulle quali sarà imperniato il dibattito e la successiva formazione dei gruppi di studio. La prima discussione generale sulle relazioni è in programma per martedì, mentre il giorno successivo si riuniranno i gruppi. Giovedì 30 agosto i congressisti visiteranno una zona dell'isola a forte intensità di emigrazione; sono previste riunioni presso i Comuni della zona e dibattiti con gli amministratori e gli uomini politici locali. Venerdì 31 sarà dedicato alla visita di una zona della Sardegna dove di recente sono stati realizzati grandi investimenti. Il primo settembre si concluderanno i lavori dei gruppi con la predisposizione delle relative relazioni sulle quali si aprirà il dibattito domenica 2 settembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 22-8-73

UN CONGRESSO INTERNAZIONALE

Emigrazione ed Europa

Organizza il Centro regionale sardo della gioventù federalista

CAGLIARI, 21 agosto

«La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare». E' il tema del congresso internazionale che si svolgerà a Cagliari da lunedì prossimo.

Organizzato dal Centro regionale sardo della gioventù federalista europea, in collaborazione con le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL e sotto il patrocinio del presidente della regione, il convegno vedrà la partecipazione di numerosi esperti del settore provenienti non solo dalla penisola ma dalle nazioni maggiormente interessate ai problemi dell'emigrazione.

I lavori del congresso, che si svolgeranno con le relazioni di base sulle quali sarà imperniato il dibattito e la successiva formazione di gruppi di studio, prevedono tra l'altro le visite in due diverse zone della Sardegna, una a forte intensità di emigrazione e l'altra in una in via di sviluppo.

In occasione delle visite saranno tenute delle riunioni nei comuni della zona, nel corso delle quali verranno discussi con gli uomini politici locali i problemi dell'emigrazione.

Il convegno si concluderà il 2 settembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Politica di Roma del 22-8-73

Un problema per le maggiori società

In Germania manca la manodopera

Nella Germania federale, la mancanza di manodopera costituisce un ostacolo ai progetti di espansione e più in particolare alla pianificazione degli investimenti. L'industria della elettronica non sfugge anche essa alla regola: un lavoratore su sette è straniero e i due terzi del personale supplementare assunto negli anni del boom economico (1968-1970) erano lavoratori immigrati. Tenuto conto di queste difficoltà, che comportano gravi problemi di ordine psicologico e sociale, la maggior parte delle imprese della elettronica cerca oggi di creare degli impianti allo estero. Questo nuovo orientamento nella politica degli investimenti risulta benefico alle stesse imprese. La scalata dei costi in Germania durante il periodo 1968-1970 e contemporaneamente il rincaro dei prodotti tedeschi all'esportazione conseguenti alle nuove parità monetarie hanno indotto ad operare delle scelte circa i luoghi in cui investire. Nel giugno 1972 gli oneri salariali e sociali pro-capite erano nella Repubblica federale del 55 per cento superiori a quelli del '69; in tale arco di tempo, le imprese elettroniche, che realizzano in media il 27,5 per cento della loro cifra d'affari alla esportazione, hanno dovuto tener conto, per la previsione dei loro benefici in DM, di sensibili riduzioni in seguito alle modifiche di parità (zona dollaro USA e sterlina, 36 per cento; zona franco, 30 per cento; Italia 26 per cento; Svezia, 24 per cento; Benelux, 15 per cento).

Anche a causa di una sempre più agguerrita competitività, le società tedesche hanno accelerato il movimento di esportazione di nuove installazioni allo estero. Alla fine dello scorso anno gli investimenti netti del settore elettrico si sono elevati a circa 3 miliardi di DM, il doppio dell'ammontare di fine 1968; negli ultimi quattro anni il tasso di espansione è stato elevato quanto quello del periodo dal 1952 al 1968. Ciò spiega perché l'industria della elettronica detenga all'estero fra l'11 e il 12 per cento del complesso degli investimenti tedeschi ed occupi il secondo posto dopo la chimica. Fino al 1972 la Siemens aveva investito all'estero 1,5 miliardi di DM, la Grunding 198 milioni; l'AEG Telefunken 370 milioni.

Per l'anno in corso è prevista una intensificazione delle attività all'estero ed è probabile che l'incremento degli investimenti all'estero superi il tasso attuale (dal 15 al 20 per cento). Alla base del fenomeno è tuttavia la necessità da parte dei leaders del mercato (Siemens, AEG, Bosch) di seguire una politica tendente a dare alla loro produzione un carattere sempre più internazionale, ciò che implica a lungo termine una quota crescente degli investimenti allo estero rispetto al volume globale di tali investimenti.

L'interesse degli investitori tedeschi sembra dirigersi oltremare dove i prodotti tedeschi non beneficiano di riduzioni doganali, contrariamente ai Paesi esteri europei. Tuttavia, gli investimenti all'estero soffrono di un handicap, cioè la redditività delle installazioni che, se sono di media o grande importanza, non permettono di conseguire degli utili che dopo tre o sei anni e dopo dieci anni nella America del Sud. A titolo di esempio, il gruppo Siemens ha «ponderato le sue partecipazioni consolidate allo estero del 20 per cento per l'esercizio 1971-72; la Bosch ha precisato dal suo canto che le sue filiali estere realizzano utili solo se viene raggiunto lo sfruttamento previsto delle capacità: per il 1972 queste filiali avrebbero dato, stando ai dati provvisori, un fatturato di 7 miliardi di DM, ciò che rappresenta il 40 per cento circa delle esportazioni.

Certo, le ramificazioni della industria elettronica guadagneranno senza dubbio in importanza sul piano internazionale, come lo provano la richiesta di commessa alla Siemens e alla Nixdorf da parte del mercato americano e il grande progetto della Osram a Recife, in Brasile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 22-8-73

L'ÉTUDIANTE AU PAIR

Vous avez décidé d'accueillir cette année une étudiante au pair, au sein de votre foyer ; elle veillera sur vos enfants et participera aux tâches ménagères. Quelles sont vos obligations ?

Vous devez sans tarder déclarer la jeune fille à la Sécurité sociale afin de la faire bénéficier des prestations en cas d'accident du travail. En effet, le chef de famille qui loge une étudiante au pair est considéré comme son employeur, même en l'absence de toute rémunération en espèces. S'il arrivait à la jeune fille un accident pendant son travail, vous en seriez responsable aux termes de la législation sur les accidents du travail. A défaut de déclaration, la Sécurité sociale peut aller jusqu'à réclamer à l'employeur les prestations qu'elle a versées.

D'autre part, sachez que votre contrat « responsabilité civile-chef de famille » couvrira un accident causé à autrui par l'étudiante au pair. L'étudiante étant une « préposée », vous êtes d'ailleurs présumé responsable, en tant que chef de famille, de tous les dommages qu'elle peut causer à des tiers. Mais votre contrat « responsabilité civile-chef de famille » ne couvre les accidents causés par la jeune fille que lorsque celle-ci est à votre service. Si elle se livre à certains sports durant ses heures libres (par exemple tennis, équitation), vous pouvez juger utile de voir avec elle et votre assureur comment ces activités peuvent être garanties.

Sachez enfin que le Conseil de l'Europe a mis au point un accord précisant notamment les modalités de travail et de séjour des jeunes filles au pair, la définition et la durée de placement, ainsi que les conditions d'accueil. Il est possible de se procurer le texte de ces statuts en écrivant au Conseil de l'Europe, Strasbourg, ou aux journaux officiels, 26, rue Desaix, Paris-15e. « J.O. » du 26 septembre 1971. (Source : Centre de documentation et d'information de l'assurance.)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di Palermo del 21/22-8-73

Le vacanze dell'emigrato

Vengono per amore partono con rabbia

MISTRETTA, 21 — Come hai trovato il paese?

Abbiamo posto questa domanda ad Antonino Petralia, metalmeccanico alla Autobianchi di Milano, uno dei tremila e più emigrati di Mistretta e uno dei mille e più che sono scesi dal Nord a trascorrere le ferie. L'impressione di Petralia è che la depressione aumenti: in effetti quei venti giorni che che si dovrebbero» essere di vacanza, ma si trasformano in un inferno di autostrade e di ferrovia, vengono trascorsi in un paese impreparato a ricevere questi emigranti, che anzi respingono quelli che si sobbarcano la fatica di venire. Il problema più drammatico è quello dell'acqua, che se pur con i nuovi allacciamenti, resta ancora insufficiente un'ora di erogazione al giorno, le strade completamente dissestate per lavori di riparazione alla rete telefonica ed elettrica, che tali resteranno fino alla fine del mese per la sospensione dei lavori: infrastrutture inesistenti e servizi inadeguati.

Dagli ultimi dati del censimento mancano più di cinquecento persone, per emigrazione: dei quattrocento e più disoccupati dell'edilizia e dell'agricoltura il 30% prenderà la via dell'emigrazione sulla scia dei parenti già emigrati.

«Abbiamo due categorie di emigrati — ne aggiunto Petralia, quello che riesce ad inserirsi nell'ambiente e quindi ad integrarsi nel sistema produttivo; ma la maggior parte non riesce ad inserirsi affatto, e la vita diventa un inferno: le condizioni sono disperate, estenuanti come è — turni di lavoro massacranti, per far quadrare il bilancio familiare, che dorme, quando riesce a trovare una sistemazione, nelle soffitte o nelle baracche, e nella migliore delle ipotesi in case con affitti esorbitanti».

Aggiunge Giuseppe La Porta, operaio dell'industria chimica: «Se avessi assicurato sei mesi di lavoro continuo a Mistretta non esiterei a ritornare, pur non essendo dei più disagiati». Risposta sintomatica che sintetizza l'aspirazione di circa l'80% degli emigrati. Evidentemente non è solo nostalgia della terra d'origine.

GIUSEPPE CICCIA

CALTANISSETTA, 21 — Ford, Fiat, Alfa, qualche Peugeot, tutte «bardate» a festa, come si usava fare con i carretti, con frange multicolori, cuscini ricamati con fiocchi vellutati e merletti, pupazzi che scendono da ogni parte della macchina: sono tornati gli emigrati. Sono tornati per le ferie di agosto, per rivedere il paese natio, per riabbracciare i vecchi genitori, la giovane sposina ed ogni caro lasciato il triste giorno della partenza.

I bar dei paesi si sono rianimati per la loro presenza, ed è un susseguirsi di incontri, di abbracci, di pacche sulle spalle e di bevute al banco per festeggiare l'evento. L'emigrato lo riconosci tra mille, per la carola straniera che non involontariamente intercala nel corso del discorso, per la spavalderia quasi spaccona che mette avanti in ogni suo gesto ed in ogni suo discorso: ma dentro di se non è ne spavaldo ne spaccone, ne felice di avere lasciato il paese, quelle quattro case arroccate attorno alla piazza ed alla matrice, in cerca di fortuna in terra di altri.

«Se per tornare qui mi offrissero la metà di quanto attualmente guadagno, ma in modo continuativo e sicuro, ci metterei la firma ad occhi chiusi» ci dice a Villalba Michele I. di 34 anni che attualmente lavora in Belgio in una miniera.

Poco prima, parlando con alcuni paesani, Michele aveva spavaldamente affermato che a Villalba quanti erano rimasti conducevano una vita da morti di fame. Aveva parlato a lungo di donne, di belle città, di divertimenti e di paghe favolose, ma poi dinanzi ad un bitter, appartati in un angolo del bar, mentre i suoi paesani commentavano con invidia le esperienze che gli avevano sentito raccontare, mi faceva quella desolante e agghiacciante confessione: «Qui ci tornerei per un tozzo di pane soltanto, ma deve essere un tozzo di pane sicuro e continuativo!». E' un fatto quindi che da noi il Governo agli uomini validi non è capace di assicurare neppure un lavoro modesto, ma sicuro e quindi non incoraggia tanti giovani al ritorno, anzi spinge quei pochi che erano rimasti a preparare le carte per partire anch'essi.

Ancora a Villalba rivediamo un giovane di 23 anni che il 4 maggio del 1972 avevamo incontrato su un «treno rosso» uno di quei treni pieni di emigrati che tornano in occasione delle elezioni.

Allora ci parlò con entusiasmo di quel viaggio, delle speranze che gli emigrati riponevano nelle elezioni, e della tristezza di tutti a dovere vivere fuori dall'Italia. Veniva dal Belgio e mi aveva anche detto che in Belgio prima di partire erano stati minacciati di licenziamento.

Ora torna dalla Germania, ci dice, dove il clima è ancora più brutto e l'ostilità più evidente: in Belgio non ha trovato più lavoro, e dovette passare in Germania dove un suo congiunto gli aveva trovato un ingaggio provvidenziale.

Ci dice che dopo essere rimasto per circa 15 giorni al sole di Sicilia, tra tanto affetto e tanta umanità, il viaggio di ritorno gli sembra ancora più triste. In questi giorni ha lavorato come un cane in campagna ad aiutare il vecchio padre, ma il lavoro dei campi non lo attira più, troppa fatica per nessun guadagno, meglio la fabbrica tedesca, un salario sicuro e qualche soldo messo da parte per quando si deciderà al definitivo ritorno.

Nel 1972 le rimesse degli emigrati qui da noi hanno raggiunto una cifra-record, circa 9 miliardi. Si tratta del frutto dei sacrifici di migliaia di uomini, costretti a lavorare in condizioni ambientali proibitive — senza il calore di un affetto — e soprattutto in condizioni climatiche insopportabili specie per chi ama il sole e l'aria pura.

Già in questi giorni le macchine degli emigrati hanno ripreso il viaggio di ritorno, senza allegria e senza entusiasmo: si ricomincia un altro anno di fatiche, di umiliazioni e di freddo. Ma maggiormente saranno affitti dei-

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Secolo XIX di Genova del 22-8-73

iesta Cee: gli europei e la congiuntura

reoccupati italiani e tedeschi per i prezzi e l'occupazione

ANCO VALDO

Bruxelles, 21 agosto

sono i giudizi, le a-
. le previsioni degli
irca il futuro della si-
economica generale
del Mercato Comune?
o ulteriori aumenti dei
Affiorano preoccupa-
i livelli dell'occupa-
questi interrogativi
sto un'inchiesta con-

rale (la seconda per que-
) svolta in cinque paesi
rmania Federale, Italia,
a, Olanda e Belgio — dai
della commissione ese-
della Cee. Il sondaggio
nione unitario ha inte-
, per ciascun paese, cir-
mila famiglie scelte in ma-
rappresentativa. Dai ri-
della vasta inchiesta su
uropea appare che i giu-
i timori della gente so-

tamente legati a valuta-
riguardanti il grado di
za dell'impiego e il li-
dell'aumento dei prezzi.
vvio che i pareri circa
azione economica gene-
fferiscono da paese a
Mentre in Francia ed in
, ad esempio, si regi-
cauto ottimismo, in Ger-
si constata innanzitutto
rioramento del clima e-
ico. In Italia, trapela

ta fiducia nella ripresa
nfiniscono dalle risposte
iche numerose riserve.
per cento degli intervi-
liani ritiene che la si-
e economica rimarrà sta-
, il 26,1 per cento pre-
un peggioramento e il
ede che l'economia ita-
migliorerà.
Germania l'occupazione
considerata nel comples-
cora che negli altri sta-

ti ma è aumentato il numero delle famiglie tedesche che temono per i prossimi dodici mesi un aumento rilevante della disoccupazione. Anche in Francia trapelano dall'inchiesta comunitaria preoccupazione analoghe. In Italia il diffuso timore per la sicurezza dell'impiego non si è più accentuato rispetto alla precedente indagine della Cee mentre in Olanda e in Belgio si registra un cauto ottimismo.

Il 30,5 per cento degli intervistati italiani ha risposto che il numero dei disoccupati nei prossimi dodici mesi non dovrebbe aumentare. Un altro 30,5 per cento ritiene invece che vi sarà un leggero aumento della disoccupazione. Il 16,3 per cento prevede forti aumenti; il 10,2 per cento una lieve diminuzione e il 12,2 non si è pronunciato.

In tutti i paesi i consumatori guardano con la massima preoccupazione al futuro andamento dei prezzi. In Francia, in Germania e in Italia si ritengono possibili rincari superiori a quelli dell'inizio dell'anno (nel nostro paese, l'inchiesta Cee ha preceduto le misure adottate dal governo ma ciò non vuol dire che sia cessato l'allarme dei consumatori per il carovita). Anche in Olanda e in Belgio è elevato il numero delle famiglie che pronostica una ulteriore lievitazione dei prezzi.

Ecco i pareri raccolti in Italia: i prezzi nei prossimi dodici mesi aumenteranno fortemente (33,8 per cento), aumenteranno in maniera moderata (41,6 per cento), rimarranno più o meno stabili (15,9 per cento), diminuiranno (1,4 per cento), nessuna opinione (7,4 per cento).

Un dato che colpisce nell'inchiesta della Cee è quello riguardante il risparmio. Alla domanda: « Considerando la situazione economica attuale, pensate che sia ragionevole risparmiare? ». Il 27 per cento delle famiglie italiane ha risposto « Sì, certamente », il 17,5 per cento « sì, può darsi », il 16,8 per cento « forse no », il 26,4 per cento « assolutamente no » e il 12,4 per cento « non saprei ». Altra differenza fra la riconosciuta opportunità di risparmiare e l'effettiva possibilità di farlo e cioè fra il volere e il potere. Alla domanda: « Pensate di poter mettere del denaro da parte nei prossimi dodici mesi? » il 42,5 per cento delle famiglie italiane ha risposto « certamente no », il 23,1 per cento « è molto improbabile », il 21,5 per cento « può darsi » e soltanto il 3 per cento ha dato una risposta affermativa. Il 7,6 per cento ha preferito non pronunciarsi.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 22-8-73

Congresso a Cagliari su emigrazione e integrazione

Cagliari, 21 agosto

«La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare» è il tema del congresso internazionale che si svolgerà a Cagliari da lunedì prossimo.

Organizzato dal centro regionale sardo della gioventù federalista europea, in collaborazione con le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL e sotto il patrocinio del presidente della regione autonoma della Sardegna, il convegno vedrà la partecipazione di numerosi esperti del settore provenienti non solo dalla penisola ma dalle nazioni europee maggiormente interessate ai problemi dell'emigrazione

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 22-8-73

Un problema per le maggiori società

In Germania manca la manodopera

FRANCOFORTE, 21. — Nella Germania federale, la mancanza di manodopera costituisce un ostacolo ai progetti di espansione e più in particolare alla pianificazione degli investimenti. L'industria della elettronica non sfugge anche essa alla regola: un lavoratore su sette è straniero e i due terzi del personale supplementare assunto negli anni del boom economico (1968-1970) erano lavoratori immigrati. Tenuto conto di queste difficoltà, che comportano gravi problemi di ordine psicologico e sociale, la maggior parte delle imprese della elettronica cerca oggi di creare degli impianti allo estero. Questo nuovo orientamento nella politica degli investimenti risulta benefico alle stesse imprese. La scalata dei costi in Germania durante il periodo 1968-1970 e contemporaneamente il rincaro dei prodotti tedeschi all'esportazione conseguenti alle nuove parità monetarie hanno indotto ad operare delle scelte circa i luoghi in cui investire. Nel giugno 1972 gli oneri salariali e sociali pro-capite erano nella Repubblica federale del 55 per cento superiori a quelli del '69; in tale arco di tempo, le imprese elettroniche, che realizzano in media il 27,5 per cento della loro cifra d'affari alla esportazione, hanno dovuto tener conto, per la previsione dei loro benefici in DM, di sensibili riduzioni in seguito alle modifiche di parità (zona dollaro USA e sterlina, 36 per cento; zona franco, 30 per cento; Italia 26 per cento; Svezia, 24 per cento; Belgio, 15

Anche a causa di una sempre più agguerrita competitività, le società tedesche hanno accelerato il movimento di esportazione di nuove installazioni allo estero. Alla fine dello scorso anno gli investimenti netti del settore elettrico si sono elevati a circa 3 miliardi di DM, il doppio dell'ammontare di fine 1968; negli ultimi quattro anni il tasso di espansione è stato elevato quanto quello del periodo dal 1952 al 1968. Ciò spiega perché l'industria della elettronica detenga all'estero fra l'11 e il 12 per cento del complesso degli investimenti tedeschi ed occupi il secondo posto dopo la chimica. Fino al 1972 la Siemens aveva investito all'estero 1,5 miliardi di DM, la Grunding 198 milioni; l'AEG Telefunken 370 milioni.

Per l'anno in corso è prevista una intensificazione delle attività all'estero ed è probabile che l'incremento degli investimenti all'estero superi il tasso attuale (dal 15 al 20 per cento). Alla base del fenomeno è tuttavia la necessità da parte dei leaders del mercato (Siemens, AEG, Bosch) di seguire una politica tendente a dare alla loro produzione un carattere sempre più internazionale, ciò che implica a lungo termine una quota crescente degli investimenti allo estero rispetto al volume globale di tali investimenti.

L'interesse degli investitori tedeschi sembra dirigersi oltremare dove i prodotti tedeschi non beneficiano di riduzioni doganali, contrariamente ai Paesi esteri europei. Tuttavia, gli investimenti all'estero soffrono di un handicap, cioè la redditività delle installazioni che, se sono di media o grande importanza, non permettono di conseguire degli utili che dopo tre o sei anni e dopo dieci anni nella America del Sud. A titolo di esempio, il gruppo Siemens ha «ponderato le sue partecipazioni consolidate allo estero del 20 per cento per l'esercizio 1971-72; la Bosch ha precisato dal suo canto che le sue filiali estere realizzano utili solo se viene raggiunto lo sfruttamento previsto delle capacità: per il 1972 queste filiali avrebbero dato, stando ai dati provvisori, un fatturato di 7 miliardi di DM, ciò che rappresenta il 40 per cento circa delle esportazioni.

Certo, le ramificazioni della industria elettronica guadagneranno senza dubbio in importanza sul piano internazionale, come lo provano la richiesta di computers alla Siemens e alla Nixdorf da parte del mercato americano e il grande progetto della Osram a Recife, in Brasile.

(Ag. Interpress)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale AVVENIRE di Milano del 22-8-73

GLI EPISODI SALIENTI DELLA VITA DELL'« ANGELO DEGLI EMIGRANTI »

Sceneggiato radiofonico sulla Cabrini

Il programma è stato realizzato negli studi di Napoli - Parla il regista

di MIMMO TARTAGLIA

NAPOLI, 21 agosto

Un originale radiofonico che rievocherà le tappe fondamentali della vita avventurosa di Maria Francesca Cabrini, « L'angelo degli emigranti », andrà in onda alla radio il prossimo dicembre in dieci puntate. Al lavoro realizzato, su testi di Alfio Vardarnini, negli studi RAI di Napoli, ha partecipato un cast di 130 attori, sotto la regia di Gennaro Magliulo. Leda Negroni sarà la madre Cabrini, Cesarina Gherardi suor Costanza, Mariella Zanetti suor Chiara, Emilia Sciarrino suor Mary. Tra gli altri partecipano all'originale radiofonico Emilio Balbo, Lino Troisi, Mico Cundari, Gianfranco Ombuen, Stefano Sattaflores e Aldo Barberito.

Sui motivi che hanno spinto Gennaro Magliulo a intraprendere un sì impegnativo lavoro ci parla lo stesso regista che abbiamo incontrato negli studi al termine delle registrazioni. « Due cose soprattutto al di là della agiografia ufficiale: primo, puntare sul modo di concepire i rapporti umani della Cabrini, secondo, mettere a fuoco lo spaccato sociale nel quale si è inserita una donna dura, coraggiosa, per portare nelle case della povera gente, l'assistenza sociale oltre che religiosa ».

La Cabrini tentò, e vi riuscì appieno, il recupero della coscienza umana e di classe, fatto questo che anticipò i movimenti rivoluzionari e sindacali negli Stati Uniti. Maria Francesca Cabrini (Cecchina la chiamavano a S. Angelo sulle rive del Lambro dov'era nata il 15 giugno del 1850) fondò giovanissima le Missionarie del Sacro Cuore e svolse soprattutto negli Stati Uniti il suo fervente apostolato al servizio dei poveri, degli emarginati, dei poveri negri bianchi del Little Italy.

La Cabrini fu davvero per gli italiani d'America, ma non solo per loro, l'angelo degli emigranti. Per queste vittime della « strage industriale », per le quali non c'erano né case né ospedali, né rifugi per gli orfani, ma solo razzismo e umiliazione, la Cabrini e le sue poche suore rappresentarono il rifugio consolatore, la spinta al recupero di una dignità umana che sembrava irrimediabilmente perduta. Italiani d'America, milioni di italiani estirpati dalle colline e dalle pianure di Campania e di Abruzzo, di Calabria e di Sicilia, rappresentavano per l'America puritana, « carne da macello », bestie da impiegare nei lavori più umili e massacranti. Per loro, tra difficoltà che sembravano di giorno in giorno più insormontabili, Maria Francesca Cabrini fondò orfanotrofi e ospedali, i famosi Columbus Hospital. Gli ospedali per gli « uomini di seconda categoria » nacquero nel 1892. L'America celebrava il 4.o centenario della sua scoperta e in quell'anno, solo in quell'anno, essere italiani era considerato quasi titolo di merito.

La Cabrini non voleva però assumersi il gravosissimo onere di « fare » un ospedale ma una notte ebbe la visione della Madonna. Sognò una sala piena di infermi, fra i letti si aggirava una signora di gentile aspetto, premurosa e sollecita. All'uno accomodava le coperte in disordine, all'altro rivoltava un guanciale zeppo di sudore, a un altro ancora passava le dita leggere sulla fronte accesa dalla febbre. La Cabrini all'improvviso capì che era la Madonna e si precipitò a sollevarla da un lavoro così umile. Ma la Madonna arrestò la sua corsa ed esclamò: « Faccio io quello che non vuoi fare tu ». Da quel sogno nacque il primo, seguito poi da tanti altri, dei Columbus Hospital.

Al fine di conferire all'originale radiofonico il maggior realismo possibile, i dialoghi sono stati realizzati spesso in dialetto. Nel Little Italy i problemi di angoscia sono vissuti in napoletano e siciliano, in calabrese e abruzzese. Un originale che ci restituirà al di là dell'agiografia ufficiale, una dimensione umana della Cabrini che fu, prima di essere santa, donna audace, intraprendente, concreta, realizzatrice

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale AVVENIRE di Milano del 22-8-73

MESSI A DISPOSIZIONE DAL FEOGA

Fondi CEE per investimenti agricoli

Le domande entro il 31 dicembre

ROMA, 21 agosto

Il ministero dell'Agricoltura rende noto con un comunicato che in vista della prossima adozione da parte del Consiglio delle Comunità europee delle determinazioni sul concorso del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEOGA) — sezione orientamento — per il finanziamento dei progetti individuali a valere sull'esercizio 1974 (XI periodo di operatività), sono state impartite le necessarie istruzioni per la formulazione del programma nazionale di interventi.

Sono stati comunicati alle Regioni a statuto speciale e a quelle a statuto ordinario i criteri che debbono essere seguiti nella valutazione delle iniziative, da inserire nell'XI periodo di operatività della sezione orientamento del FEOGA, che saranno proposte dagli interessati nell'ambito dei singoli territori regionali.

Per ciascuno dei fondamentali settori in cui si articola la politica delle strutture sono stati indicati specifici criteri di intervento ispirati sostanzialmente al principio generale che tutte le opere da proporre al finanziamento comunitario abbiano come fondamentale prospettiva la finalità di conseguire positivi e concreti effetti migliorativi sulla condizione di vita e di reddito degli agricoltori.

Sul piano degli orientamenti di carattere generale — continua il comunicato — è stato confermato l'indirizzo di priorità per quanto attiene alle iniziative promosse da associazioni di produttori specie a base cooperativa, che rappresentino autentici interessi del mondo rurale, con l'avvertenza che in tale ambito la priorità va riconosciuta ai progetti che direttamente riguardano sia il miglioramento delle condizioni di produzione che quello della valorizzazione dei prodotti.

Il termine per la presentazione delle domande di finanziamento da parte degli operatori agricoli alle regioni, nel cui ambito si realizzano gli investimenti, è stato fissato al 31 dicembre 1973.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Fiorino di Milano del 22-8-73

I

ERANO STATI SOLLECITATI DALLE PIU' IMPORTANTI DITTE INGLESI

Approvati in Gran Bretagna alcuni aumenti dei prezzi

LONDRA, 21

Il comitato inglese sui prezzi ha annunciato di aver approvato gli aumenti di prezzo richiesti da alcune tra le più importanti ditte inglesi, incluso la Vauxhall Motors Ltd. e la British Steel Corp.

La maggiorazione richiesta dalla Vauxhall, consociata della General Motors Corp., si riferisce ai modelli di automobili del 1974 e ad autocarri Bedford di imminente introduzione sul mercato. L'aumento del 5,7 per cento sul listino della Vauxhall sarebbe motivato dai costi maggiorati – rispetto al novembre 1972 – della manodopera e dei materiali, dai costi dei miglioramenti tecnici apportati ai veicoli di nuova produzione e dai costi precedentemente più elevati delle attrezzature.

La British Steel ha ricevuto autorizzazione per un aumento medio del 2,4 per cento su un'ampia gamma di prodotti.

Il comitato britannico sui prezzi, fondato quest'anno come ente di controllo dei prezzi, fa parte della seconda fase del programma anti-inflazionistico inglese.

Altre maggiorazioni approvate dall'ente riguardano l'impresa cartiera Jeyes Group Ltd., la tessile Carrington Viyella Ltd. e la Dunlop Ltd. del settore automobilistico.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Fiorino di Milano del 22-8-73

AUMENTA IN FRANCIA LA DISOCCUPAZIONE

PARIGI, 21

Il numero dei disoccupati è salito in Francia nel mese di luglio a 401.400 rispetto ai 379.900 del mese precedente.

Lo ha annunciato il ministero del lavoro francese. Sarebbe però aumentato nel contempo da 259.700 a 269.700 il numero di posti lavoro disponibili.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale AVANTI! di Roma del 29-8-73

III

Argentina: nuova legge sulla stampa

BUENOS AIRES, 21. — Il governo argentino ha deciso che d'ora in avanti le agenzie di stampa internazionali non potranno più raccogliere e distribuire notizie in Argentina per trasmetterle ai giornali e alle stazioni radiotelevisive dell'Argentina.

Il decreto stabilisce che le suddette agenzie potranno continuare a trasmettere notizie provenienti dall'estero ma che qualsiasi agenzia di notizie che trasmetta notizie argentine agli organi d'informazione argentini devono essere di proprietà nazionale.

Fonti governative hanno rilevato che il decreto emanato dal presidente provvisorio Raul Lastiri, non diventerà esecutivo che dopo la sua pubblicazione da parte del « Boletin Oficial ».

Le due agenzie colpite dal decreto sono la « Associated Press » e la « United Press International ». Il decreto non riguarda la distribuzione delle notizie raccolte in Argentina e inviate all'estero. Queste operazioni potranno proseguire normalmente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio del Giornale La Nazione di Firenze del 22-8-73

III

Ha smerciato droga per ottanta miliardi

Un oriundo italiano arrestato negli Stati Uniti - Era l'anello di collegamento fra le basi in Italia e in Corsica e l'America

Washington, 21 agosto.

Il ministro della giustizia Elliot Richardson ha annunciato oggi l'arresto di Giuseppe Catania, un oriundo italiano descritto come la figura chiave di una grossa organizzazione per il traffico di eroina tra l'Europa e l'America latina. L'arresto è stato operato da agenti del servizio narcotici a Houston, nel Texas.

Catania è stato accusato di traffico e smercio di droga da un tribunale di New York. Egli avrebbe smerciato negli Stati Uniti un quantitativo di eroina che si aggirerebbe sui 450 chili nel periodo tra il primo marzo 1970 e il 31 gennaio 1972. Valore della merce calcolato sulla base della vendita al minuto di tutto il quantitativo: circa ottanta miliardi di lire.

Se riconosciuto colpevole, Catania rischia una condanna a venti anni di carcere e una multa di ventimila dollari.

Il suo arresto, hanno detto funzionari del servizio narcotici, è il risultato di indagini congiunte condotte da agenti dei servizi statunitensi e messicani.

Catania ha trentanove anni e la polizia americana lo ritiene l'anello di collegamento fra i fornitori di eroina che operano nelle basi della Corsica e dell'Italia e i consumatori americani.

Il funzionario a capo della «Drug Enforcement Administration» (DEA) ha detto che le responsabilità di Catania nel traffico di eroina all'interno degli Stati Uniti divennero evidenti nella primavera del 1972. A quell'epoca agenti del servizio narcotici si stavano occupando delle attività, sempre nel settore dello spaccio della droga, di Lucien Sarti, altro trafficante internazionale che operava soprattutto nei mercati del Messico e del Sud America.

Nell'aprile del 1972 Sarti e alcuni suoi complici si trovavano a Città del Messico e la polizia messicana tentò di arrestarli. Ne seguì una sparatoria e Sarti fu ucciso, ma alcuni dei suoi complici furono arrestati.

Indagini condotte successivamente sulla base di informazioni fornite dai trafficanti arrestati in Messico hanno, col passar del tempo, condotto alla scoperta di un'altra organizzazione di spacciatori, a capo della quale sarebbe stato appunto il Catania.

Gli acquirenti di droga usavano ordinare la merce facendo capo a una camiceria di proprietà del Catania situata in Messico. Si sa che in occasione della spedizione di un quantitativo particolarmente importante è stato anche versato, in un'unica soluzione, un milione di dollari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Roma di Napoli del 22-8-73

GLI ITALIANI TRATTENUTI IN JUGOSLAVIA

Brutale trattamento per gli «incendiari» di Sansego

Hanno rischiato il linciaggio i tre ragazzi di Mestre - Condotti con estrema durezza gli interrogatori della polizia titina

VENEZIA, 22

Saranno processati tre ragazzi di Mestre che da martedì scorso sono accusati dalla polizia jugoslava di un incendio sviluppatosi nell'isola di Sansego.

I tre — Antonello Oliviero, di 14 anni, ed i gemelli Andrea e Fabio Rizzi, di 15 — sono attualmente in un albergo di Lussimpiccolo assieme ai rispettivi genitori, Alberto Oliviero ed Ernesto Rizzi. La pratica relativa all'imputazione di incendio doloso è passata ieri alla pubblica accusa che dovrà inoltrarla al tribunale circondariale di Fiume per la sentenza. Dopo il versamento di dieci milioni di lire quale cauzione, sarebbe stato richiesto all'Oliviero ed al Rizzi il pagamento di una ulteriore cauzione di 800 mila lire per ciascun ragazzo.

I tre ragazzi — secondo quanto ha riferito la signora Oliviero, madre di Antonello, al suo rientro a Mestre — avrebbero rischiato il linciaggio da parte dei duecento abitanti dell'isola di Sansego che continuano a ritenerli colpevoli dell'incendio, di modesta entità, sviluppatosi nei pressi di un campo nudisti, dove si era fermata la comitiva di italiani per uno spuntino.

La signora Oliviero ha detto che quando i tre ragazzi, con i due genitori, furono rinchiusi da un poliziotto in un capanno, la gente del luogo avrebbe lanciato sassi contro le finestre, gettando anche cerini accesi sotto la porta.

Gli interrogatori — ha precisato la donna — sono stati condotti con estrema durezza, tenendo svegli i ragazzi fino al mattino affinchè confessassero di essere stati loro a causare l'incendio ed un poliziotto ha consentito che un isolano schiaffeggiasse Fabio Rizzi. La polizia avrebbe inoltre fatto sapere ai componenti la comitiva che non avrebbe accettato testimonianze da parte di stranieri.

I contatti tra i cinque italiani e le loro famiglie sono tenuti dall'avv. Loris Fortuna, che ne ha assunto la difesa, attraverso uno studio legale di Capodistria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 22-8-73

IV

Granelli (Dc): affrontare il « problema Europa »

Del « problema Europa » si occupa, in un articolo scritto per « Il giorno » il sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli. « L'idea europea — scrive l'esponente della sinistra d.c. di Base — si è indubbiamente affermata dal dopoguerra ad oggi, nonostante lo scetticismo o l'emarginazione di forze sociali e politiche non classificabili come nazionaliste, ma sarebbe un errore credere che l'edificio costruito fra rilevanti difficoltà ed in mezzo a ricorrenti crisi sia, nel fondo, coerente con l'intuizione politica iniziale. « C'è stata sull'onda della guerra fredda e del riemergere degli istinti nazionalisti, una correzione di rotta che ha pesato e pesa tuttora sulla costruzione europea. Essa, in sostanza, è fondata sull'illusione che un processo di integrazione economica da tutti ritenuto necessario per superare con reciproco vantaggio la debolezza, aggravata dalla guerra, dei singoli paesi, sarebbe poi sfociato naturalmente in una conquista dell'unità politica ».

Dopo aver ancora osservato che « i problemi interni della comunità sono strettamente connessi alla capacità dell'Europa di affrontare con spirito di reale indipendenza, senza tentazioni isolazionistiche, le sue relazioni esterne » e che « l'imminente conferenza sulla sicurezza europea non può limitarsi ad una riduzione strategica di armamenti, pur importante, ma deve gettare le basi di una cooperazione economica e non soltanto commerciale fra stati e comunità di stati a regime sociale e politico diverso », l'on. Granelli così conclude: « Il governo, favorito da una piattaforma politica e parlamentare di centrosinistra, deve fare con coraggio e fantasia la sua parte, ma tutte le forze sociali e politiche del paese, anche quelle all'opposizione, devono contribuire con una critica costruttiva e responsabile ad aprire la via ai tempi nuovi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

teglio dal Giornale L'Unità di Roma del

A Cagliari un convegno sull'emigrazione

CAGLIARI, 21.

«La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare» è il tema di un congresso internazionale che si svolgerà a Cagliari da lunedì prossimo al 2 settembre, organizzato dal Centro regionale sardo della gioventù federalista europea, in collaborazione con le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL e sotto il patrocinio della Regione.

Il convegno vedrà riuniti numerosi esperti provenienti non solo dalla penisola ma dalle nazioni europee maggiormente interessate ai problemi dell'emigrazione. I lavori si apriranno con la presentazione di alcune relazioni di base. I lavori saranno poi sviluppati da una serie di gruppi di studio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 22-8-73

Per un vero diritto internazionale del lavoro

In tema di diritto internazionale l lavoro esiste un notevole patri-onio giuridico che risale a diversi ganismi internazionali, ma questo trimonio è inadeguato alle esigen- attuali. La legislazione è in ri-do sulla realtà. D'altronde l'obiet-o inteso a colmare tale ritardo n è di facile né di breve attuazione: n bisogna affidarsi ad atteggiamen-utopistici, ma non bisogna neppure scurare un tema di così vitale im-rtanza, destinato a cambiare il vol-dell'emigrazione moderna e ad in-ere profondamente nei rapporti i popoli. Lo sforzo di approfon-mento porta così a delineare alcuni guardi immediati, che coincidono n altrettante tappe di un vero di-o internazionale del lavoro. Essi no principalmente: difesa dei di-ti fondamentali, non solo degli in-vidui, ma anche dei popoli in quan-comunità di uomini associati da identico destino; applicazione pie-e indiscrimnata a tutti i lavora-T delle disposizione di protezione romozione sociale; abolizione di te le norme, nazionali e interna-nali, che sanciscono o accettano itazioni e forme discriminanti ba-e sulla nazionalità dei lavoratori; sa del patrimonio etnico, morale ulturale originario dei lavoratori, tro ogni tentativo di sopraffazio-e prospettive ricattatorie, intesi imporre innaturali processi assi-ativi; assoluta tutela dei diritti la famiglia, la cui funzione sociale ondizionata dalla vita unitaria dei i componenti. Tutto questo riguar-il contenuto. Ma vi è un altro corso che parte dalle acquisizioni raggiunte, e quindi dall'esperien-degli Organismi internazionali, e cialmente dell'Organizzazione In-nazionale del Lavoro. Si tratta id esperienza valida, che richiede riori progressi. Occorre perfezio-e gli strumenti giuridici, adegua-e norme vigenti alle attuali esi-rie del mondo del lavoro e coor-rle in un testo organico, in modo possano essere più agevolmente rito negli ordinamenti degli Stati, e norme di diritto pubblico, in-te da adeguate sanzioni. In una pettiva più vasta, la realizzazione di un autentico diritto internazionale del lavoro richiede il superamento dell'attuale fase convenzionale, tanto condizionata dalla volontà dei singoli Stati, spesso restii, tardivi e discordi in fatto di ratifica; ciò che può avvenire mediante lo sviluppo della comunità economica e politica internazionale verso istituzioni dotate di poteri soprannazionali, e quindi tali da dettare norme giuridiche valide per tutti gli appartenenti alla comunità.

Queste osservazioni e indicazioni sono emerse durante un incontro che il Centro Orientamento Immigrati (C.O.I.) di Milano ha indetto nell'ottobre 1971 in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (O.I.L.) di Ginevra, sul tema: «Per un vero diritto internazionale del lavoro». L'importanza di quella iniziativa, nata dalla geniale versatilità e dall'animo apostolico dell'on. Franco Verga, sempre sollecito nel promuovere l'elevazione dei lavoratori coinvolti dal fenomeno migratorio, appare evidente anche ora, alla lettura delle pagine documentarie che racchiudono gli atti del Convegno (*Per un «vero» diritto internazionale del lavoro, Serra editori, Verona*).

Si è trattato — come volle sottolineare l'on. Granelli — di un Convegno «diverso». L'intento di approfondire sul piano scientifico un complesso, ma affascinante problema, ha trovato perfetta coincidenza con la realtà concreta di ogni giorno. Non ne ha sofferto l'elevatezza dell'analisi filosofica e giuridica; ne ha anzi tratto vantaggio, per il costante e puntuale riferimento a problemi e situazioni spesso scottanti, quali si verificano sulle strade dell'emigrazione, come il volume ora documenta attraverso tutte e singole le voci, dalle relazioni magistrali ai vari interventi, fatti sia a nome personale, sia a nome di enti o di associazioni.

Il vasto e molteplice dialogo ha come punto di partenza e come intreccio l'appello lanciato dal Santo Padre Paolo VI nel memorabile discorso pronunciato a Ginevra per commemorare il cinquantesimo anniversario dell'O.I.L., appello che consiste nella proposta di «un vero diritto internazionale del lavoro a livello dei popoli», tanto significativo in quell'ambiente e in quel momento. E il significato è ricordato dal nostro direttore, on. Raimondo Manzini, con la sua solita incisività, sempre avvalorata dall'altezza di ispirazione e dalla trasparenza con cui sa valutare gli eventi ecclesiali e umani.

Quali le possibilità di applicazione, immediate e a lungo termine, dell'indicazione pontificia? Rispondono i vari relatori; risponde soprattutto l'on. Guido Gonella, abbinando felicemente la sua personalità di docente universitario, membro dell'Istituto Internazionale di Filosofia del diritto, e di sociologia giuridica, Vice Presidente del Consiglio d'Europa: la scienza e la politica, dunque! E la sua è una trattazione chi brilla per solidità di impostazione, chiarezza di pensiero, coerenza di svolgimento. Se ne deduce — inutile dirlo — un quadro completo e articolato della situazione giuridica attuale, l'affermazione di principi vincolanti, l'indicazione delle prospettive. Accanto agli insegnamenti magisteriali, ricorrono le norme delle costituzioni democratiche, le convenzioni internazionali, con particolare riferimento all'opera dell'O.I.L. e del Consiglio d'Europa. Di quest'ultimo, anzi, è richiamato, con puntuale valutazione critica, il progettato Statuto del lavoratore migrante, che, ahimé, non è ancora arrivato alla formulazione definitiva e minaccia di arrivarvi senza che siano acquisite fondamentali esigenze.

Altri studiosi, insieme con esponenti del mondo migratorio, tra cui alcuni sacerdoti, recano il proprio contributo di pensiero e di esperienza, scambiando un denso dialogo, da cui scaturiscono le indicazioni sommariamente sopra richiamate.

In questo modo, come scrive l'on. Franco Verga, nella prefazione, viene dimostrato «abbondantemente che l'approntamento di norme giuridiche universalmente valide per la tutela dei lavoratori, risponde a fini e necessità vivamente attuali e indilazionabili, con l'inserirci in quella problematica assai sofferta che tocca intimamente la promozione umana dei migranti. Problema umano, dunque, che come tale postula di essere studiato e dibattuto in ognuno dei suoi aspetti, ivi compreso quello strettamente giuridico; con chiara visione delle mete e dei fini; con realistica oggettività nella valutazione delle acquisizioni già totalmente o parzialmente operanti, dei traguardi immediati ed a lungo termine che ancora rimangono; con realistica oggettività anche nell'esame degli ostacoli da superare».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Tribuna Italiana di San Paolo del 23-8-73

"ALALA' A SAN PAOLO DEL BRASILE"

Non sappiamo da chi inviatoci, tempo addietro, ci é giunta una copia xerox di un ritaglio del giornale "IL SOLE D'ITALIA" di Bruxelles del 31 marzo di quest'anno, riproducente un anonimo scritto, intitolato "ALALA' A SAN PAOLO DEL BRASILE", riguardante la visita dell'allora Sottosegretario agli Esteri Elkan a questa città con un gruppo di suoi consultori, tra i quali vi erano dei "rappresentanti sindacali".

L'anonimo autore lamenta i connotati piú visibili della situazione esistente oggi nell'America Latina all'interno della collettività italiana" nell'esaltazione del Fascismo e intimidazioni nei confronti dei rappresentanti sindacali giunti da Roma "sin qui", specificando che "tali tendenze non sono nella collettività italiana di base", ma "precipuamente" nella "cosidetta" collettività italiana "rappresentativa".

Lo scritto continua rimproverando il Console Generale d'Italia a San Paolo, Paolo Valfré di Bonzo, pluridecorato della Resistenza, di aver rivolto il suo saluto augurale di benvenuto, un benvenuto "generico" omettendo di specificare" i rappresentanti del mondo del lavoro" (ma non fateci ridere. Voi del lavoro avete cognizione solo per quello professato da altri e da voi sfruttato da trent'anni, sul quale vivete a sbafo e abbastanza bene, come insegna il sindacalista Storti, del quale ci siamo occupati recentemente, che ha saputo accumulare gli stipendi dello Stato a quelli della sua sua Confederazione, che sono ben alti), e di aver ricordato le favorevoli condizioni che il mercato del lavoro brasiliano offre all'iniziativa italiana e alle possibilità per il lavoro degli italiani in questo Paese.

Lo scritto lamenta ancora che le parole del Console Generale abbiano riscosso calorosi applausi, invece di proteste, per l'esaltazione del Governo brasiliano, definito dall'anonimo autore "dittatura fascista".

Non che la definizione di "dittatura fascista", attribuita dall'anonimo autore dello scritto al Governo brasiliano, risuoni offesa ai nostri orecchi, vorremmo solo rilevare che, prima di accettare di far parte di una missione del tipo di quella guidata dall'allora sottosegretario Elkan in Brasile, l'ignorante consultore "rappresentante del mondo del lavoro" avrebbe dovuto informarsi delle grande riforme sociali adottate dal Governo di questo paese in questi ultimi nove anni di gigantesco progresso in tutti i campi. E, siamo certi, ne sarebbe rimasto umiliato, paragonando le conquiste sociali dei lavoratori brasiliani con quelle dei lavoratori italiani, considerate le ben differenti possibilità e condizioni ambientali.

Si signor anonimo "rappresentante del mondo del lavoro: "ALALA A SAN PAOLO DEL BRASILE".

Queste considerazioni son tornate alla nostra mente in questi giorni di permanenza a San Paolo dell'Ambasciatore d'Italia in Brasile Carlo Enrico Giglioli, che, accompagnato dal Console Generale Valfré di Bonzo, si é trovato a contatto con la collettività italiana di questa città, con il "bel mazzo" (come la definito il giornale italiano di Bruxelles) di uomini della collettività italiana che, con il loro lavoro e con il lavoro dei loro dipendenti, di cui buona parte sono italiani, han saputo mantenere ben alto il nome d'Italia.

Abbiamo fede che S.E. Giglioli e il Ministro Valfré di Bonzo, malgrado il governo di centro sinistra, riescano a conservare le relazioni italo-brasiliane sempre sul piano del reciproco rispetto e di reciproca collaborazione in tutti i campi e riescano, nel futuro, ad ottenere che da Roma siano inviate commisioni costituite da persone meno presuntuose e piú educate dell'anonimo autore dello scritto citato sopra, anche per evitare che esse vengano prese a pedate nel sedere, come furono promesse, secondo riferisce lo stesso scritto quando vennero "sin qui".

GALILEO PAOLONI

Ministero degli Affari Esteri

IV 1

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Avvenire di Milano del 23-8-77

COLOGIA, POLITICA DEI TRASPORTI E PREZZI

Tre nuovi traguardi per l'Europa unita

vista con il vice presidente della CEE, Scarascia Mugnozza

DOMENICO ANGELINI

UXELLES 22 agosto

apitale belga si sta o una nuova Euro- gli obiettivi della po- unitaria assumono colare rilevanza quel- all'ecologia, ai prez- neri di consumo e rti. Le precisazioni, i programmi delle comunitarie in que- ttori sono stati illu- puntualizzati in una del vice presidente missione del Merca- e europeo Scarascia . Cominciamo con la cui protezione ni casi, anche un di- la moda: si moltipli- vegni e dibattiti e se dappertutto, mentre contro la natura o e tardano a esse- in atto misure rigo- combattere gli inqui- presenti e prevenire ri. La comunità ha rogramma d'azione? ono i limiti e quali lla d'attuazione?

luglio — risponde Mugnozza — il con- ministri della Co- a approvato il pro- la protezione del- presentato dalla one corredato da un lendario. E' stato, unità, un grande a nove mesi dal di Parigi è la pri- he il Consiglio dimostra l'identica volontà politica espressa nella capitale francese dai capi di stato e di governo. Non è stato facile giungere a una tale decisione per i temi politici, giuridici e tecnici in gioco; ma la necessità di assicurare ai cittadini europei una grande speranza per il loro futuro, di trattare tutta la problematica attinente alle condizioni di lavoro ed alla qualità della vita, ha avuto la prevalenza.

« Le decisioni dello scorso luglio confermano che la Comunità dei nove non vuole essere l'Europa degli affari e dei mercanti; ma l'Europa nella quale l'uomo si ritrova per considerare e decidere delle sue esigenze spirituali e materiali. Ora la commissione ha via libera per presentare le sue proposte operative; e, già prima della fine dell'anno, il consiglio sarà chiamato a prendere decisioni specifiche nel quadro del programma approvato. Inoltre, da ora in poi gli stati membri in materia di ambiente dovranno rispondere ai principi accettati e le legislazioni nazionali adeguarsi alle norme comunitarie. Considerati i danni, che sono stati compiuti, freneremo quindi un po' alla volta la degradazione dell'ambiente e cercheremo di riportare la situazione generale in termini accettabili ».

Nella tematica di migliorare il tenore di vita dei cittadini comunitari, alla politica dell'ambiente si ricollega quella dei prezzi in forte, e quasi pauroso, aumento in tutti i paesi membri. I consumatori sono allarmati e alle proposte del pubblico spesso si risponde che la responsabilità ricade sulla Comunità. In Italia si accusa l'IVA; ma la verità è diversa. Le misure sul piano nazionale si stanno rivelando inefficaci. Si può pensare a un intervento determinante della commissione? E ritiene che una politica di massiccia contrazione negli acquisti potrebbe contribuire a ristabilire sul mercato un certo equilibrio?

« L'aumento dei prezzi dovuto all'inflazione è un fenomeno mondiale, che colpisce anche la Comunità europea — sottolinea Scarascia Mugnozza — e assume aspetti differenti da un paese all'altro. Le misure per combatterla sono, innanzitutto, nelle mani dei vari governi nazionali. Ciò non significa, pertanto, che la Comunità da parte sua non prenda o non possa prendere un certo numero di misure per lottare contro il fenomeno.

Con la realizzazione di alcune sue politiche, la commissione affronta il fenomeno in modo globale?

« Certamente, ed è interessante far rilevare — precisa Scarascia Mugnozza — che la creazione stessa del Mercato comune, con l'eliminazione delle barriere doganali e il considerevole aumento degli scambi e della concorrenza, ha avuto un effetto benefico sui prezzi anche se, beninteso, il loro importante aumento in valore assoluto preoccupa a giusto titolo il consumatore. La politica della concorrenza, seguita dalla Commissione, contribuisce ugualmente e largamente a far luce su alcune cause di disparità di prezzi o di prezzi troppo elevati. Accusare, peraltro, il sistema dell'IVA, di recente introdotto in Italia, di essere la causa di questo aumento, è senza dubbio falso. L'IVA, al contrario, è un sistema d'imposta diretta molto moderno, che permette di calcolare con precisione l'incidenza dell'imposta sui prezzi.

Nell'ambito della politica dei consumatori, la Commissione ha l'intenzione di contribuire alla presa di coscienza del ruolo che i consumatori devono assumere nella nostra economia e nella nostra società. Tra breve si procederà alla nomina di un consiglio europeo dei consumatori; entro la fine dell'anno, potranno essere indicate le linee direttrici di un concreto programma di tutela dei consumatore ».

Passando alla politica dei trasporti, il trattato di Roma sostitutivo della CEE, precisa che le disposizioni in materia di trasporti di applicano soltanto a quelli ferroviari, su strada e per vie navigabili. Non esclude, però, che il Consiglio dei ministri possa prendere decisioni anche per la navigazione marittima ed aerea. Il trasporto aereo non è nuovo nei dibattiti comunitari. Gli sviluppi del traffico ed i costi di gestione dovrebbero riproporre il problema della costituzione di una compagnia aerea comunitaria. La commissione ritiene attuabile o non una « Air Union », formata dalle compagnie di bandiera dei paesi membri? In caso negativo quale alternativa potrebbe essere proposta?

« Le poche norme specifiche in materia di trasporti del trattato di Roma — risponde il nostro interlocutore — sono concepite in funzione degli scambi all'interno del Mercato Comune. Perciò sono limitate ai trasporti ferroviari, stradali e per vie d'acqua interne, ossia ai tre modi di trasporto che nella comunità dei sei convogliavano oltre il 90 per cento dei traffici in-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale ..... di ..... del .....

tracomunitari. Oggi, nella Comunità a nove, almeno un quarto di questi traffici implica un trasporto marittimo e anche il trasporto aereo ha assunto un peso non trascurabile nell'ambito comunitario. Inoltre, l'integrazione economica implica la messa in atto di una politica comune verso l'esterno, che include pure una linea di condotta comune nel settore marittimo ed aereo.

«La questione se la Comunità debba prendere delle misure nel campo dei trasporti aerei n onè un problema di esegesi di tale o talaltro articolo del Trattato; ma la sua risposta va ricercata nella logica intrinseca del processo di integrazione comunitaria. Non ritengo opportuno di proporre, come primo passo, nel settore aereo la riesumazione del progetto «Air Union». Nel frattempo, le compagnie aeree hanno preso una strada meno ambiziosa, quella della cooperazione tecnica che gradualmente si sta estendendo alla cooperazione commerciale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Da dal Giornale La Stampa di Torino del 23-8-73

Francia: rincara il prezzo del pane

E' un altro sintomo dell'"estate calda": alle tensioni sociali s'aggiungono grossi problemi economici - In luglio i prezzi saliti dell'1%

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 22 agosto.

Da domani in tutta la Francia verrà aumentato il prezzo del pane. L'aumento medio, salvo per le classiche *baguettes* da trecento grammi, è di circa dieci lire al chilo. Si tratta di un altro sintomo (come scrive il giornale economico *Les Echos*) dell'estate calda » francese. Alle tensioni sociali si sommano grossi problemi economici.

Durante il mese di luglio, secondo le statistiche ufficiali annunciate oggi, i prezzi hanno registrato un rialzo record dell'uno per cento. L'inflazione ha galoppato mentre l'espansione economica ha mantenuto il solito forte ritmo, e ciò comporta un'ascesa pericolosa dei prezzi delle materie prime e della pressione salariale. Le industrie sono quindi molto pessimiste sui prossimi mesi, anche perché le riserve sono estremamente deboli. Si calcola infatti che il quaranta per cento delle industrie sia privo di magazzino e che in queste condizioni si debba affrontare un delicato periodo di « surriscaldamento ».

I commenti alle statistiche dell'Insee apparsi oggi sono piuttosto pessimistici. L'economia francese prevede, dopo gli anni d'oro, una stagione difficile di rallentamento e segnala al governo come problema numero uno l'inflazione. Secondo *Les Echos* i provvedimenti di due mesi fa non hanno dato alcun risultato e la politica di Giscard d'Estaing non è riuscita a fermare l'accelerazione anormale che si registra da tre mesi in qua.

Si teme soprattutto che il margine di competitività di cui beneficia l'industria francese (favorita dalla rivalutazione del marco tedesco che ha colpito uno dei suoi migliori clienti) possa annullarsi nei prossimi sei mesi.

Un ribasso notevole degli investimenti nella piccola e media industria rende più plausibili questi pronostici pessimisti. Gli ultimi dati annunciano un calo di almeno il quindici per cento.

a. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio del Giornale La Stampa di Torino del 23-8-73

Riprende il dialogo ai "Chequers,,

Gran Bretagna: incontro tra governo e sindacati

Vi partecipa il Cancelliere dello Scacchiere, rientrato dalle vacanze
Forse una riunione "distesa", malgrado il delicato momento economico

(Nostro servizio particolare)
Londra, 22 agosto.

L'incontro tra i rappresentanti del governo e la delegazione dei sindacati avrà inizio domani mattina ai Chequers, *la residenza di campagna del primo ministro. C'è molta attesa per l'esito del* meeting *che segue, a meno di un mese, la riunione tenutasi il 27 luglio a Londra. Il Cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber, è rientrato dalla vacanza trascorsa nel Sud della Francia, per essere presente ai* Chequers.

La scelta di questa sede è di per se stessa indicativa. La spiegazione ufficiale è che, essendo il Parlamento chiuso per ferie (la prossima sessione inizierà ad ottobre inoltrato), la palazzina dei Chequers *con i suoi ampi spazi erbosi, si presta meglio ad un «* dialogo disteso *». Un portavoce del governo ha definito «* importante *» la riunione.*

Il consiglio generale delle Trade Unions *è stato convocato in sessione plenaria questa mattina, ma alla conferenza stampa organizzata a conclusione dei lavori, il segretario generale, Victor Feather, ha dissentito dal suggerimento dei giornalisti che volevano si parlasse dell'imminente appuntamento con il governo. La smentita non ha stupito del tutto i numerosi presenti. Essa è interpretata come una mossa diplomatica di Feather — considerato generalmente come un convinto assertore della «linea morbida» in alternativa a quella intransigente sostenuta da sindacalisti tipo Hugh Scanlon — per non pregiudicare inutilmente l'esito del colloquio con il governo.*

Oltretutto si è giunti ormai ad una svolta particolarmente delicata: Molte banche hanno seguito l'esempio della Lloyds, annunciando rialzi di un punto nel loro prime rate. *A sua volta, gli ambienti borsistici sembrano non gradire molto i nuovi rincari nel costo del denaro. Allo Stock Exchange della* City, *il numero indice del* Financial Times, *che riguarda le quotazioni dei trenta titoli-guida, ha registrato una flessione di 4,6 punti, in aggiunta alla perdita di 5,7 punti della seduta precedente. Ci si avvicina, così, alle punte più basse dell'anno.*

Ai Chequers *la discussione dovrebbe concentrarsi su alcuni documenti di lavoro approntati dagli uffici governativi su argomenti di viva attualità. Si pensa che il dibattito risulterà vivace a proposito della proposta di agganciare l'aumento delle retribuzioni ai mutamenti del costo della vita e sulla possibilità di nuove misure capaci di stimolare al massimo l'espansione della produzione economica nazionale. La riunione dovrebbe andare avanti [illegible] al pomeriggio inoltrato.*

Giuseppe Scimone

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 23-8-73

Germania: scioperi contro il caro-vita

Da ieri in agitazione anche molte migliaia di operai della Opel Sono scioperi "selvaggi", che sfuggono al controllo dei sindacati - Finora vani i moniti dei ministri economici di Bonn

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 22 agosto.

Gli scioperi selvaggi nell'industria del bacino della Ruhr si stanno estendendo a macchia d'olio. Scoppiano d'improvviso e sono ormai tanti che neppure il ministero dell'Economia e quello del Lavoro sono in grado di fornire un quadro completo delle astensioni dal lavoro. Uno sciopero cominciato oggi preoccupa particolarmente: quello di «alcune migliaia» dei 19 mila dipendenti dell'industria automobilistica Opel, a Bochum, l'azienda in testa alle vendite sul mercato tedesco.

«*Soltanto una minoranza degli operai si astiene dal lavoro*», ha detto un portavoce della i sindacati, ai quali è sfuggito di mano il controllo delle maestranze dicono che, trattandosi di addetti alle catene di montaggio, praticamente tutte due le fabbriche di Bochum sono «*paralizzate*».

I dipendenti della Opel come quelli delle acciaierie Weinstahl a Bielefeld, quelli della Aeg di Gelsenkirchen, quelli della fabbrica di macchinari Olbrich di Bocholt, quelli della Philips di Krefeld, il giornale *Westfalen-Post* di Hagen e di decine di industrie minori — chiedono tutti (indipendentemente dal rinnovo dei contratti salariali, che è alle porte) una «indennità carovita» per far fronte alla diminuzione del potere d'acquisto del marco, in seguito alla rivalutazione. Alcuni chiedono indennità orarie intorno alle 3 lire, altri indennità mensili sulle 12-15 mila lire, altri ancora un conguaglio *una tantum* tra le 70 e le 120 mila lire.

Finora tutte le richieste presentate dagli scioperanti sono state accolte — sia pure parzialmente — dai datori di lavoro. Lo si deve al fatto che gli utili dell'industria tedesca sono talmente grandi, le commesse si accumulano e il timore di perdere clienti e mercati è così diffuso, che gli imprenditori sono disposti a qualsiasi concessione. Il ministro dell'Economia Hans Friderichs li ha ammoniti un paio di settimane fa — invano — a non contribuire all'inflazione concedendo aumenti, e il ministro delle Finanze Helmut Schmidt (come si legge in una circolare «riservata» dell'Unione degli industriali) «*si è raccomandato di diffondere con un certo riserbo le cifre degli utili, tenendo conto delle critiche dell'opinione pubblica*». «*In particolare* — è detto nella circolare — *l'industria chimica e quella automobilistica hanno pubblicato troppo chiaramente, secondo il ministro Schmidt, i loro guadagni*».

Di fronte a queste rivelazioni e a questi moniti, non stupisce se i dipendenti dell'industria, scavalcando i sindacati considerati troppo cauti e legalitari, si astengono dal lavoro senza preavviso e chiedono di avere anche loro una «fetta della torta». E si è visto che coloro che hanno scioperato hanno ottenuto buona parte di quanto volevano. Prime tra tutti le tremila operaie greche e turche della fabbrica di accessori per automobili Pierburg, di Neuss, presso Duesseldorf.

Sospendendo il lavoro all'inizio della settimana scorsa, le lavoratrici straniere hanno paralizzato praticamente tutta l'azienda, che ha una posizione chiave in Germania, in quanto produce il 75 per cento dei carburatori e delle pompe di benzina applicate sulle automobili prodotte in Germania. Appena cominciato lo sciopero, le principali industrie automobilistiche — si dice — avrebbero fatto pressione sui dirigenti della fabbrica invitandoli a cedere, altrimenti sarebbe stata la paralisi anche per loro.

E così è stato, anche se la direzione della Pierburg afferma che lo sciopero delle operaie straniere è stato organizzato da gruppi politici di estrema sinistra. Il «conguaglio carovita» è stato concesso, accompagnato peraltro da due misure discutibili: una trentina di operaie straniere tra le più focose sono state licenziate in tronco; a coloro che non avevano scioperato è stato concesso un «premio».

Tito Sansa

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA' di Roma del 23-8-73

Dovevano tornare in Germania

Mal d'emigrante: due giovani sono finiti allo Psichiatrico

I due casi in un solo giorno a Roma - Il responso dei medici: « Un equilibrio rotto dalle penose vicende del lavoro all'estero»

Tornano gli emigranti per le ferie, tornano per le vacanze quando chiudono le grandi fabbriche di automobili in Germania, le miniere in Belgio, ristoranti, alberghi in Svizzera, i cantieri in Francia. Tornano e i giornalisti cosiddetti benpensanti parlano del lavoro italiano nel mondo, della valuta che «i negri d'Europa» mandano a casa e si commuovono perché nei paesi in questi giorni è festa grande e tanti padri abbracciano finalmente i figli, tanti mariti le spose, vedove bianche.

Ma lo sappiamo bene, la realtà che sta dietro i forzati in terra straniera è molto più amara e angosciosa di quanto vogliono far credere i lirici servizi di certi giornali.

Sempre più spesso il ritorno in Italia significa per tanti lavoratori infatti un momento di frattura, di un equilibrio faticosamente raggiunto rinunciando ad una parte preminente della propria personalità. Ed è per questo che sempre più spesso tanti emigranti finiscono, una volta tornati, per rimanere, si in Italia ma in un ospedale psichiatrico.

L'altro ieri a Roma sono entrati in clinica due giovani emigranti, uno appena ventenne e l'altro di 23 anni, arrivato tutti e due dalla Germania. Le loro storie hanno molti tratti in comune anche se tanto diverso è l'ambiente da cui sono partiti per andare a lavorare all'estero: il primo da Roma, il secondo da un paesino della

Pio M. è emigrato solo sei mesi dopo aver prestato (per quattro mesi) servizio nei carabinieri. Ai medici che lo hanno visitato quando si è presentato spontaneamente all'accettazione ha raccontato questa storia.

«Mi hanno assunto nella fabbrica di Stoccarda della NSU-Audi come operaio specializzato. Il mio lavoro consiste nell'avvitare quattro viti per agganciare le cappotte delle automobili. Per otto ore al giorno faccio sempre gli stessi quattro movimenti. Dopo una settimana di questo lavoro andavo a occhi chiusi, ma mentre stringevo viti pensavo alla famiglia che avevo lasciato, ai genitori, alla casa, E pensavo che i soldi che prendevo erano pochi anche per vivere io solo e che non bastavano per mandarli a casa. E poi il pensiero andava alla ragazza che avevo incontrato in Germania e che volevo sposare e pensavo a come vivevo nella pensione buia e sporca. E più pensavo, più mi sentivo inutile. Così sono diventato irascibile, violento. Ho anche picchiato un tedesco che mi aveva detto in un bar "Italiano grande merda"».

Poi ai medici ha spiegato che il ritorno in Italia per le ferie ha finito per prostrarlo del tutto e ha chiesto aiuto: gli hanno dato dei sedativi perché era evidente il suo esaurimento nervoso. Ma — ha detto un giovane sanitario — sono solo palliativi, bisognerebbe dare a questo giovane una diversa prospettiva, farlo sentire vero, vivo. E noi come facciamo?

Pietro C. è invece un alcoolista cronico: ora beve fino a 5 litri di vino al giorno. Ha 28 anni e da ben 14 vive con il padre e il fratello a Magonza dove fa il carpentiere. Ha cominciato poco più che bambino, trasportando secchi di calcina. *«Era l'unico modo* — ha spiegato — *per non soffrire la fame nel mio paese in provincia di Sassari. Tutti partono dalle mie parti per l'estero».*

Quando ha dovuto spiegare le ragioni per le quali beveva ha detto che è per il dolore di aver perso 5 giorni prima delle nozze la fidanzata in un incidente stradale. «E' evidente — hanno spiegato il medico ai famigliari che lo hanno accompagnato per il ricovero — che questa è stata solo la causa scatenante. Per 14 anni ha resistito in un mondo non suo e che non capiva solo perchè vicino aveva il fratello e il padre. Quando è morta la ragazza alla quale evidentemente si era legato come ad un'àncora il suo equilibrio si è frantumato. E se beve è per sentirsi a suo agio fuori per cercare il coraggio di andare avanti, per cercare in qualche modo di riaffermare la propria personalità».

Adesso lo hanno sottoposto ad una terapia di decondizionamento per cercare di fargli ammettere la ragione vera del bere. Ma quando l'avrà ammessa la soluzione dovrà essere cercata ben più lontano e in profondità.

p. g.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 23-8-73

ARGENTINA

Bloccati in fabbrica 40 dirigenti della FIAT Concord

Cordoba, 22 agosto

Quaranta tra dirigenti e capi reparto sono tenuti prigionieri dai circa mille operai che ieri sera hanno occupato la fabbrica di automobili della «FIAT-Concord» situata a Ferreira a sedici chilometri circa da Cordoba.

Con l'occupazione della fabbrica si è giunti ad un punto quanto mai critico della disputa che da vecchia data divide i circa ottomila operai della FIAT argentina. Pomo della discordia è la lite sorta tra gli operai stessi relativamente a quale dei loro due sindacati debba rappresentare nelle trattative con i datori di lavoro tutti quanti i lavoratori.

La polizia ha circondato la fabbrica, ma non è ancora intervenuta per far sloggiare gli occupanti. Nel frattempo il governo provinciale sta agendo da intermediario fra le due fazioni in lotta.

In rapporto a questi incidenti la polizia ha operato il fermo di Jose Francisco Baez.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Giorno di Milano del 23-8-73

Trovato morto per droga un italiano ad Amsterdam

AMSTERDAM, 22 agosto

Lorenzo Bonici, 21 anni, nato a Brescia e residente a Benna in provincia di Vercelli è stato stamani trovato morto in un prato in una zona a nord di Amsterdam. La scoperta è stata fatta da alcuni passanti.

La polizia ha rintracciato un amico del giovane il quale ha raccontato che il Bonici la scorsa notte si era praticato due iniezioni di eroina nel braccio destro.

La polizia ha constatato che la morte è stata causata da una dose eccessiva di droga. Sul giovane o presso di lui non sono state trovate nè eroina nè la siringa usata.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale 0661 di Il Popolo del 23-8-73

Com'è possibile far soffrire chi paga il biglietto

Da San Paolo, Brasile, il dottor Antonino Pagano mi scrive questa lettera che su quel paese dice molto di più di tante corrispondenze o filmati televisivi:

« Caro Nantas Salvalaggio, nei giorni scorsi è stata in Brasile la compagnia Proclemer-Albertazzi, composta da una quindicina di elementi, per recitare a Rio de Janeiro e a San Paolo. Purtroppo la censura ha proibito il pezzo forte, *Pilato sempre*. In programma, è vero, c'era anche *Collage numero 5*, vale a dire frammenti di opere di Dante, Shakespeare, D'Annunzio, Böll, Cocteau, Camus, eccetera. Sai benissimo quanto siano difficili, e spesso astrusi, questi "saggi di recitazione"; gli spettatori sono rimasti più perplessi che soddisfatti. Lunghi monologhi, nessuna azione, invettive al telefono: le parole andavano a spegnersi contro le file di poltrone vuote. Ora molta gente, qui, della colonia italiana, si chiede questo: com'è possibile che un complesso artistico così importante non abbia un'altra commedia di repertorio con cui sostituire quella censurata? Ci sarebbe bastata una goldoniana *Bottega del caffè*, o una *Mandragola*, insomma un pezzo di vero teatro. Invece ci hanno buttato in faccia quelle "pagine scelte". Che peccato, e che noia! Non tocchiamo poi l'argomento prezzi: assolutamente proibitivi. Un'ultima domanda: ma il governo italiano, e per lui l'Istituto di Cultura, perché non vagliano i lavori e le compagnie prima di assegnare le sovvenzioni? È una politica che seguono, lo so per certo, gli inglesi e i francesi. Naturalmente le tournée delle loro compagnie raccolgono consensi unanimi, e fanno persino quattrini. Insomma, è destino: noi siamo sempre "fuori misura" ».

Rispondo. Dunque Pilato, e Albertazzi, fanno paura in Brasile. Povero grande paese. Come si diceva la settimana scorsa, c'è nel mondo chi sta peggio di noi.

Quanto alle scelte dei capocomici, il discorso ci porterebbe lontano. C'è il sospetto che non vogliano soddisfare o divertire il pubblico, ma épater la critica, stupire i salotti intellettuali, fare scandalo. Così il regista Cobelli stravolge a tal punto *L'impresario delle Smirne*, di Goldoni, da farne qualcosa di « angoloso, urlato, socialmente engagé ». Ancora Brecht, dunque, che magari parla veneziano. Questa è la moda: o Brecht o morte.

L'altra componente di alcuni « mostri » del teatro è il sadismo. C'è una commedia che diverte da secoli milioni di spettatori? Non è lecito recitarla com'è: bisogna « rovesciarla » in chiave socio-politica, far soffrire chi paga il biglietto. Ricordo che Strehler, per il *Galileo* di Brecht, aveva a disposizione due versioni: una relativamente breve (tre ore) approvata dallo stesso Brecht per il grande Charles Laughton in America; e una lunghissima, di cinque ore. Ovviamente Strehler ha scelto quella chilometrica: così gli operai della Pirelli e della Breda, usciti stravolti dal Piccolo Teatro alle due del mattino, non avevano più uno straccio di tram per tornare a casa. Sai le bestemmie.

Malapelle

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 24-8-73

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE

L'unità europea e l'emigrazione

L'importante problema verrà discusso da lunedì prossimo alla Fiera — Al centro del dibattito le cause che determinano l'esodo dei lavoratori

Un convegno internazionale sul tema «La classe operaia dell'emigrazione e l'integrazione europea: le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare» si aprirà lunedì pomeriggio al Palazzo dei congressi alla Fiera. Il congresso, che vedrà la partecipazione di numerosi esperti del settore, si inserisce in una più vasta manifestazione internazionale per mezzo della quale la Gioventù federalista europea intende confrontare le proprie conoscenze ed opinioni sulle cause dell'emigrazione con quelle delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, degli studiosi e delle altre organizzazioni interessate al problema.

Nel giugno scorso, in preparazione del convegno che si terrà in città, se ne era infatti svolto un altro a Esslingen, in Germania, nel corso del quale erano stati affrontati i fondamentali problemi che i lavoratori emigrati incontrano nei posti di lavoro e nell'ambiente nel quale tentano di inserirsi. Si trattava in sostanza di esaminare le condizioni dell'emigrato nel nuovo contesto sociale nel quale si trova ad operare e vivere. A Cagliari, capoluogo di una regione dove il problema dell'emigrazione è tra i più gravi, i Giovani federalisti (che tramite il loro Centro regionale sardo, in collaborazione con le organizzazioni sindacali della Cgil, della Cisl e dell'Uil, organizzano il convegno) intendono approfondire le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare e studiare la possibilità di eliminarle totalmente o almeno in parte. Durante i lavori del convegno saranno inoltre oggetto di attento studio i modelli di sviluppo economico che possono consentire la soluzione del grave problema dell'emigrazione e quelli che, di fatto, sono stati prescelti nell'esperienza di industrializzazione dell'Isola.

Questi problemi erano stati profondamente sviscerati nel corso del congresso di Esslingen. L'assemblea aveva sottolineato la necessità di attuare una strategia globale nelle regioni più deboli per eliminare «l'emigrazione costrittiva, cioè quella derivante dalla mancanza di posti di lavoro nei paesi d'origine», e di promuovere iniziative nelle zone depresse, fonti di immigrazione, atte a scongiurare il pericolo del neocolonialismo. Considerato che i lavoratori stranieri impegnati nella Repubblica federale tedesca costituiscono per la Germania una notevole ricchezza e nello stesso tempo un'imponente forza economica di riserva, i partecipanti al convegno avevano ribadito l'esigenza di fornire agli immigrati i mezzi per una completa integrazione nella società tedesca.

Secondo la Gioventù federalista europea (che intende essere il punto di riferimento per tutte le forze sparse che credono nell'integrazione politica del Continente) questi problemi possono essere risolti solo da una reale programmazione svolta dal popolo europeo e, per esso, dal parlamento europeo eletto democraticamente a suffragio universale.

****

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Tribuna Politica di Roma del 24-8-73

ALMIRANTE (MSI-DN) (CAMERA N. 553)

Gli emigrati voteranno all'estero

e norme della proposta di legge sono anche dirette ai cittadini residenti solo temporanea te « fuori dai confini della Repubblica » — Istituita presso il Ministero degli Affari teri la « Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani 'estero — Il provvedimento è composto di 29 articoli

Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini taliani all'estero sono previte nella proposta di legge . 553 presentata alla Caera dei deputati ad iniziaa dei deputati Almirante, e Murzio, Tremaglia, Abel- Alfano, Aloi, Baghino, Bindelli, Borromeo D'Adda, uttafuoco, Calabrò, Caraonna, Cassano, Cerullo, hiacchio, Cotecchia, Covel- Dal Sasso, d'Aquino, Delno, De Lorenzo Giovanni, e Michieli Vitturi, de Viovich, di Nardo, Franchi, rilli, Guarra, Lauro, Lo orio, Macaluso Antonino, aina, Manco, Marino, Mecacci, Messeni Nemagna, ilia, Niccolai Giuseppe, Niosia, Palumbo, Pazzaglia, etronio, Pirolo, Rauti, Roerti, Romeo, Romualdi, Saccci, Santagati, Servello, onziello, Tassi, Tortorella iuseppe, Trantino, Tripodi ntonino, Turchi, Valensi- (D.N.).

Il problema di far partecire alle consultazioni elettrali i cittadini italiani che trovano all'estero è stato sto all'attenzione del Paesin dal momento in cui emigrazione di massa pormi oltre confini

Già nel 1908, a Roma, al primo congresso degli Italiani all'estero venne affacciato il tema della rappresentanza nel Parlamento italiano delle collettività di oltre frontiera.

Le idee ed i propositi accennati in quella occasione — si legge nella relazione unita alla PDL — furono ulteriormente approfonditi, nel 1911, al secondo congresso che ebbe luogo, a Roma, sotto la presidenza di uomini come Vittorio Scialoia, Antonio Salandra, Ferdinando Martini.

L'argomento venne ripreso dopo la prima guerra mondiale e, nel 1919, il congresso delle collettività italiane all'estero espresse la viva aspirazione dei cittadini residenti fuori dai confini della Patria, di essere presenti nei massimi organi che determinano la politica dell'Italia almeno con una « rappresentanza consultiva ».

Anche nel Congresso coloniale, dello stesso 1919, il tema fu discusso, e venne approvato un ordine del giorno con cui si facevano voti al governo al fine di rendere possibile che una rappresentanza elettiva degli italiani all'estero venisse a far parmera, presentava una interrogazione per conoscere quali fossero, in merito, gli intendimenti del governo. Il senatore Sforza, allora sottosegretario, dichiarò: « di non poer dare alcun affidamento al riguardo ».

Successivamente, nel 1921, venne nominata una Commissione, presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, per elaborare delle norme di attuazione alle direttive comprese nel decreto-legge del 13 novembre 1911, n. 2205, cioè il testo unico per l'emigrazione, al fine di dare una rappresentanza — limitata alla forma consultiva — agli italiani all'estero con la creazione di un organismo composto dai delegati delle principali collettività italiane di oltre frontiera. La Commissione Orlando affrontò i problemi tanto della nomina dei rappresentanti attraverso consultazioni elettorali, quanto quelli della competenza e dei poteri di questa rappresentanza nei confronti del governo. La Commissione lavorò, con alterne vicende, sino al 1925 quando il Consiglio superiore della emigrazione affidò l'incarico ad altre due commissioni di rielaborare la materia anche in

del voto e della rappresentanza degli italiani all'estero vennero ripresi in esame.

Nel 1946 la rivista *Italiani nel Mondo* organizzò a Roma il I Congresso nazionale dell'Emigrazione, ove specificatamente furono trattati questi problemi.

Il tema venne dibattuto anche durante i lavori della Assemblea costituente e, da più parti, si prospettò l'opportunità di rendere esplicito, nella Carta costituzionale, il diritto per gli italiani all'estero di avere una propria rappresentanza nel Parlamento. Questa tesi si concretizzò in una precisa iniziativa del deputato Piemonte che propose di aggiungere alla prima parte del secondo comma di quello che è oggi l'articolo 48 della Costituzione, le seguenti parole: « ed è esercitato anche dal cittadino all'estero », per cui, se l'emendamento fosse stato accolto, il testo sarebbe ri-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

tato nella seguente formulazione: « Il voto è personale ed eguale, libero e segreto, ed è esercitato anche dal cittadino all'estero ».

Va sottolineato che l'emendamento Piemonte venne respinto non tanto per ragioni di merito, quanto per la possibilità di garantire lo esercizio di voto al cittadino all'estero con quelle forme e modalità che si stavano, proprio allora, elaborando per le consultazioni elettorali sul territorio della Repubblica.

Dopo le elezioni generali del 1948, nella I legislatura il problema non venne posto all'attenzione delle Camere, ma, con la II legislatura l'esigenza e l'opportunità di rendere effettivo questo esercizio, prese forma in specifiche proposte di legge e si richiamavano tutte, giustamente, non solo alla lettera ma anche ai principi contenuti nell'articolo 48 della Costituzione ove è dichiarato: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età... Il voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

In ordine cronologico, la prima proposta di legge, venne presentata dai senatori del gruppo del Movimento sociale. A questa, altre ne seguirono negli anni e, fino ad oggi, si sono avute complessivamente, con questa sottoponiamo alla attenzione degli onorevoli colleghi, quattordici proposte di iniziativa parlamentare di cui sette del Movimento sociale italiano.

Con il passare degli anni, la Costituente in poi, le remore ed incertezze di carattere tecnico cedevano il passo di fronte alla consapevolezza che le più incidenti difficoltà connesse all'esercizio del diritto di voto, per tutti i cittadini erano superate dai nuovi mezzi tecnici, dalla velocità delle comunicazioni che hanno portato sulla soglia di casa nostra — poche ore di volo — paesi che nel 1908, data dalla quale abbiamo prese le mosse in questo *excursus* storico, si trovavano a settimane e settimane di distanza.

Il problema del voto, durante questi ventiquattro anni di vita del Parlamento Repubblicano, oltre che nelle citate quattordici proposte di legge, ebbe spesso riscontro nelle discussioni sui vari stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, nonché, in altre occasioni, come nella discussione in Assemblea delle norme per la elezione della Camera dei deputati quando, nel 1956, il Ministro dell'interno dell'epoca onorevole Tambroni, rispondendo ad una specifica richiesta del deputato Almirante, ebbe ad esprimersi in questi termini: « Il problema non si agita da oggi...; noi sappiamo che il problema si è posto sempre: prima dell'ultima guerra ed anche prima della penultima. E basta leggere la storia del Parlamento per vedere che questo problema è stato sollevato sin dai primordi dell'attività legislativa. Non lo si è potuto risolvere. Vi sono ragioni serie che non vorrei ripetere ed elencare per non annoiare la Camera; ma desidero dire che il governo non è alieno dal considerare la possibilità di inserire in una consultazione lettorale politica quei cittadini italiani che, pur risiedondo in terra straniera, hanno conservato la loro qualità di elettori che sono regolarmente iscritti ».

Un problema postosi fin dal 1908

La difficoltà di ammettere all'esercizio del diritto di voto i cittadini all'estero non risiede, dunque, nella mancanza di norme giuridiche perché la Costituzione ha ben disposto con l'articolo 48 che tutti i cittadini hanno diritto di votare senza alcuna limitazione o discriminazione per quanto concerne il requisito della residenza. Le difficoltà risiedono talvolta nella carente volontà politica, perché, nonostante le promesse e gli impegni formali, le affermazioni del Ministro Tambroni allora, come quelle del Presidente del Consiglio on. Andreotti, nel recente dibattito sulla fiducia, non si è mai posto mano in termini seri e d'approfondimento agli ostacoli « tecnici » che sono stati in questi anni i « pretesti » per coprire l'inerzia o l'ostilità politica al diritto di voto di cinque milioni di italiani sparsi nel mondo. Quindi, per togliere ogni equivoco, affrontiamo i problemi tecnici che indubbiamente, sia chiaro, esistono e sono di complesse dimensioni, ma vanno subito posti e debbono essere finalmente risolti.

Prima difficoltà di natura tecnica quella della scelta fra le possibili soluzioni cui si deve ricorrere, per consentire l'esercizio del voto a cittadini all'estero, cioè: *a*) votare presso seggi istituiti nelle sedi delle rappresentanze diplomatico-consolari; *b*) votare per procura; *c*) votare per corrispondenza.

Esaminiamo i vantaggi e gli svantaggi di questi tre sistemi e, procedendo per esclusione, dobbiamo subito dire che il voto per procura — che sul piano della attuazione sarebbe il più semplice perché verrebbe esercitato sul territorio della Repubblica da un procuratore del connazionale all'estero — non può essere attuato nel nostro sistema in quanto vi ostano principi di carattere costituzionale.

Partendo dall'articolo 48 della Costituzione ove è detto che il voto deve essere proprio perché è per procura — non è personale, essendo il suo esercizio affidato a persona diversa dal titolare del diritto; non è libero, in quanto il procuratore può essere un messo infedele dell'elettore e votare per un simbolo o per una persona diversi da quelli voluti con l'aggravante della impossibilità di effettuare alcun controllo sulla puntuale esecuzione del mandato affidato; non è segreto, in quanto per lo meno due sono le persone obbligate a conoscerlo.

Per le ragioni suddette riteniamo che non possa accogliersi questo sistema, pur riconoscendo la praticità di tale mezzo di partecipazione alla consultazione elettorale che richiederebbe soltanto lo invio del certificato elettorale all'estero (ed anche questa formalità potrebbe essere superata facendo consegnare il certificato direttamente al procuratore se preventivamente indicato dall'elettore all'ufficio del comune), una procura con firma autenticata dalla rappresentanza diplomatico-consolare territorialmente competente ed una lettera diretta al procuratore con le istruzioni per il voto.

Vediamo, ora, l'altra soluzione, quella della votazione presso seggi istituiti nelle sedi delle nostre rappresentanze all'estero eseguita direttamente dall'elettore riconosciuto e legittimato dal presidente di seggio. Dal punto di vista costituzionale e delle leggi che regolano l'esercizio di voto in Italia è senz'altro il più perfetto dato che il voto mantiene le sue caratteristiche fondamentali di personale, libero e segreto.

A questa soluzione si sono costantemente richiamate tutte le proposte di legge sinora presentate davanti ai due rami del Parlamento ma, nessuna, — comprese quelle finora presentate dal Movimento sociale — dopo aver affermato il principio dello esercizio del diritto di voto per il cittadino all'estero, ha dato qualche indicazione circa il modo, i tempi e i criteri per la sua pratica at-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... *di* ..... *del* .....

azione. Ciò, a nostro giudizio, sta a significare che tutti i proponenti avevano recepito le difficoltà pratico-organizzative insite in questo sistema quando venga attuato fuori dei confini della patria. Tale riserva mentale, chiamiamola pure così, diventa esplicita nella proposta di legge a firma dei senatori Pella ed altri, presentata dalla V legislatura dove all'ultimo articolo è detto: « Con decreto da emanarsi dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro per gli affari esteri, saranno dettate le norme per l'attuazione ed entrata in vigore della presente legge ».

In altre parole, ci sembra di poter dire, che i proponenti avevano tanto ben chiara ed intesa l'insormontabile difficoltà di rendere funzionale questo sistema di votazione, da condizionare la entrata in vigore della legge stessa, alla capacità dell'Esecutivo di risolvere il *erbus* tecnico-organizzativo che comporta.

Che si tratti di un problema dalle molte incognite stanno le seguenti considerazioni: in località ad alto addensamento dei nostri connazionali — ad esempio in Argentina — dove, secondo i dati più recenti del Ministero per gli affari esteri, sono oltre 1.300.000 connazionali di cui presumibilmente elettori 1.000.000, il problema organizzativo diventa oltremodo difficoltoso, dato che ad ogni seggio sono mediamente iscritti 800 elettori, nella sola Argentina si dovrebbero istituire almeno 1.250 seggi che, certamente, non troverebbero casa nelle sedi dei nostri consolati e dell'ambasciata. Rapportiamo la necessità di istituire seggi in tutto il mondo e, presupponendo che oltre 5.000.000 connazionali all'estero vi siano potenzialmente 4.000.000 di elettori, si dovrebbero prevedere circa 5.000 seggi.

In secondo luogo si dovrebbero trovare altrettanti presidenti di seggio con un adeguato numero di scrutatori. Questo problema forse potrebbe essere risolvibile nell'ambito stesso delle nostre collettività nei più grandi centri, ma insolubile là dove vi sia una decina di connazionali...

Ammettendo che si possa trovare una qualche soluzione a questi aspetti strettamente tecnici, resta il fatto che l'elettore, per votare, deve recarsi al seggio elettorale. Questo fatto comporta due inconvenienti: da un lato molti elettori risiedono lontano, ed anche molto lontano, dai seggi e probabilmente rinunceranno al viaggio e, dall'altro, nei grandi centri, vi saranno affollamenti, davanti alle sedi delle nostre rappresentanze diplomatiche-consolari, di migliaia di persone.

A questo punto, specie in relazione alla seconda eventualità, si pone la domanda: le autorità del posto lo consentirebbero? Si tratta di un problema di ordine pubblico, di non scarsa rilevanza, tenendo, poi, presente che un simile sistema di votazione incontra il divieto posto da alcuni Stati esteri che considerano la partecipazione del cittadino straniero sul proprio territorio alle consultazioni elettorali indette dal Paese di origine un atto incompatibile con la loro sovranità, dato che il principio della extraterritorialità delle sedi diplomatico-consolari è stato ormai superato in campo internazionale dalla dottrina e dalla giurisprudenza, concordi nel riconoscere che questi sedi godono solo delle « immunità » da misure coercitive e da atti di imperio da parte dello Stato ove si trovano e non altro.

Volendo ritenere superati tutti questi punti, resta il problema dello scrutinio: va fatto sul posto direttamente dal presidente di seggio e dagli scrutatori? Ed allora è necessaria anche la presenza dei rappresentanti di lista. Le schede contestate debbono essere sottoposte al controllo di qualche ordine in Italia? Oppure lo scrutinio deve essere effettuato in Patria per cui tutte le urne sigillate, cioè circa 10.000, dato che si tratta della doppia elezione per il Senato e per la Camera, vanno portate a Roma dove dovrebbero essere costituiti altri cinquemila seggi per lo spoglio?

Ecco che il sistema di votazione presso seggi istituiti all'estero, compatibili dal punto di vista costituzionale presenta impossibilità pratiche di tale portata che obbligano a considerarlo inaccettabile.

Modificati gli art. 56 e 57

Come abbiamo già detto anche il Movimento sociale si era orientato, nelle precedenti proposte di legge, verso questa soluzione a ciò spinto sia dalla piena rispondenza del sistema ai dettami costituzionali, sia dal fatto che il ragionamento su questo problema era anche guidato dalla abitudinarietà insorta con le consultazioni elettoral che si svolgono sul territorio della nostra Repubblica e tutto era stato visto e valutato secondo questa usuale prospettiva.

Procedendo per eliminazione, siamo arrivati all'ultimo sistema, quello del voto per corrispondenza.

Mettiamo subito in risalto che il momento critico di questa soluzione — che lo differenzia da quello seguito sul territorio della Repubblica e che perciò stesso lo qualifica — consiste nel fatto che l'elettore compila la scheda di votazione non nel giorno fissato per la consultazione ed in un ambiente predeterminato, ma in un qualsiasi giorno precedente, anche a casa propria: non consegna la scheda di persona al presidente del seggio e per ciò stesso la sua identificazione personale non è contestuale e diretta.

Non suoni strano se, a nostro giudizio, questa soluzione non sembra fare violenza assoluta al principio della personalità del voto, dato che, come illustreremo nel commento agli articoli, vi sarà sempre un controllo per chi ha votato. Il voto, poi, resta segreto, allo stesso modo di quanto avviene nelle elezioni interne.

Tenendo conto che con il voto per corrispondenza tutti possono votare senza muoversi da casa, senza creare problemi di ordine pubblico nei Paesi dove viene esercitato, che non ci si scontra con divieti posti dalle legislazioni degli Stati esteri, abbiamo abbandonato l'impostazione, da noi stessa suggerita nelle proposte di legge precedentemente presentate, e siamo convinti che, se esiste una strada tecnicamente idonea per consentire il voto ai nostri connazionali all'estero, questa non può essere che quella del voto per corrispondenza.

Il sistema elaborato risulterà più evidente in sede di esame di ciascun articolo, perciò, precisiamo subito, che la sua attuazione — come di un qualsiasi altro metodo elettorale — postula la modificazione degli articoli 56 e 57 della Costituzione per quanto si attiene al numero dei senatori e dei deputati da assegnare ai cittadini all'estero e che questo, come ogni altro sistema che dovesse essere approvato, impone anche la preventiva effettuazione del censimento degli italiani all'estero.

Consci di questa necessità il Movimento sociale-Destra nazionale, contestualmente al-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... *di* ..... *del* .....

a presente proposta di legge, e ha presentata una costituzionale che porta «Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero» ed una ordinaria per la effettuazione del Censimento generale degli italiani all'estero».

Schematicamente, il sistema da noi proposto, si articola:

a) su di un organo permanente, la «Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani all'estero» cui sono demandati i compiti che spettano ai comuni sia per la tenuta degli elenchi degli elettori sia per le operazioni connesse ad una competizione elettorale;

b) su di un organo temporaneo, cioè l'«Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero» presso la Corte di appello di Roma, che comprende le circoscrizioni delle grandi ripartizioni geografiche in cui sono ripartiti i nostri connazionali all'estero;

c) sul voto per corrispondenza tramite le rappresentanze diplomatico-consolari territorialmente competenti;

d) sullo scrutinio effettuato nei seggi istituiti, per circoscrizione, nell'ambito del collegio unico per gli elettori all'estero presso la Corte di appello di Roma.

Passiamo ora ad un commento degli articoli proposti in modo da chiarire ed approfondire il sistema che abbiamo elaborato e per indicare le soluzioni che si è ritenuto dare ai vari problemi che non sono sempre pronti ad accogliere ogni suggerimento, proposta, indicazione migliorativa, che gli onorevoli colleghi vorranno esternare.

L'articolo 48 della Costituzione

Il provvedimento non contiene solo l'affermazione programmatica che il cittadino italiano all'estero esercita il proprio diritto di voto, ma fissa anche alcuni principi fondamentali precisando chi sono coloro che possono esercitare questo diritto, in quali consultazioni elettorali sono chiamati ad esprimere la loro volontà, nonché i requisiti necessari per essere ammessi al voto.

L'individuazione personale dei connazionali all'estero, il controllo della loro capacità elettorae, a predisposizione di tutte e operazioni necessarie ed indispensabili che si pongono a monte di una consultazione elettorale, e che per i cittadini residenti entro i confini della Repubblica sono demandati ai rispettivi comuni, nella nostra proposta sono affidate ad un organismo centrale unico con sede in Roma che, praticamente, diventa il «comune» di tutti i connazionali all'estero.

Abbiamo parlato del collegamento che la Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dovrà mantenere con tutti i comuni della Repubblica, e ciò si intuisce facilmente, in quanto il nostro flusso emigratorio è costante, come è costante il flusso dei rimpatriandi per cui il movimento nei due sensi può essere valutato ad oltre 350 mila unità all'anno.

Ammessa questa costruzione, resta da risolvere il problema di quei cittadini che, in base alla legge vigente, permangono iscritti per sei anni nelle liste elettorali del comune pur essendo stati cancellati dai registri della popolazione residente.

Dovendo la Direzione generale, come ogni comune della Repubblica, procedere tutti gli anni alla revisione delle liste elettorai dei cittadini all'estero, provvederà anche ad inviare a ciascuna delle persone indicate dai comuni come ancora iscritte nelle proprie liste, apposita richiesta per conoscere se intenda conservare la iscrizione nell'elenco degli elettori all'estero. La decisione, come la mancata risposta dell'interessato, sarà notificata al comune di competenza ai fini dell'aggiornamento delle rispettive liste.

Nel caso di mancata risposta l'interessato resterà iscritto nelle liste del comune.

Pubblicato il decreto di scioglimento delle Camere, dopo tre giorni, viene costituito presso la Corte di appello di Roma l'Ufficio del collegio unico degli elettori all'estero.

Con apposita legge costituzionale, presentata dal Movimento sociale-Destra nazionale, contemporaneamente alla presente proposta di legge, si è prevista l'elevazione del numero dei deputati da 630 a 670 e quello dei senatori da 315 a 355 assegnando alla rappresentanza dei connazionali all'estero 40 deputati e 20 senatori.

Le liste dei 40 candidati per la Camera dei deputati e dei 20 candidati per il Senato della Repubblica sono presentate nelle forme previste dalla legge elettorale vigente sul territorio nazionale, con la sola differenza che esse non sono accompagnate dalle rituali firme dei 500 o 500 elettori in funzione di presentatori, perché questa soluzione postulerebbe la creazione di sezioni o di delegazioni dei vari partiti politici nazionali nei diversi paesi.

Una volta riscontrata la validità delle liste comincia il lavoro della Direzione generale per il servizio elettorale e anagrafico degli elettori all'estero.

Questo articolo introduce la novità effettiva rispetto al modo tradizionale con cui il cittadino italiano è abituato a votare.

Il sistema proposto

All'estero, l'elettore verrà in possesso della scheda molti giorni prima della consultazione, e la potrà — cosa consigliabile — compilare e rispedire subito.

Le rappresentanze diplomatico-consolari, non appena ricevute le buste, le riscontrano registrandole sull'elenco degli elettori in base al numero elettorale ed agli altri estremi che sono stampati sul retro della busta stessa.

Il presidente del collegio unico, ricevute le buste, le suddivide per circoscrizione e le conserva sotto la propria personale responsabilità, fino al momento in cui le consegna ai presidenti di seggio.

Invece per l'elezione dei Senatori ci si è dovuti scostare dalla legge elettorale vigente nel territorio della Repubblica, data la difficoltà di attuare i richiesti collegamenti di lista.

La proposta di legge prevede:

Art. 1. — Ogni cittadino italiano residente o domiciliato all'estero, anche temporaneamente, in possesso dei prescritti requisiti, esercita il proprio diritto di voto per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Art. 2. — Presso il Ministero per gli affari esteri è costituita la «Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani all'estero» che provvede alle incombenze spettanti ai comuni della Repubblica per quanto attiene alla formazione, revisione e conservazione delle liste ed alle altre operazioni necessarie per lo svolgimento delle consultazioni elettorali nonché alla tenuta dell'ana-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... del .....

grafe dei cittadini italiani all'estero.

Art. 3. — I sindaci notificano alla Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico la cancellazione, dai registri della popolazione residente, del cittadino che si trasferisce definitivamente all'estero e la contestuale cancellazione dalle liste elettorali del comune, nonché e reiscrizioni per rimpatrio.

Art. 4. — Nella prima attuazione della presente legge, i sindaci trasmettono alla Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico l'elenco dei cittadini italiani trasferiti all'estero e cancellati dai registri della popolazione residente ma ancora iscritti nelle liste elettorali.

Alcuni principi fondamentali

Art. 5. — La Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico, procede, ogni anno, alla revisione delle liste elettorali ed invia a ciascun cittadino italiano trasferito all'estero, ma ancora iscritto nelle liste elettorali del comune, specifica richiesta per conoscere se intende esercitare il diritto di voto nel collegio unico degli elettori all'estero oppure presso il comune; nel caso di mancata risposta la iscrizione è trasferita nelle liste del comune.

La decisione o la mancata risposta dell'elettore sono notificate al sindaco per l'aggiornamento delle liste elettorali del comune.

Art. 6. — Entro tre giorni dalla pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica che scioglie le Camere, è costituito, presso la Corte di appello di Roma, l'Ufficio del collegio unico degli elettori all'estero.

Art. 7. — Con lo stesso decreto di scioglimento delle Camere il Presidente della Repubblica assegna proporzionalmente il numero dei deputati e dei senatori per ogni grande ripartizione geografica sulla base dei dati accertati dall'ultimo censimento generale degli italiani all'estero.

Ogni grande ripartizione geografica forma una circoscrizione elettorale nell'ambito del collegio unico degli elettori all'estero.

Art. 8. — I cittadini italiani all'estero, candidati nelle diverse liste, partecipano alla competizione unicamente con i simboli dei partiti e dei gruppi politici ammessi alla consultazione in almeno cinque circoscrizioni della Repubblica.

Le liste dei cittadini italiani all'estero candidati alla elezione del Parlamento sono presentate dai segretari nazionali dei partiti o dei gruppi politici. Nella lista, a lato di ogni nominativo, è indicata la circoscrizione nella quale concorre.

Art. 9. — Non appena accertata la validità delle liste, la Direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico, tramite le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, fa pervenire a ciascun elettore l'apposita scheda di votazione con il manifesto delle liste e le istruzioni per il corretto esercizio del diritto di voto.

Art. 10. — L'elettore all'estero compila l'apposita scheda in qualsiasi momento e, almeno sei giorni prima dalla data dell'inizio della consultazione elettorale, la spedisce per raccomandata, chiusa in duplice busta alla Rappresentanza diplomatica o all'ufficio consolare da cui l'ha ricevuta.

Le liste dei candidati

Art. 11. — Le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari, anche con successivi invii, trasmettono le buste contenenti le schede con il mezzo più rapido e sicuro al presidente dell'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero presso la Corte di appello di Roma.

Art. 12. — L'ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero si articola in circoscrizioni, ciascuna con un adeguato numero di seggi.

Art. 13. — All'apertura dei seggi il presidente dell'Ufficio del collegio unico consegna ai presidenti di seggio di ciascuna circoscrizione, assieme agli elenchi degli elettori, le buste ricevute e sino a quel momento custodite sotto la propria responsabilità, nonché quelle che pervengono prima della chiusura dei seggi.

Art. 14. — Il presidente del seggio, accertata la corrispondenza del numero dell'elettore nonché del cognome e nome apposti sul retro della prima busta con i dati dell'elenco degli elettori, la apre.

Procede, quindi, con la seconda busta ed estratta la scheda di votazione, dopo averne constata la integrità, la deposita chiusa nell'urna.

Art. 15. — Il presidente dell'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero, conservando la prima busta, provvede all'immediato incenerimento delle schede pervenute dopo la chiusura dei seggi e redige verbale che inoltra alla direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani all'estero per i rilievi ed i provvedimenti di carattere amministrativo nonché al procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello affinché, ricorrendo la ipotesi di cui all'articolo 22 della presente legge, proceda.

Art. 16. — Chiusi i seggi, l'Ufficio del collegio unico procede al riscontro degli elettori che non hanno esercitato il diritto di voto e notifica a ciascuno le risultanze dell'esame.

L'elettore, entro 45 giorni dalla notifica, fa pervenire per iscritto le proprie controdeduzioni. La fotocopia autenticata della ricevuta della raccomandata rappresenta la prova sufficiente della avvenuta votazione.

Il presidente dell'Ufficio del collegio unico trasmette con verbale alla direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico degli italiani all'estero gli elenchi dei non votanti per la annotazione sulla scheda anagrafica.

Art. 17. — Il presidente del Collegio unico degli elettori all'estero, qualora riscontri il mancato arrivo di schede la cui votazione è comprovata dalla fotocopia della ricevuta, estende verbale e inoltra gli atti al procuratore generale della Repubblica affinché, ricorrendo l'ipotesi di cui allo articolo 26 della presente legge, proceda.

Copia del verbale è comunicato alla direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico dei cittadini italiani all'estero.

Art. 18. — L'Ufficio del collegio unico per gli elettori all'estero conclude i propri lavori non oltre un anno dalla sua costituzione.

Art. 19. — Sono proclamati eletti alla Camera dei deputati nel collegio unico degli elettori all'estero i candidati che nella rispettiva circoscrizione hanno riportato la più alta cifra di voti individuali nel limite dei quozienti o dei più alti resti conseguiti da ciascuna lista nella circoscrizione stessa.

Art. 20. — I senatori assegnati alle rispettive circoscrizioni del collegio unico degli elettori all'estero sono eletti sulla base di candidature individuali senza collegamento. Ogni elettore ha diritto di votare per un solo nome.

Sono proclamati eletti per ciascuna circoscrizione del collegio unico per gli elettori all'estero i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voto validi; a parità di voti è proclamato eletto il più anziano di età.

Per i seggi che restano vacanti nel corso della legislatura non si procede a nuova votazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il collegamento con la direzione generale

Art. 21. — Nello svolgimento delle operazioni per il voto dei cittadini italiani all'estero si applicano, per quanto possibile, le disposizioni previste dalle vigenti leggi elettorali, salvo quelle sui comizi e sulla pubblica propaganda elettorale che all'estero sono vietate.

In caso di contrasto o di incerta applicazione delle norme vigenti per il territorio della Repubblica prevalgono quelle contenute nella presente legge e nel suo regolamento di esecuzione.

Art. 22. — Chiunque, sul territorio della Repubblica o all'estero, essendo obbligato per legge, non compie nei modi e nei termini prescritti, le operazioni necessarie per la preparazione tecnica delle elezioni, per il trasporto delle schede di votazione, per il normale svolgimento degli scrutini e, in mancanza di prescrizione di termini, ritarda ingiustificatamente le operazioni stesse è punito con la reclusione non inferiore ad un anno e con la multa non inferiore a lire 200.000.

Art. 23. — Chiunque, sul territorio della Repubblica o all'estero, in nome proprio o per conto di terzi effettua elargizioni di denaro o offre altra utilità per ottenere un voto elettorale o la astensione è punito con la reclusione non inferiore a due anni e con la multa non inferiore a lire 400.000.

Se il fatto è avvenuto nei sessanta giorni precedenti la data della consultazione elettorale la pena è aggravata di un terzo.

Art. 24. — Chiunque all'estero o su navi battenti bandiera italiano o su aeromobili immatricolati in Italia usa violenza o minaccia un elettore o un suo congiunto per costringerlo a votare in favore o in pregiudizio di un determinato candidato o di una determinata lista o di astenersi della votazione, o se con raggiri o artifici sottrae la scheda o la compila, è punito con la reclusione non inferiore a due anni e con la multa non inferiore a lire 500.000.

Se il fatto avviene mediante l'uso di armi, anche improprie, la pena è aggravata di un terzo.

Art. 25. — Il pubblico ufficiale, l'incaricato di un pubblico servizio, l'esercente di un servizio di pubblica necessità, il ministro di qualsiasi culto, chiunque investito di un pubblico potere o funzione civile o militare, abusando, all'estero o su navi battenti bandiera italiana o su aeromobili immatricolati in Italia, delle proprie attribuzioni e nello esercizio delle stesse, si adopera per costringere gli elettori a vincolare i propri suffragi a favore o in pregiudizio di determinate liste o di determinati candidati o a indurli alla astensione, è punito con la reclusione non inferiore a due anni e con la multa non inferiore a lire 500.000.

Art. 26. — Chiunque, sul territorio della Repubblica o all'estero, manometta, occulta, o distrugge le schede già votate o le dirotta ad altre destinazioni, è punito con la reclusione non inferiore a tre anni e con la multa non inferiore a lire 1 milione.

Se il fatto è commesso da un funzionario, da un impiegato, da personale di ogni ordine e grado, dipendente dal Ministero per gli affari esteri o localmente dalla Rappresentanza diplomatica o consolare la pena è raddoppiata.

Le rappresentanze diplomatico - consolari

Quando il fatto è commesso da cittadini stranieri in rapporto di dipendenza dalle Rappresentanze diplomatiche o consolari, con qualsiasi contratto di lavoro o di prestazione d'opera, è applicata la risoluzione immediata del rapporto di lavoro senza assegni o liquidazione di buona uscita o altra provvidenza analoga normalmente dovuta.

Art. 27. — Il Governo è autorizzato, entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge, ad emanare il regolamento di esecuzione.

Art. 28. — Nel caso in cui una consultazione elettorale per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica dovesse esser indetta prima dell'espletamento del censimento generale degli italiani all'estero, i dati sulla dislocazione dei connazionali nelle grandi ripartizioni geografiche formanti le circoscrizioni elettorali sono forniti dal Ministero per gli affari esteri in base agli elementi già in suo possesso.

Art. 29. — La presente legge ha effetto dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della legge costituzionale di modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo ai cittadini italiani all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 26-8-73

EUROPE

LA COMMISSION DE BRUXELLES PROPOSE D'AUGMENTER DE 12 % LE BUDGET DE LA C.E.E. EN 1974

Bruxelles *(A.P.)*. — La commission du Marché commun a rendu public, mercredi, le projet de budget de la Communauté économique européenne pour l'année 1974. Le montant total en est de 6,08 milliards d'unités de compte (soit 8 milliards de dollars, ou 34 milliards de francs) ; il marque une augmentation des dépenses de 12 % par rapport au budget de 1973. Dans ce projet sont aussi incluses les dépenses du Fonds européen de développement régional (500 millions d'U.C.), qui n'a pas encore été approuvé par le conseil des ministres de la Communauté.

De toute façon, le chiffre global de ce budget est encore provisoire, car une grande partie est consacrée au soutien des prix agricoles et il est impossible de connaître combien coûtera exactement ce soutien. A l'heure actuelle, pour les principaux produits — sauf les produits laitiers, — les prix des marchés en Europe de l'Ouest sont très supérieurs aux prix de soutien, et ils le resteront probablement.

Les prévisions actuelles ont été faites en mai et juin, alors que les prix de marché étaient beaucoup plus faibles. Aussi ces estimations seront-elles révisées plusieurs fois.

Le budget agricole de 1974 devrait accaparer 69 % du total de la C.E.E., contre 81 % en 1973.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 24-8-73

LUNEDÌ IL CONVEGNO

La classe operaia dell'emigrazione

Una manifestazione internazionale che ha avuto inizio in Germania nel mese di giugno

CAGLIARI, 23 agosto

Il convegno sull'emigrazione, che verrà inaugurato a Cagliari lunedì 27 alle ore 17,30 nel palazzo dei congressi della Fiera Campionaria, costituisce la seconda parte di una più vasta manifestazione internazionale, per il tramite della quale la Gioventù Federalista Europea ha voluto confrontare le proprie conoscenze e opinioni sull'emigrazione con quelle delle organizzazioni sindacali, dei partiti politici, degli studiosi e di altre organizzazioni interessate al problema.

La prima parte del convegno, infatti, è stata svolta nei primi giorni di giugno del corrente anno in Germania a Esslingen (Stoccarda). In quell'occasione si sono affrontati i problemi che i lavoratori emigrati incontrano sui posti di lavoro e nell'ambiente nel quale devono inserirsi.

Dallo approfondito esame svolto dai gruppi di studio, costituiti dopo la presentazione delle relazioni generali, a Esslingen sono emerse interessanti considerazioni.

E' emerso ad esempio che i lavoratori stranieri impegnati nella Repubblica Federale Tedesca costituiscono per essa una notevole ricchezza e, nello stesso tempo, un'imponente forza economica di riserva.

Dallo studio è emerso inoltre che si deve garantire agli emigrati, oltre che una vita socialmente umana, anche una vita politica. A questo proposito appare necessario tra l'altro attuare una strategia globale nelle regioni più deboli per diminuire l'emigrazione costruttiva, cioè quella derivante dalla mancanza di posti di lavoro.

Se in Germania sono state esaminate le condizioni dell'emigrato nel nuovo contesto sociale nel quale si trova ad operare e vivere, in Sardegna, regione particolarmente afflitta dall'emigrazione, i giovani federalisti intendono studiare le cause socio-economiche che costringono i lavoratori ad emigrare, la possibilità di eliminare o mitigare tali cause, i modelli di sviluppo economico che possano consentire la soluzione del problema, e quelli che, di fatto, nell'esperienza di industrializzazione della Sardegna, sono stati prescelti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio del Giornale Corriere della Sera di Milano del 24-8-73

Liberata in Argentina la bimba italiana

Emma Bergamasco, figlia di un ingegnere veronese, era stata rapita il tredici agosto
Scontri nella capitale - Tre italiani fra gli ostaggi degli operai della Fiat di Cordoba

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, 23 agosto.

Emma Bergamasco, la bambina di 6 anni figlia di un ingegnere veronese, rapita alcuni giorni fa sotto gli occhi della madre mentre usciva da scuola, è stata liberata stamane.

«C'è papà?», ha chiesto emozionata la bimba, al custode della fabbrica di batterie elettriche che l'ingegnere Bergamasco possiede nella località di Morón. Il custode non capiva l'italiano, ed Emma — non era mai uscita da sola ed era in preda a una forte emozione — non sapeva dire altro. C'è stato qualche attimo di incertezza, ma poi il portiere senza averla mai vista, l'ha riconosciuta e l'ha abbracciata e si è messo a gridare: «L'hanno liberata, l'hanno liberata!». Poco dopo Emma era fra le braccia dei suoi genitori.

«Sono stati buoni, ma sono tanto contenta di essere tornata con papà e mamma», ha detto Emma di sei anni e mezzo, nonostante la drammatica avventura, subito dopo la sua liberazione avvenuta in fine di mattinata, dopo una prigionia di undici giorni.

La piccola — stando a quanto ha raccontato il padre — è stata lasciata sola su un'autostrada, nei pressi della località di Merlo, nei dintorni di Buenos Aires. Dopo aver camminato a lungo in straordinaria presenza di spirito ha chiesto della fabbrica del padre, ricordando che si trovava da quelle parti, anche se non vi era mai stata.

Per nulla spaventata, Emma ha seguito le indicazioni di alcuni passanti e si è presentata al guardiano della fabbrica, stringendo nelle mani un pallone rosso, che le era stato regalato dai rapitori, ed una cartella nella quale aveva conservato i componimenti ed i disegni fatti durante la lunga prigionia.

Nel frattempo il padre, l'industriale Luigi Bergamasco, originario di Colonia Veneta, in provincia di Verona, si era precipitato a Buenos Aires dove per telefono gli avevano indicato di andare a prendere la bimba. Tornato a casa deluso e disperato, si è trovato davanti Emma Silvia, sana e salva.

L'industriale ha annunciato che partirà con la famiglia non appena possibile per l'Italia per stabilirvisi definitivamente. «I miei interessi in Argentina — ha detto — sono ingenti. Ma ho deciso di lasciare il paese dopo i brutti momenti vissuti. Purtroppo, finchè vivremo, non saremo capaci di dimenticare quello che abbiamo passato».

Bergamasco non ha rivelato l'ammontare del riscatto pagato. La richiesta iniziale era stata di 200 milioni di *pesos* vecchi (circa quattrocento milioni di lire) ma, stando ad alcune versioni, i rapitori avrebbero accettato 500 milioni (circa trecento milioni di lire).

La bambina italiana era stata rapita lunedì 13 agosto e strappata letteralmente dalle braccia della madre, che l'attendeva fuori della scuola, da una coppia di giovani che erano fuggiti a tutta velocità a bordo di un'automobile che li attendeva lì vicino col motore acceso. I coniugi Bergamasco hanno vissuto accanto al telefono dieci interminabili giorni in preda alla disperazione. Il telefono era squillato più volte, ma all'altro capo del filo c'erano «sciacalli» che cercavano di speculare sul dolore altrui. Poi finalmente la telefonata che ha spezzato l'incubo: Emma era viva e sarebbe tornata a casa.

Nella capitale, intanto, gravi incidenti sono avvenuti ieri sera durante una dimostrazione di estremisti di sinistra per il primo anniversario del massacro di 16 guerriglieri nella base navale di Trelew.

Nel corso degli scontri cinque agenti sono rimasti feriti. La polizia ha fatto ricorso all'impiego di gas lacrimogeni mentre i dimostranti (circa duemila) hanno risposto con un nutrito lancio di bottiglie Molotov. Ci sono stati anche degli spari.

Una bottiglia Molotov ha colpito in pieno un'auto della polizia incendiandola. I quattro agenti che si trovavano a bordo hanno riportato gravi ustioni e sono stati ricoverati all'ospedale.

Secondo notizie non ufficiali sarebbero stati operati un centinaio di arresti. La polizia, da parte sua, ha comunicato l'arresto di cinque giovani, identificati come i responsabili dell'attacco all'automobile.

Frattanto a Cordoba continua l'occupazione da parte degli operai della fabbrica della Fiat argentina. Gli scioperanti tengono in ostaggio, secondo quanto ha riferito un portavoce dell'impresa, 69 dirigenti fra cui tre italiani, funzionari dello stabilimento di Mirafiori: Luigi Peretti, Giacomo Perotino e Mario Rebola. La polizia ha circondato gli edifici in cui si sono asserragliati gli occupanti. Finora non sono stati segnalati incidenti.

L'occupazione degli stabilimenti pare sia stata decisa dagli operai in seguito al rifiuto opposto dal ministero del lavoro alla richiesta di autorizzare l'iscrizione degli ottomila operai della Fiat al sindacato dei meccanici (SMATA) la cui organizzazione provinciale di Cordoba è controllata da elementi marxisti o comunque della fazione peronista di sinistra.

G. F.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio del Giornale Il Tempo di Roma del 24-8-73

È un italiano l'assassino dell'ex olimpionico Bonlieu

Antonio Oreto è stato incriminato per omicidio volontario - Avrebbe ucciso in seguito a un diverbio

Cannes, 23 agosto

Un italiano di 22 anni, Antonio Oreto di Casoria, è l'assassino dello sciatore francois Bonlieu, 36 anni, campione olimpico dello slalom gigante nel 1964 a Innsbruck. Quando i poliziotti si sono presentati agli stabilimenti «Riva» del porto Pierre Canto di Cannes, dove lavorava come lavabarche, Oreto non ha opposto resistenza ed è stato incriminato a Grasse per «omicidio volontario». Negli ambienti di Palazzo di giustizia si lascia però intendere che nel corso dell'istruttoria l'imputazione potrà essere derubricata in quella di «omicidio preterintenzionale».

Più tardi ha confessato di aver avuto con Francois Bonlieu una violenta discussione nella notte tra giovedì e venerdì scorsi, spingendolo verso un muretto. L'ex sciatore, perduto l'equilibrio, è caduto all'indietro da un'altezza di circa tre metri fratturandosi il cranio sugli ultimi gradini di una scalinata sottostante. Trasportato all'ospedale in seguito ad una anonima segnalazione telefonica, Bonlieu era morto otto ore dopo senza aver ripreso conoscenza.

L'arrestato ha confermato di aver telefonato egli stesso ai vigili del fuoco segnalando la presenza del ferito.

La polizia, a quanto si è appreso, avrebbe sospettato l'Oreto dopo aver appreso, nel corso delle indagini svolte nella zona del porto turistico, che il giovane napoletano, da poco a Cannes e che non conosceva il francese, si faceva tradurre ogni giorno da un compagno di lavoro tutti gli articoli dedicati dalla stampa locale alle indagini sulla misteriosa morte dell'ex campione.

Secondo indicazioni che la polizia non ha confermato, ma neppure smentito, Antonio Oreto sarebbe venuto alle mani con Francois Bonlieu dopo averlo sorpreso mentre dormiva in una delle barche affidate alla sua sorveglianza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 24-8-73

REPUBBLICA FEDERALE

Dalle acciaierie renane alla Opel

Ondata di scioperi selvaggi in Germania per il carovita

Nostro servizio

COLONIA, 23. — Da ieri mattina gli scioperi selvaggi attuati da alcuni giorni in diverse fabbriche metallurgiche minori del Nord Reno Westfalia, che è la più importante regione industriale della Germania di Bonn, si sono estesi anche agli stabilimenti della «Opel» a Bochum ed alle Acciaierie «Rheinstahl» di Bielefeld. La astensione dal lavoro si è allargata ulteriormente perchè hanno incrociato le braccia anche buona parte dei duemila operai occupati nello stabilimento di Sterkrade della impresa siderurgica «Gutenhoffnungshuette».

In tutti i casi di cui si è avuta finora notizia, gli scioperanti chiedono supplementi retributivi per fronteggiare adeguatamente il rincaro del costo della vita registrato negli ultimi mesi anche nella Germania federale. I lavoratori della «Opel» chiedono una indennità di 250 marchi per i restanti mesi di quest'anno, una gratifica natalizia più consistente, una pausa di trenta minuti e un giorno in più di ferie per chi fa speciali turni di lavoro.

Da notare che, se queste richieste venissero accolte dalla azienda, si tratterebbe del terzo miglioramento economico concesso quest'anno ai dipendenti della «Opel» a Bochum. Il primo, nella misura dell'8,5%, era previsto dal nuovo contratto di lavoro della categoria e valido dal primo gennaio al 31 dicembre del '73; il secondo è arrivato in aprile quando, per evitare una «estate calda» in fabbrica, l'azienda si accordò direttamente con la Commissione interna per ritoccare l'aumento contrattuale, portandolo, a seconda dei casi, al 12-13%. Già allora, infatti, in numerose aziende del settore metallurgico e siderurgico era affiorato un vasto malcontento perchè l'aumento dell'8,5% concordato dal sindacato di categoria bastava appena a pareggiare l'aumento del costo della vita.

Le richieste degli operai della Opel a Bochum, scritte a caratteri enormi su cartelli affissi davanti agli ingressi degli stabilimenti, sono le stesse che serpeggiano in molti altri complessi industriali dove finora non si sono verificati scioperi.

Non pochi commentatori sono dell'avviso che gli scioperi selvaggi di Bochum, Bielefeld e Sterkrade sono un campanello di allarme che non va ignorato e neppure minimizzato. Il tentativo della «Gesamtmetall» (la associazione che riunisce gli industriali del settore metallurgico) di spiegare questi scioperi prevalentemente come il risultato di un piano studiato da gruppi di estrema sinistra «per mettere in crisi l'ordinamento economico della Germania Federale» non convince pienamente lo osservatore neutrale. I «gruppuscoli» ed anche gli attivisti del DKP (il partito comunista tedesco filo-sovietico) finora sono rimasti emarginati. Alla base di questi scioperi selvaggi non vi sono ancora motivazioni politiche. Si tratta di rivendicazioni esclusivamente salariali.

Nelle fabbriche ormai affiora una certa stanchezza nei confronti della politica salariale del sindacato, considerata troppo remissiva, e non si è più tanto disposti a fare sacrifici per sostenere la politica di stabilità varata nei mesi scorsi dalla coalizione socialdemocratico-liberale.

Lo spettro dell'inflazione intimorisce strati sempre più vasti della popolazione con la conseguenza che sempre più rapidamente si diffonde la richiesta di continui adeguamenti nelle retribuzioni. Inoltre, dal 1 luglio, è ulteriormente cresciuta la pressione fiscale, che adesso prende di mira anche categorie prima quasi dimenticate dal fisco.

E' significativo che proprio oggi, evidentemente fiutando il momento estremamente propizio per simili iniziative, il capo del governo regionale dello Schleswig-Holstein, il cristiano democratico Stoltenberg ha annunciato che presenterà all'approvazione del Bundesrat (dove siedono i rappresentanti dei governi regionali) un progetto che prevede aggravi fiscali per diverse categorie di contribuenti.

Non sembra, tuttavia che il governo di Bonn sia intenzionato a fare marcia indietro nella sua politica di austerità.

Enzo Piergianni

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 24-8-73

L'Inghilterra verso il blocco dei prezzi e dei salari?

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Londra, 23 agosto

Negli ambienti economici e politici britannici si ritiene molto probabile che il governo sarà costretto ad imporre, anche nella fase tre, una politica coercitiva dei prezzi e dei salari. Il tentativo di far accettare ai sindacati un'autodisciplina sembra essere difficilmente realizzabile dal momento che soprattutto la base dei lavoratori è contraria ad un accordo che non tenga dovutamente conto del contenimento del costo della vita.

Il compromesso proposto da Heath, relativo alla possibilità di introdurre anche in Gran Bretagna una scala mobile, non sembra fare sufficientemente presa dal momento che la corsa al rincaro dei generi alimentari è di proporzioni tali che soltanto attraverso speciali sussidi o attraverso un ritorno ai cambi fissi per la sterlina sarebbe possibile contenerla. Si tratta infatti, nella maggior parte dei casi, di aumenti che si accompagnano alla periodica e continua svalutazione della moneta britannica, che ovviamente fa rincarare le importazioni. E poichè il Regno Unito dipende largamente dai mercati esteri per il suo fabbisogno nei settori alimentari ed agricoli, il margine di manovra è ora ristretto.

Già nello stesso movimento sindacale non mancano le voci contrarie alla continuazione del dialogo con il governo, e Heath si trova a trattare con dirigenti che, anche se volessero l'accordo, dovrebbero a loro volta fare i conti con la base.

Le notizie trapelate dall'incontro odierno confermano la buona volontà delle parti ed il fatto che non vi è stato e che probabilmente non vi sarà uno scontro frontale — come sembrava delinearsi all'inizio degli anni '70 quando il governo impose la legislazione sulle cosiddette relazioni industriali — ma non vi sarà neppure una politica ufficiale di appoggio da parte di tutto il movimento sindacale.

Oggi i dati relativi all'andamento della disoccupazione mostrano che questa ha registrato un lieve incremento in agosto rispetto ai 30 giorni precedenti, ma che al tempo stesso le richieste di manodopera e di personale dipendente sono tali che esistono attualmente 500 mila posti liberi.

Il governo potrebbe ovviamente sfruttare propagandisticamente questa situazione dal momento che si tratta del più alto numero di offerte di lavoro da 18 anni a questa parte. Ma si tratta di un'arma a doppio taglio perchè le richieste riguardano particolarmente certi settori industriali dove i costi della manodopera sono già molto alti. Molti operatori britannici stanno continuando ad aggirare gli ostacoli imposti dalla legislazione contro aumenti dei salari superiori al 4% all'anno attraverso lo spostamento della manodopera o attraverso nuovi contratti. E' chiaro infatti che si assiste ora ad un fenomeno di grande mobilità dei lavoratori che andando da una azienda ad un'altra possono ottenere ovviamente condizioni diverse.

Questo stato di cose è però negativo ai fini della politica anti-inflazionistica. Nel caso infatti che il boom dell'offerta sia sul mercato nazionale che su quelli esteri dovesse ridursi, molti industriali si troverebbero in difficoltà. I costi della manodopera e quelli del denaro hanno portato a notevoli indebitamenti soprattutto le piccole e medie aziende inglesi, che ritengono di poter ammortizzare tali scoperti, più le spese relative a nuovi macchinari e apparati industriali, attraverso appunto i profitti che, almeno ipoteticamente, vengono dati come probabili nel 1974 e nel 1975.

Paolo Filo della Torre

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 24-8-73

Sollecitata dalla FILEF alla segreteria del Parlamento europeo

Una vera «azione sociale» per i lavoratori emigrati

Sarà probabilmente preso esame in settembre, do- che la riunione, già fis- la per fine giugno, subì rinvio a causa dei con- sti tra i Paesi comunita- Il documento predisposto la commissione delle Co- unità Europee sui «linea- nti di un programma di one sociale», che la com- sione stessa già presentò Consiglio dei ministri il aprile 1973. Questo pro- una segue di due anni analogo documento ri- rdante il «progetto pre- tivare per la politica so- le della CEE», che fu e- orato e presentato nel se di aprile 1971. Questa plice considerazione di endario testimonia del ri- di e dei ripetuti rinvii la Comunità sta accu- ando in materia sociale; ci si può dire certi che nale documento venga inato in settembre dal itato tripartito quello comprende anche i sin- ti, accanto ai governi e ppresentanti del padro-

ta questa considerazio- vogliamo in questa nota rmarci soltanto sulla dei «lineamenti di a- e sociale» che riguarda oratori emigrati, prin- mente riferendoci alle vazioni e proposte che residenza della FILEF, sta della riunione del o scorso, fece giunge- la segreteria del Par- o europeo e al mini- o italiano degli Esteri, la richiesta — che vie- ontemata — di asso- le organizzazioni de- migrati all'esame dei ni sociali.

rgiamo anche che, e anni fa, un giudizio ente critico era stato ato dalla FILEF nei ni del vecchio «pro- », nel quale si preve- ne porta e semplice pro- ne dei flussi emigra- all'Italia, con qualche ne, dal tutto margi- la formazione pro- le, ma senza acco- il principio della ne- di intervenire per li- e essere, cioè, di interrompere la emigrazione e delle ni, nel impostare

così saldamente — notava la FILEF — una politica sociale rivolta a creare una «Europa del lavoro e del progresso». Ricordiamo anche che, il 24 ottobre 1971, in tutti i Paesi della Comunità la FILEF organizzò numerose e forti manifestazioni di lavoratori emigrati (Colonia, Stoccarda, Limburgo ecc.).

Il documento odierno in certa misura mostra di avvertire che la situazione si è deteriorata e accenna a critiche alle passate impostazioni: constatato il ritardo esistente, la Commissione prospetta la necessità di una maggiore apertura ed efficacia dei programmi, per evitare — si dice nel documento — che le differenze di livello da regione a regione continuino ad accentuarsi, per raggiungere il pieno impiego e assicurare la partecipazione dei lavoratori e degli imprenditori alle decisioni.

Pur generica, questa parte indica in termini nuovi alcune esigenze, ma — nota la FILEF — vi sono almeno alcuni grossi difetti: il primo consiste nel non indicare chiaramente il Mezzogiorno come l'area colpita dal più vasto squilibrio economico e sociale, non assimilabile ai ritardi esistenti in altre regioni della Comunità; il secondo è quello di prevedere un'azione sociale semplicemente correttiva dei guasti causati da altre politiche della CEE (quale coerenza può esservi nelle misure contro la disoccupazione, ad esempio, se la politica agraria, industriale e finanziaria, crea disoccupazione e squilibri?); il terzo è quello relativo a un difetto di rapporto tra politica sociale della Comunità e politica sociale nei singoli Paesi. Sono questi i temi che impegnano l'intero movimento dei lavoratori.

Per quanto riguarda la politica emigratoria la novità dei «lineamenti per un programma di azione sociale» consiste nell'avere abbandonata la vecchia linea. Il documento del 13 aprile 1973 accoglie una delle tesi fondamentali da noi sostenute: deve essere posto termine all'emigrazione forzata, l'occupazione va portata là dove vi sono i lavoratori, *l'obiettivo primario del pieno impiego spetta ai governi oltre che alla Comunità* (si ricordi che vi è stata anche una recente polemica tra coloro che hanno sostenuto che la disoccupazione italiana fosse un problema solo europeo, e coloro che hanno ribattuto che questa tesi tendeva a liberare il governo italiano di primarie responsabilità), ai lavoratori emigrati deve essere applicato lo stesso livello di protezione sociale che viene assicurato ai cittadini del Paese ospite.

A questa parte fa specifico riferimento il documento della Presidenza della FILEF, nel quale si prende atto della novità e si sollecita che si passi ai fatti. Le proposte conclusive della FILEF sono quindi le seguenti:

1) la politica sociale non deve essere subordinata alla vicenda monetaria, spesso frutto di speculazione internazionale, e comunque conseguenza di squilibri; occorre combattere gli squilibri, anche con una giusta politica di arresto dell'esodo e delle congestioni, e impedire che le conseguenze della crisi siano riversate sui lavoratori;

2) la politica sociale non dev'essere contraddetta da politiche comunitarie che vengono poste in essere in altri settori: agrario, industriale e delle concentrazioni regionale;

3) finora soltanto il padronato ha realmente contato nelle scelte della Comunità: oggi devono prevalere le istanze del mondo del lavoro, di fronte alla crescente mole dei gravi problemi che sono stati creati. All'Europa del profitto deve succedere l'Europa dei lavoratori e del progresso sociale;

4) per realizzare la parità effettiva tra emigrati e cittadini locali, la FILEF propone che sia immediatamente approvato lo Statuto internazionale dei diritti, come base per gli accordi di emigrazione e quadro giuridico generale in tutti i Paesi, che subito si adottino provvedimenti: a) per gli alloggi economici e sociali, b) per l'istruzione scolastica, c) per realizzare in tutta la Comunità la partecipazione degli emigranti ai Consigli comunali, d) per armonizzare con tendenza all'unificazione le leggi previdenziali e sociali;

5) la FILEF e le associazioni degli emigrati e i sindacati devono essere in permanenza associati alle scelte della Comunità. In particolare si richiede che vi sia un esame comune di alcuni provvedimenti, di cui parlano i «lineamenti d'azione sociale», come i progetti pilota di alloggi sociali, e che analoga partecipazione vi sia nel «gruppo» che entro il 31 dicembre 1974, dovrà adottare decisioni per gli emigranti (parità, formazione professionale, scuola, partecipazione).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-8-73

Provenienti dall'estero e dal Nord

3000 bimbi sardi in colonia con le associazioni degli emigrati

Sono cominciate, all'inizio del mese di agosto, le vacanze in Sardegna, per quasi 3.000 bambini, figli di lavoratori sardi emigrati in Francia, Svizzera, Olanda, Belgio, Germania Occidentale, e nelle città del Nord. Si tratta di una breve vacanza di venti giorni, da trascorrere nelle colonie marine sparse nelle varie località turistiche della nostra isola. Solo all'ultimo momento, grazie alla costituzione dei CAES, dovuto all'intervento delle associazioni che tutelano gli emigrati e delle associazioni democratiche di massa, si è potuto varare un piano di emergenza e si sono potute organizzare le colonie marine per questi bambini.

Le difficoltà e i ritardi sono stati dovuti alla resistenza di decine di enti e organismi clientelari, che si spartivano una grossa fetta dei fondi che la Regione metteva annualmente a disposizione. Condurre la battaglia contro questi enti è stato particolarmente difficile e complicato, soprattutto a causa delle continue deformazioni che la stampa «indipendente» attribuiva alla battaglia condotta dal PCI e dalle forze democratiche nel Consiglio regionale. «*Molti emigrati* — ci racconta la compagna Pina Prizzi, segretaria della FEMS (Federazione emigrati sardi) — *si lamentavano con noi e ci dicevano che cravamo contro le colonie estive. Era faticoso, spesso, spiegare che la nostra battaglia fosse rivolta solo contro tutti gli enti clientelari e tutti gli sperperi, e non contro le colonie*».

Con la costituzione del CAES, la spesa prevista per le vacanze dei figli degli emigrati si aggira sui 350 milioni, 120 in meno dello scorso anno. Tale riduzione è dovuta alla diminuzione del numero dei bambini e alla contrazione del periodo della vacanza (da un mese a 20 giorni). «*Noi facciamo pressioni* — ci dice la compagna Pina Prizzi — *affinchè venga rivista la convenzione che ha dato origine al CAES e vengano, in tal modo, utilizzati i residui 120 milioni. In effetti, i posti per le colonie non mancano. In Sardegna sono reperibili quasi 3.000 posti tra le colonie marine e quelle montane. I problemi dello spazio e del tempo possono essere facilmente superati. Noi premeremo nei confronti dell'assessore affinchè venga decisa la spesa dei 120 milioni eccedenti*».

Come sono stati suddivisi i posti? In grande parte, i bambini giungono dall'estero: 120 tra Francia, Olanda, Svizzera e Belgio; 810 dal continente (Liguria, Lombardia, Piemonte, Emilia, Lazio); 970 dalla Sardegna. E' stato difficilissimo scegliere: le richieste hanno superato di molto la disponibilità dei posti. Sono state accolte, all'incirca, solo un terzo delle domande. Sembra assurdo e paradossale, ma il beneficio delle colonie è toccato solo a pochi privilegiati: la grande parte dei figli degli emigrati sardi, che lavorano nelle fabbriche di Torino e di Milano, dovranno rimanere a trascorrere l'estate in un clima malsano, a cui, peraltro, non sono abituati. «*Nascono invidie, malumori e screzi* — ci ha detto il responsabile di un circolo di emigrati — *a causa dell'accoglimento di una domanda piuttosto che di un'altra. Le forze politiche più conservatrici e retrive cercano sempre di aggravare questi dissidi ed operano perchè permangano le condizioni che rendano possibile un tale stato di cose*».

Nel 1972 le colonie avevano ospitato 3.500 bambini: le vacanze erano durate un mese e la spesa storò 1 520 milioni. Quest'anno la retta in considerazione del costo della vita, è stata portata da 2100 lire al giorno a 2650. Per rientrare nella cura messa a disposizione dalla Regione, mezzo miliardo, era necessario ridurre o il numero degli ospiti o il periodo della permanenza. Purtroppo, come avviene spesso in casi simili, sono state ridotte entrambe le voci. Il numero minore dei bambini ospitati non viene affatto compensato dall'introduzione, nella vita delle colonie, di iniziative indubbiamente interessanti, come gite e viaggi di interesse culturale, e l'allestimento di spettacoli e rappresentazioni folkloristiche. Tutte queste iniziative non possono far dimenticare una generale mancanza di volontà politica da parte dei governanti regionali.

Anche quest'anno, anzi ancora di più quest'anno, saranno molto pochi i bambini che potranno divertirsi nelle spiagge di Alghero o di Portofino o di Muravera. Il problema si presenta, quindi, appunto per il prossimo anno: da parte del partito comunista e degli altri partiti autonomisti al Consiglio regionale si sta già portando avanti una iniziativa per rendere permanente la struttura democratica delle colonie, e per abbattere definitivamente il clientelismo, e permettere a molte migliaia di figli di emigrati di trascorrere le vacanze nella terra dei loro padri.

GIUSEPPE PODDA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 24-8-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Uniti nella lotta per il contratto dei metalmeccanici

I lavoratori emigrati nella RFT si accingono, insieme ai loro colleghi tedeschi, ad iniziare la lotta per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici. L'azione è molto vasta, considerato che la categoria comprende circa 5 milioni di lavoratori. Gli stranieri che svolgono la loro attività nel sindacato hanno già fatto appello perché tutti gli emigrati si colleghino strettamente alla classe operaia tedesca.

Il momento è particolarmente difficile, se si pensa che nella RFT i prezzi aumentano vertiginosamente, dal cibo ai fitti al vestiario. Basti pensare che nel 1973 i generi alimentari sono saliti del 22,9 per cento, i vestiari del 15,3 per cento, le scarpe del 12,3 per cento, l'elettricità, l'acqua e il gas del 3,8 per cento. Un notevole aumento hanno anche subito le tasse fiscali.

Di fronte a questa situazione, i lavoratori propongono un aumento dei salari del 20 per cento, che permetterebbe loro di far fronte al rialzo del costo della vita. Gli stessi sindacati hanno esplicitamente affermato che se i prezzi continueranno a salire e non si attuerà un'equiparazione tra salario e costo della vita, sarà in pericolo la stessa «pace del lavoro».

I nostri compagni che lavorano nell'emigrazione hanno invitato tutti i connazionali impegnati nell'industria metalmeccanica a battersi con i sindacati per ottenere l'aumento del 20 per cento. Sin d'ora, è stato detto, gli emigrati devono discutere nelle fabbriche, nelle riunioni sindacali, con i fiduciari del sindacato, per far sentire la loro voce in questa vertenza che coinvolge milioni di lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 26-8-73

NOTIZIARIO DI BASILICATA

EFFETTUATE DAGLI EMIGRANTI

Rimesse per dodici miliardi

POTENZA, 23 agosto

Ammontano a quattro miliardi e 700 milioni i finanziamenti deliberati dall'IMI — l'Istituto Mobiliare Italiano — in favore di aziende della Basilicata, nel periodo che va dal luglio '72 allo stesso periodo di quest'anno.

Le operazioni stipulate hanno riguardato, per circa due terzi, gli investimenti e per la parte rimanente, interventi per crediti e scorte di materie prime.

Nel ramo industriale, i settori che si sono maggiormente avvalsi del sostegno dell'IMI sono stati: il metallurgico, il chimico, il petrolchimico, il meccanico e l'alimentare.

Gli interventi nei vari comparti e settori industriali hanno consentito la creazione, nella nostra Regione, di 210 nuovi posti di lavoro per operai, in massima parte qualificati.

Per quanto riguarda l'immediato futuro, le domande in fase istruttoria o in attesa di finanziamento riguardanti la Basilicata e giacenti presso l'IMI, sono undici, per un importo complessivo pari a nove miliardi e 300 milioni.

* * *

In un anno, dal giugno 1972 al giugno 1973, le rimesse degli emigranti nella nostra Regione hanno raggiunto la cifra di 12 miliardi e 150 milioni.

L'indagine è stata portata a termine dall'ufficio studi della Banca d'Italia.

L'organismo informa che metà della cifra, derivante da redditi di lavoro di persone occupate solo temporaneamente all'estero, proviene dai Paesi del Mercato Comune Europeo.

L'incremento, rispetto allo scorso anno, è del dodici per cento.

Sei miliardi, invece, sono stati inviati in Basilicata da lavoratori trasferiti in altri paesi stabilmente.

Secondo l'ufficio studi della Banca di Italia i dati effettivi delle rimesse sono di gran lunga superiori a quelli rilevati. E questo perchè molte delle risorse finanziarie non vengono contabilizzate oppure vengono spedite nella nostra Regione già convertite in lire.

* * *

26.000 bovini sono stati macellati in Basilicata nel 1972, con una contrazione, rispetto all'anno precedente, di oltre 2.700 unità. La diminuzione è dovuta soprattutto al trattamento di una quota rilevante della produzione bovina negli allevamenti, come investimento; per cui, nel corrente anno, il gettito delle macellazioni dovrebbe essere maggiore.

I motivi di questa situazione sono da ricercare sia nel protrarsi della favorevole congiuntura nel settore lattiero-caseario (che ha indotto gli allevatori ad avviare un processo di espansione nelle consistenze) sia nelle elevate quotazioni del vitellone da ristallo che hanno ridotto progressivamente la convenienza a macellare i soggetti di carne bianca.

Anche nel settore suinicolo si è verificata una diminuzione.

I capi macellati hanno subito una contrazione di oltre 6.500 unità e la carne ha subito un calo di 6.700 quintali; mentre quella degli ovini e caprini ha avuto una contrazione di oltre 1.000 q.li.

Un progresso, invece, è stato realizzato nella macellazione degli equini. I capi macellati sono stati 3.930 e il flusso produttivo di carne ha segnato un incremento di circa il 93 per cento rispetto all'anno precedente.

* * *

Un'ultima statistica: riguarda gli alunni lucani che nel prossimo anno scolastico frequenteranno, in Basilicata, le scuole «elementari»: saranno probabilmente 64.000. Alla riapertura delle scuole, quindi, come ogni anno, si ripresenterà il problema della scarsezza di aule con il conseguente fenomeno dei doppi turni.

Per quanto riguarda la nostra Regione, l'Istituto Centrale di Statistica ha resi noti, recentemente, i dati completi relativi all'anno 1971-72. Le aule disponibili in quell'anno scolastico, con una popolazione scolastica di circa 63.000 unità, erano 3.362 delle quali 577 in locali definiti «precari». Gli alunni costretti a frequentare le lezioni in due o più turni erano 4.800. Ogni classe risultava composta in media da 18-20 allievi.

Nel prossimo anno, per migliorare il rapporto tra numero delle aule e quello degli allievi, le autorità responsabili dovranno predisporre non meno di 3.500 nuove aule.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 26-8-73

barzellette del ministro non fanno ridere gli operai

BONN, agosto

Schmidt, ministro per gli Affari Sociali dell'Assia, ha fatto sorridere in questi giorni tutta la Germania per una sua trovata fantasiosa. Il ministro regionale invitando i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali ad adottare contromisure per evitare che i lavoratori stranieri restino troppo spesso vittime di incidenti sul lavoro (in effetti, secondo le statistiche, il 70 per cento delle vittime di infortuni sul lavoro sono emigranti), ha presentato una proposta a dir poco sconcertante.

La proposta dell'on. Schmidt, che ha destato perplessità e curiosità, è quella di catalogare la nazionalità dei dipendenti dal colore dell'elmo di protezione. Secondo il ministro dell'Assia questo sarebbe il modo migliore per prevenire gli infortuni sul lavoro: « In caso di pericolo ciascun lavoratore può essere avvertito nella propria lingua », ha affermato il ministro. Se la proposta verrà approvata, avremo presto nelle fabbriche dell'Assia teste colorate, gialle, nere, verdi, rosse.

L'iniziativa, rivela in quali condizioni lavorano i nostri emigranti in Germania. Le misure di sicurezza nelle fabbriche e nei cantieri sono spesso lasciate più all'improvvisazione ed al caso che ad una visione umana della condizione operaia. E su queste evidenti carenze tecniche negli impianti, a tutto rischio dei lavoratori, ben si innnesta la « umoristica » proposta del ministro Schmidt.

Gli operai, però, sono stufi di attendere che si prendano serie misure a salvaguardia della loro pelle. Le proposte come quella del signor Schmidt servono solo a dare la patente di legalità ad imprenditori spregiudicati ai quali nulla importa se i lavora-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ABC di Milano del 24-8-73

A. A. A. aspirante svizzero cercasi

GINEVRA, agosto

La cittadinanza svizzera è in vendita, averla è solo questione di prezzo. L'annuncio incredibile è stato letto da milioni di persone su tre giornali della Germania federale, sotto un titolo che di per sé assume un carattere programmatico: « Vacanze di sogno in Svizzera per milionari ». Nelle inserzioni si offriva, per la « modica » somma di due milioni di franchi svizzeri (circa 400 milioni di lire), una vacanza nel cuore delle Alpi elvetiche con la specificazione che nel prezzo era non solo compresa l'autorizzazione a stabilirsi in territorio svizzero, ma pure la cittadinanza.

La polizia del cantone di Berna, dato che questa sconcertante offerta si riferiva ad una zona residenziale nell'Oberland bernese, ha aperto un'inchiesta. L'agente immobiliare svizzero che ha fatto pubblicare questo annuncio, per conto del proprietario della « Casa di vacanza di sogno », un architetto della regione Interlaken, ha creduto di cavarsela dichiarando che il testo da lui fornito alla compagnia tedesca di inserzioni pubblicitarie era diverso da quello effettivamente apparso sui giornali tedeschi. Così da far pensare ad un errore di stampa questa spiegazione di c non ha convinto nessuno.

Il fatto, però, al di là di qualsiasi inchiesta poliziesca rivela ancora una volta i metodi anti-democratici vigenti in svizzera. Quando gli emigrati chiedono il diritto di residenza per potere lavorare il governo elvetico risponde picche; se invece qualche ricco milionario vuole comprare la cittadinanza svizzera deve solamente rispondere ad un annuncio sul giornale.

Come mai i loschi figuri di azione nazionale e i sostenitori del razzista Schwarzenbach non hanno promosso una campagna contro questo mercato del « nazionalismo » svizzero?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 24-8-73

e braccia degli emigranti anno gola agli australiani

SYDNEY (Australia), agosto

Pochi giorni fa, rispondendo in Parlamento a una interrogazione del deputato on. Giles, che sottolineava difficoltà dei frutticoltori australiani a causa della ca-za di lavoratori stagionali, il ministro per l'Immigrazio-on. Al Grassby, ha affermato di essere contrario alla enza in Australia dei « lavoratori-ospiti » per la soluzione problemi contingenti di manodopera. « Il concetto di "la-atori-ospiti" non è né il mio né quello del governo — ha o il ministro —; accettarli significa abbandonare l'atteggia-to assunto dall'Australia nei riguardi dell'immigrazione ... il quale gli immigrati che giungono sul territorio del to Paese vengono accettati come membri della famiglia onale. Non vedo quindi — ha continuato il ministro — e possa esistere una comunità tipo "lavoratori-ospiti", completamente estranea alla struttura del Paese ».

Il ministro per l'Immigrazione ha anche affermato che l'Australia oggi è una nuova nazione con un terzo della popolazione giunta nel dopoguerra e con sei milioni di cittadini di età inferiore ai 25 anni, e quindi di non credere che il sistema dei « lavoratori-ospiti » possa funzionare.

Ma a dispetto delle dichiarazioni del ministro in Australia i lavoratori italiani vivono peggio dei cosiddetti « lavoratori-ospiti ». Malgrado il governa vada, infatti, sbandierando tutta la sua benevolenza verso i nostri emigrati, esssi sono costretti ancora oggi ad accettare salari di fame e condizioni di vita indecorose. Gli italiani non riescono a familiarizzare. Vivono isolati, raggruppati in associazioni e circoli ristretti, che sono considerati dagli australiani (uomini e donne) dei ghetti da non frequentare. Gli operai italiani, in pratica, trovano la forza per continuare solo in vista di un prossimo ritorno a casa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 26-8-73

38000 frontalieri affrontano ogni giorno i disagi di una condizione sociale aberrante

di BENEDETTA CASCELLA

BIZZARRONE, agosto

Sono le 6,30 del mattino. Una lunga colonna di auto sfila lenta, scompare un momento dietro il verde di una collina poi riemerge e attraversa il valico verso la Svizzera. Sono una parte dei 38.000 italiani che ogni giorno si recano a lavorare oltre frontiera.

Sotto una pensilina di fortuna, tre giovanissimi finanzieri scherzano fra loro. « Vede — dice uno dei tre — quella carcassa di cemento armato qui davanti? Venti anni fa incominciarono a costruirla, sarebbe dovuta essere la nostra nuova dogana. Invece siamo ancora qui, a bagnarci quando piove ».

Le auto passano senza fermarsi, qualcuno si sporge a salutare, la mano fuori dal finestrino. I volti dietro il parabrezza sono ancora rappresi di sonno, gli occhi fissi sul fanalino della macchina davanti. Molte di queste facce tradiscono la loro origine meridionale. E per le statistiche il 50 % dei frontalieri è immigrata dal sud-italia, gli altri riguardano le province di Sondrio, Varese, Como.

La colonna delle Fiat è interrotta dall'arrivo di due traballanti corriere. Saliamo su uno di questi avanzi prebellici. Mancano solo gli schiamazzi delle galline per credere di essere alla periferia di Luxor, Egitto.

Vicino a noi una donna di Crotone, il fazzoletto nero e le mani raccolte in grembo, sembra pregare.

« Mi chiamo Solani Nunzia — dice —. Ormai sono quasi arrivata alla pensione. Lavoro in una industria tessile a Mendrisio. Prima ero sempre nei tessili, ma in Italia. Con la crisi del '63 la mia fabbrica è stata una delle prime a chiudere. Da allora vado in Svizzera tutte le mattine. Tre ore di viaggio. Fino a poco tempo fa dormivo con le mie colleghe in un alloggetto, vicino alla fabbrica. Eravamo in cinque in una sola stanza.

« Sempre meglio però che non tornare tutte le sere in una casa che mi costa metà dello stipendio. Adesso invece con la nuova legge svizzera del nove luglio scorso, sono obbligata a rientrare in Italia tutte le sere ». S'intromette una ragazza bionda, Marinella Borruso « Ma lo sa — dice —, nella mia fabbrica, confezioni, siamo novanta italiane e dieci svizzere a sorvegliare, e dappertutto è così ».

« Ma con questo cavolo di decreto — dice un ragazzo che lavora in una officina meccanica a Lugano — il numero dei lavoratori italiani è diminuito di diecimila persone. Adesso è proibito fermarsi la notte in Svizzera, bisogna risiedere da almeno sei mesi nel comune di confine, per esempio Como Varese, Sondrio. E con tutto questo se non ci fossero gli italiani il paese del benessere sai dove andrebbe a finire! ».

La discussione si fa generale, altre persone si alzano dai loro posti e si raggruppano intorno a noi. Intanto fuori il paesaggio è quello della favola di Hansel e Gretel, gran mazzi di ortensie sono coltivate ai margini dei giardini, geranei sui davanzali delle finestre. Nell'autobus c'è odore di umido. Nestore è un vecchio operaio metalmeccanico, fuma una Kent, imbacuccato in credo — dice — che questo decreto sia stato fatto con un preciso scopo intimidatorio, nei confronti degli operai italiani. Nel '69 ci sono stati dei casi, magari isolati, di lotta nell'interno delle fabbriche. E questo anno cominciamo ad organizzarci in sindacato.

« Guadagniamo di più, certo, perché il franco vale di più. Ma non abbiamo nessuna garanzia di assunzione. Sono venti anni che lavoro nella mia fabbrica ma il mio padrone mi fa sempre un contratto stagionale. Mi è anche capitato che in un momento non buono per la fabbrica venissi pagato meno dell'anno precedente. Così va. Ecco perché cercano di spaventarci con tutte queste restrizioni, quasi ci facessero un piacere. Ma se poco tempo fa ho letto su un giornale che lo stesso governo svizzero ammette che non potrebbe andare avanti se non ci fossero i "negri" italiani a lavorare ».

« Già — dice Flaminio Ottanto, ragazzo, barba, viso di studente della Statale, edile —: negri, peggio che negri. Sembriamo arruolati nella legione straniera. Anche quelli della legione straniera vengono pagati bene. Noi arriviamo, produciamo orologi, case, macchine, dolci ecc. Paghiamo anche le tasse, certo. Il 6,80 % dello stipendio ci viene trattenuto per le scuole, le case, le cure mediche ».

Tutte cose delle quali non godiamo perché non abitiamo in Svizzera.

« La mia fidanzata si prese la epatite virale alla mensa e ha perso pure il posto. Ma le cure se le è dovute pagare lei, perché in Italia l'ospedale per chi non ha la mutua costa.

« Ma lo sa che paghiamo le tasse due volte? Una volta a "quelli" che ci fanno le loro belle scuole, le case, i viali con gli alberi; una volta in Italia, dove, perché non paghiamo la Gescal, non ci danno niente. Quando avrò figli sarò costretto a metterli in collegio ».

« Sì — dice Santina Oleari 25 anni due figli — i miei stanno in collegio dalle monache. Li vedo la domenica. Appena nati non li potevo mica portare con me in fabbrica. Una volta ci ho anche provato. Avevo il piccolo con me, non me lo avevano accettato, non lo potevo mica lasciare solo. Mio marito fa il muratore. Sono stata cacciata, ho avuto una lavata di capo dal direttore. Neanche avessi messo una bomba in fabbrica ».

Lugano è l'ultima fermata. Appare di una pulizia sconcertante. Le facciate degli alberghi di lusso si animano di camerieri italiani che trascinano tavoli e sedie. Vico è pugliese, fa il cameriere al « Federale » da venti anni. Parla volutamente con l'accento barese, forse in un inconscio tentativo di sporcare questa atmosfera rarefatta.

« Ho un contratto semestrale sempre con lo stesso bar. E' fortunato chi riesce ad ottenere un contratto della durata di un anno. Allora può avere anche le ferie. Ma sono pochi quelli che ci riescono ».

Operai italiani dall'altra parte della strada stanno costruendo un grande edificio. Si sentono imprecazioni ed esclamazioni in dialetto. Se si chiudono gli occhi, si ha la sensazione di essere a Palermo.

Sentiamo Lugano ostile, con le sue banche gonfie di capitali italiani esportati clandestinamente, i suoi alberghi dalle facciate vittoriane come per nascondere qualcosa di pervertito, le tabaccherie lussuose, i tanti troppi fiori, guarnizioni oscene di un immenso ospedale di lusso. Av-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A B C di Milano del 24-8-73

vertiamo una sfumatura di disprezzo nello svizzero che alla banca cambia i soldi. Appena più velato, è lo stesso disprezzo che accompagna durante la giornata di lavoro l'operaio italiano.

Dice Piermario Larghi della CGIL di Como: « ...e i frontalieri anche se tra lavoro e viaggio sono impegnati per 12/13 ore al giorno, anche di più quelli della Valsolda, non hanno diritto a nulla. Il loro è un lavoro precario, senza difesa. In pochi chilometri si riducono da operai a schiavi. E questo non è certo compensato da qualche franco in più nella busta. Poi c'è il problema dell'inurbamento. Fino a qualche anno fa, i frontalieri erano tutti settentrionali, nati in queste province. Ora il fenomeno s'è ingigantito e continuerà a crescere. Ormai i frontalieri sono in maggioranza del Sud, vengono qui apposta, per trovare un lavoro comunque. Noi puntiamo molto sul recente accordo franco-svizzero. Dal 1° luglio la Svizzera "restituirà" alla Francia l'equivalente delle trattenute effettuate sui salari degli operai francesi occupati in territorio elvetico. Con questa somma — 10 milioni di franchi svizzeri — la Francia provvederà ai servizi sociali necessari ai suoi frontalieri. Solo che qui, in Italia, siamo ancora in alto mare. Pensi, c'è chi vuole i soldi a Roma, chi li vuole alla Regione, chi alle province interessate. Intanto nessuno ha chiesto niente alla Svizzera. E qualcuno dice persino che gli ospedali e le scuole i frontalieri dovrebbero farseli costruire a spese dei loro comuni di provenienza ».

« Tutto si deciderà a settembre — ora a parlare è Sergio Marvelli, assessore al Lavoro per la Regione lombarda —. Innanzitutto la professionalità. Oggi un lavoratore italiano, che si presenti in Svizzera con un attestato di specializzazione, può esser considerato persino manovale.

« Con gli accordi di settembre questo non sarà più possibile. Poi c'è la questione della doppia tassazione. E qui la cosa è un po' più complessa. C'è chi vuole tassare tutto a monte (in Svizzera), chi tutto a valle (in Italia). Ma il recente accordo franco-svizzero può essere una traccia. Insomma, la questione sarà risolta. La Regione inoltre s'è impegnata a sciogliere il nodo dei trasporti, che incide pesantemente sulla giornata di lavoro di questi cittadini ».

I frontalieri intanto si stanno organizzando. Hanno incominciato a contarsi quando le ACLI hanno ottenuto che con uno speciale bollo rosso-verde applicato al parabrezza delle auto fossero semplificate le operazioni di frontiera. Poi si sono riuniti in un organismo specifico, il FILEF, ora sono interessati anche alle tre centrali sindacali. C'è stata persino una conferenza a Berna tra sindacalisti italiani e svizzeri. Qui per ora non s'è raggiunta alcuna intesa, ma gli operai italiani hanno formulato un loro pacchetto rivendicativo: eliminazione del contratto annuo, eliminazione della carta libera, parità salariale tra i lavoratori del Canton Ticino e gli altri, parità salariale tra uomini e donne, diritto all'assemblea, controllo sull'applicazione dei contratti e convenzioni. Sul tavolo dell'on. Moro, a settembre c'è un'altra data rossa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 26-8-73

I bambini italiani esclusi dalle scuole per stranieri in Baviera

MONACO DI BAVIERA, agosto

I giornali locali della Baviera da tempo si interessano della scuola per i figli dei lavoratori stranieri. Se ne parla spesso anche in incontri e convegni a vario livello. Recentemente anche la rivista « Schul-report », edita dal ministero bavarese dell'istruzione, si è interessata al problema. Ma la posizione del governo bavarese lascia a desiderare, e non soddisfa gli emigrati italiani.

E' stato infatti deciso di istituire dal prossimo settembre, in venti città della Baviera, altrettante scuole per i bambini dei lavoratori stranieri. Verranno aperte « classi bilingue » che contemplano l'insegnamento in lingua materna per tutte le materie e otto ore settimanali di lingua tedesca. Si tratta di classi istituite nelle scuole elementari pubbliche. In questi giorni gli emigrati turchi, jugoslavi e greci, residenti in Baviera, stanno ricevendo dall'Ufficio scuole dei comuni del Land una lettera con la quale li si invita a scegliere per i loro bambini l'iscrizione (a settembre) presso classi di lingua tedesca oppure presso classi di madrelingua, di nuova istituzione. Senza dubbio queste scuole sono da giudicare positivamente; i bambini (almeno quelli che non hanno dimestichezza con la lingua tedesca) non saranno più costretti, d'ora in poi, a frequentare, con inserimento forzato, le classi di lingua tedesca. Ma l'iniziativa bavarese, seppur lodevole (fa onore al signor Gemählich, Stadtschuldirektor di Norimberga, principale autore del progetto), lascia scontenti e delusi gli altri gruppi di lavoratori stranieri, tra i quali gli italiani, massicciamente presenti in Baviera (come del resto nelle altre regioni della Germania). I figli dei nostri emigrati saranno costretti ancora, al contrario dei bambini turchi, slavi e greci, a frequentare le scuole elementari tedesche, con i risultati che tutti conosciamo!

Antonio Polidori

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e V 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Il Corriere di Melbourne del 25-8-73

LA RELAZIONE DELLA "TASK FORCE" DEL VICTORIA

L'istruzione scolastica

Incominciamo, con questo articolo, la presentazione e l'analisi dei punti principali presentati dalla relazione della "Migrant Task Force" del Victoria.

E' un documento che giudichiamo particolarmente importante per il valore politico che esso assume. E' doveroso che anche nel contesto della nostra comunita' abbia ad essere letto, studiato e valorizzato, e non semplicemente criticato o disprezzato.

Il primo capitolo e' dedicato all'istruzione e noi abbiamo cercato di riassumere il punto di vista della "Task Force" in alcuni principi che ci pare di cogliere nella stesura della relazione.

Presentiamo in questo numero de "Il Corriere" la prima parte del Capitolo dedicata all'istruzione dei bambini.

1° Principio: L'educazione non riguarda solo lo scolaro.

Di proposito la relazione parla di "Educazione comunitaria" e non semplicemente di "istruzione scolastica". E' uno dei punti basilari degli orientamenti pedagogici moderni il considerare l'istruzione scolastica in un contesto sociale molto piu' ampio dei rapporti scolaro-insegnante e di inquadrarla, invece, nell'ambito delle strutture sociali quali la famiglia, il mondo degli adulti, l'uso del tempo libero, ecc.

La "Task Force" ha giustamente sottolineato questa dimensione, troppo spesso dimenticata nella trattazione dei problemi educativi caratteristici degli immigrati.

"Il termine educazione comunitaria — afferma la relazione nella nota preliminare al capitolo sull'educazione — e' usato di proposito nel tentativo di evitare il senso limitato comunemente attribuito al termine educazione dell'immigrato. L'educazione comunitaria e' quell'educazione dei bambini e degli adulti che e' la via verso la mutua comprensione e l'eguaglianza di opportunita' accompagnate dalla diversita' culturale in un'atmosfera di tolleranza vicendevole".

Se si vuole che la scuola abbia a svolgere positivamente e fattivamente la sua funzione di "agenzia" socializzatrice" aprendo le porte della vita allo studente occorre che essa sia sensibile sia ai bisogni e alle qualita' particolari del bambino come al mondo in cui il bambino vive e a cui aspira di appartenere come adulto. Il concentrare gli sforzi per migliorare o, addirittura, rivoluzionare il sistema scolastico su un unico fattore sarebbe limitato se non controproducente.

Per questo ci pare che non sia corretto — come recentemente affermato anche su certa stampa italiana — che e' solo "sui problemi del linguaggio che dovrebbero essere concentrati tutti gli sforzi e tutti gli studi, se si vuole contribuire al futuro benessere sociale, economico e morale di tanti ragazzi, e se non si vuole creare una classe di diseredati sud-europei in Australia con gravissimi problemi d'ogni ordine e grado". Ogni teoria semplicistica in campo sociale, che voglia attribuire la colpa ad un solo elemento della societa', sia esso un gruppo specifico o sia esso un unico fattore (come puo' essere la non conoscenza della lingua inglese, nel nostro caso specifico), non solo non spiega nulla ma e', di per natura sua, errata proprio perche' insufficiente. L'errore, gia' in altri nostri articoli denunciato su questo giornale, del sistema scolastico australiano nel tentare di risolvere il problema degli immigrati e' stato proprio quello di isolarne un aspetto — la lingua — e ritenerlo come l'unico e fondamentale. Fino a quando altri aspetti, di uguale importanza e la cui influenza va oltre lo stesso rendimento scolastico, non sono tenuti in adeguata consideraione, ogni rimedio sara' semplicemente insufficiente.

Per questa ragione — che potremmo facilmente comprovare (se non fosse al di la' dei limiti di un articolo a carattere giornalistico con dati e risltati di vari studi scientifici condotti all'estero ed anche in Australia — riteniamo che nell'avere cosi' chiaramente indicato le vere dimensioni sociali e pedagogiche dell'istruzione la "Task Force" ha dato un apporto notevole alla soluzione del problema scolastico degli immigrati.

2° Principio: L'istruzione ai figli degli emigrati richiede particolari metodi e qualifiche.

A prima vista, parrebbe che tale affermazione sia una cosa cosi' evidente da non dire nulla di nuovo. Ma, come nota la relazione della "Task Force", una cosa e' dire che occorre personale adeguatamente preparato ed un'altra stabilire in che cosa esattamente consistino queste qualifiche considerate necessarie. Infatti, "al momento presente la preparazione professionale degli insegnanti rispetto all'istruzione comunitaria e' caratterizzata da:

— confusione circa i presupposti e i fini di tale istruzione, e
— mancanza di mezzi."

In Australia manca ancora, purtroppo, una vera e propria "pedagogia degli immigrati" quale c'e', ormai da anni, in America, in Canada e nella stessa Inghilterra. Allo stesso livello sperimentale, poco o nulla si e' fatto, come e' ben noto.

A tal fine la "Task Force" da' alcuni suggerimenti:

— lo svolgimento di una "workshop" a livello statale per definire lo scopo dell'"educazione degli immigrati, per scambiare idee e far conoscere metodi gia' attuati in corsi di studio e per accertarsi quali risorse siano necessarie per un programma adeguato di preparazione degli insegnanti con riferimento all'istruzione comunitaria.
— lo svolgimento di corsi di aggiornamento per insegnanti gia' impegnati nell'esercizio della loro

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

"Collingwood Inspectorate Teacher Commitee");
- l'usufruire dei vari insegnanti che si contano fra gli stessi immigrati immettendoli, dopo un apposito corso di riqualificazione, nel sistema scolastico australiano;
- lo sviluppo di schemi pilota di preparazione specifica degli insegnanti (quali la "City Educational Task Force" istituita dalla La Trobe University).

3º Principio: La scuola per essere efficiente deve essere collegata con l'ambiente in cui si trova ed in particolare con le famiglie degli scolari (gli immigrati)

Purtroppo, come e' stato rivelato da diverse inchieste, tra cui la stessa "Relazione del Comitato ad Interim della Commissione per le scuole australiane", e' vero che "le scuole con un numero significativo di bambini con genitori nati all'estero devono affrontare particolare ed immediati problemi rispetto a proporzione insegnanti-scolari, comunicazione e rapporti scuola-famiglia".

E' stato detto che questo giudizio e' fallace poiche' "i difetti sopra-elencati e attribuiti alla scuola australiana avrebbero dovuto incidere sul rendimento di "tutti" gli studenti, non soltanto di quelli provenienti dal sud Europa". Non c'e' castroneria piu' grande di questa, proprio perche' tali difetti, come ampliamente dimostrato da qualsiasi studio serio delle scuole australiane, di fatto incidono non solo sugli immigrati ma anche sugli australiani che frequentano tali scuole "svantaggiate", con una sola differenza: che gli immigrati, considerati gli altri "handicaps" a cui sono soggetti, ne soffrono di piu'!

E' quello che e' stato riscontrato, in un altro, ma comparabile, contesto, nelle scuole americane rispetto ai negri.

E' stato anche detto che "quanto alla scarsa partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei propri ragazzi, non crediamo che i genitori australiani dimostrano molto piu' interessamento di quelli sud-europei". Sara', ma e' incontestabile che, salvo alcune lodevoli eccezioni, nei vari comitati scolastici ed associazioni (quali la "Parents and Citizens Association") anche nelle scuole ad altissima percentuale di immigrati, i genitori non australiani vi sono ben limitatamente rappresentati! Sara', ma e' indiscutibile che gli stessi maestri che, volonterosamente, a volte hanno tentato di suscitare un piu' vivo interessamento da parte dei genitori immigrati, hanno trovato poca collaborazione (per ovvie ragioni: mancanza di tempo, difficolta' di comunicazione, ecc.). Sara', ma qualsiasi assistente sociale, ad esempio, che ha avuto a che fare con immigrati si e' sentito attribuire tutti i mali alla scuola "poiche' e' essa che deve pensare all'istruzione dei nostri figli, no?"

Indubbiamente non e' facile risolvere questo problema che e' di base. Ma la "Task Force" ha tentato di indicare delle linee generali che possono essere d'aiuto nell'avviare un discorso scolastico che coinvolga piu' attivamente i genitori. Fra questi suggerimenti indichiamo;

- la formazione, per le varie zone scolastiche, di gruppi di interpreti disponibili a richiesta;
- la costituzione di tre "task forces", composte da almeno un assistente sociale, un insegnante e un aiuto insegnante-interprete, che lancino in differenti zone e a differenti livelli (istruzione elementare e media) degli esperimenti pilota tendenti ad ottenere l'attiva partecipazione dei genitori;
- la conduzione di "seminars" e programmi di aggiornamento per insegnanti al fine di studiare i rapporti tra insegnanti e genitori (sulla falsariga di quelli organizzati dal "Department of Health, Education and Welfare" degli Stati Uniti).

4º Principio: Gli stessi corsi scolastici devono riflettere le caratteristiche socio-culturali di cui la scuola si trova.

In altre parole, non vi puo' essere un sistema scolastico a carattere unico, ma occorre che si adatti a seconda della composizione socio-culturale della popolazione studentesca. Quando si parla, ad esempio, della "poverta' culturale" e della posizione svantaggiata in cui si trovano gli immigrati non si intende per nulla affermare che essi siano "ai margini della civilta'", anche se qualcuno lo prende in tale senso. Si intende solo fare presente che di fronte alla cultura anglo-sassone e alla possibilita' delle classi piu' abbienti, l'immigrato (e il povero) si trova in una situazione di inferiorita'. La poverta' culturale e lo stato svantaggiato sono concetti "relativi"! Finora la scuola australiana ha trattato gli immigrati come se dovessero semplicemente "anglicizzarsi". Quello che ora, invece, si rivendica e' il riconoscere che anche in queste categorie socio-culturali vi sono forze e valori da non trascurare, ma da coltivare, conservare, e sviluppare.

Per questo la "Task Force" raccomanda che:

- si sviluppi e adotti, sperimentalmente, su ampia scala il corso "Immigrazione australiana" preparato per le scuole del Victoria nel settore degli studi sociali;
- gli uffici dei Ministeri dell'Istruzione, statale e Federale, incaricari della stesura dei programmi, avvalendosi dell'assistenza delle facolta' di magistero delle Universita', impostino dei corsi relativi all'immigrazione, al concetto dell'integrazione e della "famiglia della nazione", i rapporti comunitari, le religioni non cristiane, gli studi sud-europei e mediterranei;
- le biblioteche sia scolastiche che pubbliche ... teriale stampato ed audio-visivo nelle varie lingue dei gruppi etnici delle comunita' che esse servono.

5º Principio: L'apprendimento e la conservazione della lingua madre sono elementi fondamentali sia per il rendimento scolastico che per il processo dell'integrazione.

Si evita cosi' la rottura di rapporti primari tra genitori e figli, si rende il bambino conscio della ricchezza e dignita' della propria identita' etnica e, al tempo stesso, si arricchisce il deposito linguistico della nazione.

A tal fine la relazione raccomanda:

- un'inchiesta, condotta da parte del Ministero dell'Istruzione e dell'Ufficio Cattolico dell'Istruzione, per conoscere quanti insegnanti sono bilingui (o plurilingui) e quale padronanza abbiano di fatto di lingue che non siano l'inglese;
- l'istituzione nelle scuole di corsi nelle lingue caratteristiche delle comunita' etniche dell'area, corsi a cui devono partecipare sia gli immigrati che gli altri studenti;
- la conduzione di progetti pilota per determinare i migliori mezzi didattici per l'insegnamento delle lingue etniche in un contesto australiano.

6º Principio: La scuola etnica ha diritto di cittadinanza.

E' praticamente la conseguenza logica sia della filosofia su cui si basa il sistema scolastico australiano (liberta' di insegnamento) come delle prassi indicate dalla "Task Force". Purtroppo allo stato attuale le scuole etniche sono particolarmente abbandona-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

ferma la relazione, "a meno che non si crei una maggiore comprensione fra scuole etniche e il sistema sociale, il Victoria si trova in pericolo, realmente, di sviluppare una forma ancor piu' seria di segregazione nel suo sistema scolastico".

Per questo viene chiesto dalla "Task Force" che, con la collaborazione dei gruppi etnici, si cerchi di conoscere esattamente cosa si sta facendo in questa direzione e come si possa inserire le scuole etniche nella struttura scolastica dello Stato, rinvigorendole e appoggiandole come validi mezzi di istruzione comunitaria.

7º Principio: Il bilingismo e il biculturalismo sono due forme quanto mai valide nell'aiutare l'immigrato ad inserirsi nella nuova societa'.

Per bilinguismo e biculturalismo si intende — come gia' affermato in un nostro precedente articolo — l'adozione della lingua madre dell'immigrato come lingua ufficiale della scuola e l'introduzione graduale dell'inglese come "lingua estera" assieme all'adozione di corsi che riflettono la cultura etnica del gruppo specifico.

E' questo un campo ancora inesplorato in Australia, nonostante che ricerche ed esperimenti in merito siano ormai avanzatissimi da anni negli Stati Uniti ed in Canada. La "Task Force" raccomanda percio' che si incominci ad esplorare tale campo di intervento lanciando un esperimento anche nel Victoria.

8º Principio: L'insegnamento della lingua inglese agli immigrati deve essere fatto su basi serie e con mezzi adatti.

Vivendo in una societa' la cui lingua ufficiale e' l'inglese e' essenziale che gli scolari abbiano ad avere particolare assistenza nell'apprendimento di essa. Ma non e' certamente il semplice "nocciolo del problema" dell'istruzione degli immigrati.... a meno che non si voglia semplicemente australianizzarli al cento per cento!

Nonostante che tanto sia stato detto e proclamato nell'insegnamento dell'inglese agli immigrati con l'istituzione del programma federale del "TESL" ("Teaching English as a Second Language") quello che si e' di fatto raggiunto e' ben poco per mancanza di un numero sufficiente di personale qualificato, di mezzi e locali, di testi e di sussidi adatti al mondo australiano (gran parte attualmente e' di produzione non australiana).

La "Task Force" fa sue, percio', le varie lamentele avanzate da gruppi ed individui in riferimento all'applicazione di tale programma richiamando la necessita' di un intervento capillare ed in profondita'.

9º Principio: Nulla si puo' fare se mancano adeguati sussidi finanziari.

Quanto proposto dalla "Task Force" richiede ingenti capitali. L'edilizia scolastica insufficiente, il super-affollamento delle classi, la mancanza di personale insegnante, ecc., sono realta' incontestabili come e' incontestabile che questo avviene soprattutto ove maggiore e' la concentrazione degli immigrati. Per rimediare a questa situazione occorre adottare una politica di "discriminazione positiva" e c'e' da congratularsi con la "Task Force" per l'aver frequentemente sottolineato questo fatto, chiedendo stanziamenti finanziari speciali.

Lidio Bertelli